Vera effigie di S. Ludovico d'Angiò
Vescovo di Tolosa

VITA

DI

S. LODOVICO D'ANGIÒ

PRINCIPE REALE, FRATE MINORE, E VESCOVO DI TOLOSA

COMPILATA

DAL R. PADRE LODOVICO DA PALMA

TRA

M. RIFORMATI DELLA PROVINCIA DI NAPOLI E TERRA DI LAVORO

LETTORE, PREDICATORE EMERITO, ED ESAMINATORE

DEL CLERO NOLANO

STANZIANTE NEL CONVENTO DI S. MARIA DELLA SALUTE

DEDICATA

A S. M.

FERDINANDO II.

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE.

Napoli

DALLA STAMPERIA REALE.

1855.

S. R. M.

Sire

Uno degli astri più luminosi della Serafica Famiglia Francescana nacque dall'Augusta Vostra Real Prosapia e nel ridente cielo di Napoli presso Nocera de' Pagani, San Lodovico d'Angiò, Frate Minore per elezione, e Vescovo chiarissimo di Tolosa per obbedienza. Le sue virtù nella perfetta abnegazione di sè, e nel totale ritiramento dalle seduzioni del mondo, il quale buone ragioni aveva per tenerlo seguace nello splendor del Trono e nel fasto di florido Principato, fra i romiti silenzî del Chiostro, e sotto il grave incarco dell'Episcopato, lo predicano modello de' Claustrali e de' Prelati della Chiesa Cattolica. In tanta ricchezza di meriti, che lo met-

tono sopra ogni laudazione, i grandi ingegni si sono meglio attenuti al silenzio, che dati al cimento di scrivere forbite lucubrazioni sulle geste di lui, rimanendo povero di elogi Chi è sì ricco di meriti; dappoichè si possono ammirare ognora, ma non sempre ritrarre le maraviglie del Signore.

Sull'orme del garzoncello Davidde, che sdegnoso di arnesi guerreschi, pieno di fidanza nel Dio degli eserciti, volentieri si accinse ad ardua impresa; ultimo de'suoi Confratelli, forte del patrocinio del Santo, ho fatto cuore a cacciarmi in un campo, cui non ancora altri appose la falce, tuttochè comprendessi non essere in me tanto valore da poter riuscir

nell' arringo. Umile cominciamento riconosce ogni opera umana, che arriva a sublime innalzamento: onde io nutro forte speranza, che il mio picciol volume sulla vita di San Lodovico d' Angiò serva d'incitamento ad altri ingegni per elaborarne altra più compiuta e rispondente al bisogno. Egli è vero che Scrittori di somma autorità han discorso a riprese di questo Campione del Cristianesimo; ed i fatti sperperati a noi trasmessi offrono la pruova delle eminenti virtù che ammiransi nella vita di Lui, e che me confortarono ad intesserne un serto alla sua gloria.

Quale che siasi il mio lavoro per ogni dritto si

appartiene a V. M., sia per parentado col Santo, sia per la pietà e clemenza con cui, sopperendo alla serafica povertà, ha comandato che fosse pubblicato pe' tipi della reale Tipografia; laonde a me non rimane che offrire alla M. V. cosa già tutta sua. Ma alcun che di proprio mi avanza, e questo con tutto l'animo metto per la M. V. ne' fervidi miei voti a Dio, interposta la mediazione del Santo.

Napoli, dal Convento di Santa Maria della Salute li 2 gennajo 1853.

Obbedientissimo e fedelissimo suddito
F. Lodovico da Palma Min. Riformato.

PREFAZIONE.

Fra l'immense singolarissime grazie che il provvido Iddio ha in varî e diversi tempi agli uomini manifestate, una certamente si è quella di far sorgere nel Cristianesimo persone, le quali con l'esempio della vita, con la forza della dottrina, e collo splendore de' miracoli infiammino ed accendano i fedeli ad abbracciare le virtù ed a fuggire il vizio, e poi dopo oprato infiniti miracoli in questa valle di pianto e di miserie piena, vita mortale, se ne volano alla celeste Gerusalemme, beata visione di pace. Mi sembra pur troppo necessario, che di questi gloriosissimi Campioni

della Cattolica Chiesa debba esser palese la vita, e che se ne trasmetta ne' posteri una lodevole e gloriosa memoria, acciò possa ciascheduna persona con tal notizia e con il loro efficace esempio indirizzare le proprie azioni all' acquisto di quelle virtù, per le quali i nomi loro si rendono immortali in terra, e gloriosi in Cielo. Ciò dunque premesso, credo di fare una cosa gratissima alla mia Francescana religione ed a tutto il Cristianesimo, se reso imitatore di tanti pii e dotti Scrittori, che in compendio hanno esposte e narrate le azioni virtuose ed eroiche dell' illibatissimo gran Principe Ereditario del Regno di Napoli, dell' umile Frate Minore, dell' eccelso Tolosano Pastore San Lodovico d' Angiò, m' ingegnerò anche io di scrivere più diffusamente la portentosa di lui vita, onde possa essere il Santo Principe pienamente conosciuto, come si meritasse quella gloria che ora gode nel Cielo. Questo è il solo fine che mi ha indotto a scrivere quest' istoria, la quale per maggior chiarezza l' ho divisa in tre parti. Nella prima parte narrerò il nascimento, i studî, i costumi, ed alcune eroiche virtù oprate dal Santo mentre dimorò nella reggia qui in Napoli, e nella Catalogna per ostaggio. Nella seconda parte esporrò lo stato del medesimo, primo di Ecclesiastico secolare, secondo di Frate Minore, e di Ve-

scovo. Nella terza parte finalmente parlerò dell' eroiche virtù, de' doni soprannaturali, e degli atti dalla Santa Apostolica Sede formati, per cui fu il nostro glorioso Pastore registrato nel Catalogo de' Santi, e degnato del culto degli altari.

VITA
DI S. LODOVICO D'ANGIÒ.

PARTE I.

DALLA NASCITA A TUTTO LO STATO DI PRINCIPE SECOLARE MENTRE DIMORÒ NELLA REGGIA, ED IN OSTAGGIO.

CAPITOLO I.

Della nascita, genitori, e condotta divota del gran Principe San Lodovico d'Angiò fino a che andò in ostaggio.

Il vezzoso pregiatissimo infante San Lodovico d'Angiò, uno de' più degni allievi del mio gran Patriarca d'Assisi, nacque l'anno del parto dell'Immacolata Vergine Maria mille ducento settantacinque nel mese di febbraio nel castello di Nocera de' Pagani (1) città diciotto miglia lungi

(1) Sappia prima d'ogni altro il divoto lettore che i nostri Re Angioini abitarono ne' castelli, perchè lo stato della società richiedeva un cotal uso.

Che il nostro San Lodovico d'Angiò nacque nel castello di Nocera de' Pagani, i quì sottoscritti accreditati autori chiaramente lo dimostrano: » Lucas Waddingus affirmate Sancti Patriam deter-

dalla bella dilettevole ed amena Partenope Metropoli del Regno. E' fu chiaro ed illustre e per l'altezza del sangue,

---

» minat dicens: Nucceriae Saracenorum nascitur hoc anno 1275 » vel superiori mense februario Sanctus Ludovicus. - Petrus Rodulphius in historia Seraphicae Religionis, stampata in Venezia » 1686 lib. 1 fol. 120, riferisce quanto siegue: ortus est, inquit, » Beatus Ludovicus, ut ferunt, in Castro Nuceriae Paganorum, » ubi sacellum erectum in honorem eius ». Questo stesso scrive Monsignor Lunadoro Vescovo di Nocera nella sua lettera intorno all'origine di Nocera de' Pagani e suo Vescovado, stampata in Napoli 1610. - Il Zodiaco di Maria del Padre Serafino Montorio, stampato in Napoli nel 1715 alla pag. 271 parlando di Nocera de' Pagani, scrive così: nel sno castello nacque a Carlo II d'Angiò Lodovico suo figlio, il quale lasciando le grandezze terrene si fe' Religioso di San Francesco, e da Bonifacio Ottavo fu fatto Vescovo di Tolosa, e morì Santo. - Il Dizionario geografico portatile del chiarissimo signor Brouckner, stampato in Bassano nel 1794, favellando di Nocera de' Pagani dice così: in questa città nacque San Lodovico figlio di Carlo II d'Angiò, il quale vestitosi Frate Minore divenne poi Arcivescovo di Tolosa. - Finalmente un Breviario di antica data stampato in Venezia, che sino a questo momento che scrivo si conserva nella sagrestia di S. Angelo a Nilo qui in Napoli; e verso il fine del medesimo evvi un'aggiunta dell'nffizio del nostro Santo. Nella prima lezione del secondo notturno si legge così: » Ludovicus Nuceriae Paganorum nobilissimo genere natus ».

E per confermare vie più, che il nostro San Lodovico nacque in Nocera de' Pagani, dico così: nna signora qualunque ella siasi, dove partorisce, in quelle medesime vicinanze cerca di rinvenire la nutrice quante volte ne ha bisogno. San Lodovico ebbe per nutrice una donna a nome Serena, la quale certamente fn abitatrice di queste nostre vicinanze, sì perchè si rinviene nel registro del nostro grande archivio del reame, sì perchè diè in matrimonio una sua figlia chiamata Margherita a Riccardo Fronte Ripa di Canosa,

e per la mirabil santità Il ragguardevolissimo suo genitore fu Carlo II cognominato il zoppo, discendente dalla

guardiano del bosco di Scafati, non molto lontano da Nocera, il quale percepiva dalle rendite di detto bosco un tarì al giorno, e questi invecchiatosi fu tolto da guardabosco, e per i servigi da lui prestati, come ancora per riguardo de' servigi prestati da Serena sua suocera, ebbe per sostegno di sè e della vita di sua moglie un tarì al giorno. Dallo stesso documento, che quì appresso trascriveremo, si rileva eziandio, che prima di quest'epoca fu dal medesimo Re Carlo II un tarì al giorno assegnato alla detta nutrice di San Lodovico, Serena, cui il Summonte chiama Servia, e conferma questa verità citando il detto archivio nel registro del 1298 o 1299, dicendo che Serena appena saputa la morte del Santo si portò in corte a condolersi della sua morte, e gli fu assegnato un tarì al giorno. Vedi *Summonte Storia di Napoli tom. 3 pag. 169*. Trapassata di poi Serena fu questo suo assegno nel 1308 a' 27 novembre trasferito a Riccardo Fronte Ripa e a Margherita sua moglie, come già apparisce dal seguente documento. – » Scriptum est Gualterio » de Ravandella militi Iustitiario Capitanate, et Eraimo deputato » cum eo fidelibus suis etc. Statuto ab olim per excellentiam no- » stram Riccardo dicto Fronte Ripa habitatore Canusii fideli nostro » super custodiam nemoris schifati cum gagiis unius tareni per » diem percipiendis per eum de pecunia proventuum dicti nemo- » ris, seu foreste. Nunc eidem Riccardo amoto a predicta custodia » propter eius diuturna servitia. Et quia Margherita uxori suae in- » tuitu servitiorum quandam Serene matris suae dudum nutricis » quondam Ludovici Episcopi Tolosani. De tareno auri uno pon- » deris generalis per diem providimus haetenus. Quam quidem » provisionem duximus revocandam deesse nolentes. Providimus » quod pro vita, et substentatione sua, et dicte uxoris suae, a vobis » usque ad beneplacitum nostrum unciae auri sex ponderis gene- » ralis per annum de subscripta pecunia percipere debeat, et ha- » bere. Quare fidelitati vestre percipimus quatenus de pecunia pro-

stirpe reale di Francia, Re di Napoli e di Gerusalemme. Questi fu figlio di Carlo I d'Angiò Re delle due Sicilie, e nipote del Francese San Lodovico il Re, e della Beata Isabella sorella di detto regnante San Lodovico. La immortal Regina sua genitrice, che fin dagli anni più teneri, a somiglianza della pietosa Anna, si applicò ad istillargli sollecitamente l'idee le più pure del santo amore e timore di Dio, fu Maria figliuola di Stefano quarto Re di Ungheria. Di quell'Unghera Casa illustre il Vaticano ca-

---

» ventuum officii tui justitiariatus ac residuarum quarumlibet pre-
» teritarum generalium collectarum, subventionum et donorum
» preteritorum annorum usque per totum annum proximo elapse
» quinte indictionis existente ac futura per manus vestras eidem
» Riccardo dictas uncias auri sex prefati ponderis per annum ex
» nunc in antea solvere et exibere curetis apodixam ab eo exinde
» accepturi, ordinatione, seu mandato aliquo ex ea percipere de
» omni fiscali pecunia, et specialiter supradicta ad nostram came-
» ram destinanda executioni presentium non obstante.

» Datum Neapoli in camera ducali anno Domini 1308 die 27
» novembris VII. Indictionis.

» Ex Regesto signato-Carolus II 1308 let. D n.° 113 fol. 122.

Ciò posto malamente dunque hanno scritto tutti coloro, dicendo che San Lodovico nacque in Brignoles dove morì, perchè come già abbiamo dimostrato fu nel regno di Napoli, e precisamente nel castello di Nocera de' Pagani, dove fu poi eretta una cappella in suo onore, quale cappella più non esiste essendo al presente tutto il castello ridotto in un mucchio di ruine. Avverta poi il lettore, che il sig. Bronckner ha errato nel dire che il nostro San Lodovico fu Arcivescovo di Tolosa; perchè Tolosa mentre vivea il nostro Santo era sede vescovile, e che fu poi da Giovanni XXII fatta Metropoli circa anni 20 dopo la morte del Santo. Vedi il Platina Vite dei Pontefici.

nonizzò ben tre scettrati augusti regnanti, San Stefano, San Ladislao e Santo Enrico, non men la Regina Santa Cunegonda, e la Duchessa Santa Elisabetta vedova zia della madre del nostro San Lodovico. Queste due illustri Eroine, la prima fu religiosa del secondo, e la seconda del terz' Ordine del Francescano instituto. Vi fu un altro Re di questa progenie appellato Bela, il quale ancorchè non sia stato canonizzato, anche per le rare sue virtù fu stimato qual Santo; di maniera che e' fu di nobilissima e santissima prosapia. Tral maschile e femineo sesso, donò il provvido Iddio a questa real coppia quattordici figliuoli (1). Il primo de' quali fu Carlo Martello secondo di questo nome, che per parte dell' augusta sua genitrice ere-

(1) I figliuoli di Carlo II furono nove maschi, e cinque femine. Il primo de' maschi fu *Carlo Martello*, il quale regnò in Ungheria. Il secondo fu il nostro *San Lodovico* Frate Minore, e Vescovo di Tolosa. Il terzo fu *Roberto* Duca di Calabria, indi Re di Napoli. Il quarto fu *Filippo* Principe di Taranto, dispoto di Romania, e per ragion di sua moglie ebbe il titolo d' Imperador di Costantinopoli. Il quinto fu *Raimondo Berlingerio* Conte d'Andria e signore dell' onore di Monte S. Angelo. Il sesto fu *Giovanni* il quale morì cherico. Il settimo fu *Tristano*, così chiamato, perchè nacque nella tristezza quando il padre era prigione in Ispagna. L'ottavo fu *Giovanni* Principe di Acaja e Duca di Durazzo nella Grecia. L' ultimo fu *Pietro* Conte di Gravina. Delle femine poi la prima per nome *Clemenza* fu maritata a Carlo Conte di Valois fratello del Re di Francia. La seconda per nome *Bianca* fu impalmata a Giacomo Re di Aragona. *Eleonora* a Federico Re di Sicilia. *Maria* a Giacomo Re di Maiorica. *Beatrice* ad Azzo d'Este Marchese di Ferrara, e poi a Beltramo del Balzo Conte di Montescaglioso e d'Andria, ed ultimamente a Roberto Delfino di Ravenna. Vedi Istoria del Regno di Napoli di Alesio di Sariis, stampata in Napoli 1791.

ditò il Regno dell'Ungheria; e il nostro San Lodovico secondogenito, come figliuolo maggiore di tutti quelli che restavano in casa, fu erede non solo del regno di Napoli e di Gerusalemme, ma eziandio della Contea di Provenza in Francia. Quali Stati, come in appresso diremo, con cuore magnanimo e generoso li rifiutò, come rifiutò i reali manti di Babilonia Daniello, ed in cambio di essi assunse egli il povero ed umile stato tra figliuoli avventurosi del gran Serafino di Assisi. Carlo II volle che al tenero suo infante fosse imposto nel sagramento di rigenerazione il nome di Lodovico, affinchè un tal nome tenesse sempre viva in lui la memoria di quel Santo Re di Francia, e lo stimolasse di continuo ad imitare le sue eroiche virtù. Non cadde a vuoto il disegno del real genitore; poichè il Sommo Iddio fin da'primi anni ispirò nell'animo del tenero gentil garzoncello un'ardente brama d'imitare un sì eccellente modello, e di ricopiarlo in sè stesso. Infatti Lodovico svezzato appena dalla sua balia Serena, cominciò qual altro Tobia a dimostrarsi affatto alieno da qualunque puerile trastullo, come sogliono i fanciulli formarne la loro occupazione e diletto; ma vecchio a buon'ora per la pietà e gravità de'costumi, attendeva con grandi opere di piacere a Dio. - Quasi altro Salomone desiderò l'intelligenza e gli fu conceduta; invocò lo spirito di sapienza e venne in lui (sap. cap. 7, v. 7) (1). Quindi giunto all'età di anni sette gli fu dato per maestro e guida Guglielmo Minieri cavaliere valoroso e forte, ma uomo onesto e dabbene (2); non che molti altri signori e

(1) Vedi Henricus Sedulius in Historia Seraphicae Religionis.
(2) Petrus Rodulphius in Historia Seraphicae Religionis.

gentiluomini che il governavano, i quali non mai ebbero bisogno di avvertirlo de' suoi anche minimi doveri; perchè egli preveniva le loro instruzioni colla sua inclinazione verso la pietà colla quale pareva esser nato, e le loro lezioni lo infiammavano all' amore per la solitudine e per lo studio. I giuochi, i divertimenti, e tutti gli altri esercizî, che nella fastosa regia corte sono i passatempi ed i piaceri ordinarî de' giovani principi, non furono mai di suo genio. Amava invece la lettura de' libri di pietà e di devozione, ed anche più la santa orazione. Per questo avevansi per lui nella real corte e delle grandi ammirazioni, e del sommo rispetto. La delicatezza e l' amore del piacere, che nascono co' grandi, e crescono sempre coll' età, nella quale tutto lusinga l' amor proprio ed i sensi, non furono quasi cònosciuti dal nostro gran principe. Si sottraeva d' ordinario dalla compagnia di quei onorati fanciulli che insieme con esso erano allevati quando givano al giuoco, ovvero a qualche altro divertimento; e questo per andare a parlamentare per mezzo dell' orazione innanzi ad una sacra immagine della gran Donna, la quale doveva essere certamente quella che Carlo I d'Angiò avolo del nostro Santo avèva ricevuta da' sacri luoghi di Gerusalemme, e fatta come inestimabile tesoro nella cappella del regio palazzo collocare, dove era dal Re, e da tutti di sua corte con sommo onore riverita e venerata (1).

---

(1) Carlo I d'Angiò per una cessione fattagli da Maria principessa d' Antiochia e Regina di Gerusalemme nel 1276 fu con tutta solennità qui in Napoli coronato Re di quel luogo. Chiamato poi Carlo da quei popoli per soddisfare la loro giusta richiesta, spedì a quella volta con titoli di vicerè e governatore un tal Ruggiero

Massimamente era riverita e venerata dal nostro santo principe Lodovico, il quale fin dalla culla ebbe tanta di-

---

Sanseverino cavaliere assai benemerito della corte. Giunto questi in Soria in segno d'aver preso in nome del suo Re il possesso di quel reame, si fe' dare giuramento di fedeltà da tutt'i popoli a quello subordinati e soggetti. Ma insorta una fierissima guerra, e considerando il Sanseverino che il suo Re non poteva godere il di lui preso dominio che per poco tempo (dopo d'aver visitati più volte quei sacri luoghi di quell'alma città) pensò prendersi una divotissima immagine di Maria SS. che fu dipinta da San Luca, con due Idrie di pietra bianca, nelle quali per antica tradizione dicevasi avere Gesù Cristo nelle nozze di Cana Galilea mutata l'acqua in vino, e farne dono al medesimo Re. Il Re Carlo I gradì cotal dono come un ricchissimo tesoro, e fe' collocare la sacra immagine con le due Idrie nella cappella del suo regio palazzo.

Possedè detto regnante la sacra pittura e le due Idrie circa anni 8, perchè nel 1284 trovandosi in Foggia per mestiere di guerra fu assalito da una gran febbre e morì. Nel disporre quanto aveva in beneficio de' nipoti, che gli assistevano tutti dolenti, ebbe mira alla singolare bontà di San Lodovico, a cui lasciò più che se fosse un tesoro la sacra immagine e le due Idrie. San Lodovico dovendo poi passare in Aragona per ostaggio in luogo del padre, perchè così convenuto, dubitando di morte o di altro sinistro accidente, acciò la sacra immagine ch'era in suo potere con le due Idrie fossero tenute in venerazione, le lasciò come in deposito a Raimondo del Balzo Conte di Sileto. Ma fattosi Lodovico Frate Minore, poi Vescovo di Tolosa, e morto in poco tempo, non avendo potuto farsi restituire la santa immagine e le due Idrie, così rimasero in potere del detto Conte di Sileto, il quale consapevole dell'intenzione di San Lodovico, ch'era quella di dedicarle una Chiesa, volle che la sacra immagine con le due Idrie si conservassero da' Religiosi della Congregazione Celestina, a' quali egli ne fece totale ed assoluta donazione. La sacrosanta immagine e le due Idrie esistono presen-

vozione verso la Santissima ed Immacolata Vergine Maria, che meritamente fu detto esser egli il servo amato e il figlio diletto della genitrice eletta dell'Uomo-Dio. Quello che reca vie più maraviglia e stupore si è che nel mezzo agli agi, al fasto, al lusso, alle delizie in cui era nudrito e allevato il giovane principe, studiò a somiglianza del Battista fin dagli anni più teneri di mortificare i suoi sensi, e di macerare la sua innocente carne, onde ridurli in servitù dello spirito. Non erano più che sette anni dell'età sua scaduti, quando, non ostante la delicatezza colla quale come figlio di Re era allevato, trovavasi sovente fuori del morbido suo letto steso per impulso di penitenza sopra un semplice tappeto, non ad altro oggetto destinato, che a mettervi sopra le piante dei piedi (1). Nudriva per i poveri una singolare compassione, a'quali essendo ancora fanciulletto non avendo che dare, prendeva di nascosto i cibi dalla cucina, dalla tavola, e dalla sala per darli a'medesimi; del che dolendosi un poco il capo cuoco l'accusò al Re suo padre, che già lo colse nell'atto che preso avevasi un cappone per la real tavola preparato, e che ascoso portava sotto il pallio; per questo il padre gli uscì d'avanti e gli disse così: che cosa è questa, o principe, che sotto la cappa ascosamente portate? A tali accenti tutto impallidito il nostro

temente nella Chiesa Parrocchiale di Casaluce territorio Aversano. La detta effigie della Vergine è dipinta su di una tavoletta di acero di forma quadrangolare bislunga alta un palmo ed un'oncia, larga un palmo meno mezz'oncia, piana dall'una e dall'altra parte, e massiccia poco più di mezz'oncia. Vedi Casaluce.

(1) Vedi Croiset Vite de'Santi.

San Lodovico svolse il mantello, e gli fece vedere nella sua bianca eburnea manina un fascetto di olezzanti fiori. A tale miracolosa metamorfosi lasciato in libertà, e ritornato novellamente in cappone l'egregio mazzetto di fiori, a quattro mendici istantemente lo compartì. Dopo di che il suo genitore fu del tutto aggiornato, lodò grandemente il Divin Signore nelle sue opere, e cominciò ad erogare abbondanti limosine a' poveri di Gesù Cristo invece del misericordioso suo figlio (1). Visitava tre volte la settimana l'ospedale di S. Eligio (2) quì in Napoli, e quivi disprezzando il real fasto di principe serviva gl'infermi più poveri e schifosi, dando loro il bisognevole,

---

(1) Vedi Lucas Waddingus annales Minorum.

(2) Pietro Rodolfo da Tussignano nella sua istoria della Religione Serafica lib. 1 foglio 122 parlando del nostro San Lodovico dice: *ter in hebdomada visitabat domum hospitatoriam Sancti Luisii Neapoli, ubi largas et copiosas erogabat eleemosynas.* Avverta quì il lettore, che quest'ospedale di San Luigi non ha mai esistito nella nostra Napoli, e massimamente ne'tempi in cui viveva il nostro San Lodovico, e che Pietro Rodolfo da Tussignano stando lungi dalla nostra Napoli dovette certamente attingere questa notizia o da qualche relatore che confuse Luigi con Eligio, o da qualche manoscritto poco intelligibile; che perciò il suddetto Rodolfo nello scrivere la dotta sua Storia, invece di scrivere: *ter in hebdomada visitabat domum hospitatoriam Sancti Eligii Neapoli,* scrisse *Sancti Luisii Neapoli.* Che in quel tempo esisteva l'ospedale di S. Eligio non vi è dubbio veruno; poichè un documento del grande archivio della zecca il conferma; e difatti, nel registro 1278 let. B fol. 75 leggesi che Carlo I d'Angiò donò alla Chiesa di S. Eligio uno spazio del campo detto Moricino contiguo alla stessa Chiesa di canne 3 di larghezza, e di canne 41 di lunghezza, e ciò per ingrandire l'ospedale ed il cimitero.

nulla curando il puzzo malsano e dispiacevole proveniente dalla pessima aria, che respirasi ne' luoghi ove sono raccolti molti infermi. Usciva a diporto, e i suoi passeggi terminavano sempre col visitare come scuole dello Spirito Santo Chiese e Monasteri di Religiosi; e tutto il suo piacere consisteva nell' imparare gli esercizî di pietà e di mortificazione, che sono il principal fondamento della vita monastica. Frequentava i Santissimi Sagramenti della Confessione e sacra Comunione, che sono antidoti de' vizî, e potenti custodi delle virtù. E quando andava alla Chiesa non poteva soffrire che se gli usasse alcuna distinzione, come richiedeva la sua regia qualità. Invano dunque gli erano preparati degl' inginocchiatoi e de' cuscini, non voleva starsene che colle ginocchia piegate sul pavimento. Era tanto il raccoglimento e fervore con cui trattenevasi a piedi degli altari che edificava e compungeva tutti i cortegiani, i quali sovente dicevano che per avere della divozione bastava vedere il nostro San Lodovico udir la messa. La sua aria, la sua umiltà, la sua mansuetudine, la sua modestia gli guadagnavano tutt' i cuori; di maniera che tutti coloro che componevano la sua casa lo chiamavano l' Angelo della corte (1). Faceva veramente stupore in una età così tenera dar segni di virtù tanto mature; ed acciocchè come pietra eletta fosse ben lavorata e squadrata, per esser così meritevole d' aver luogo nel celeste edificio, non tardò il provvido sapientissimo Dio a provar la fedeltà del suo servo col fuoco della tribolazione, permettendo ch' ei nel più verde aprile degli anni suoi, cioè

(1) Vedi Padre Croiset Vite de' Santi.

nell'età di anni quattordici, fosse fuori della magion paterna spedito, ed in Catalogna condotto e dato per ostaggio in luogo del Re suo padre ch'era stato fatto prigioniero del Re d'Aragona.

CAPITOLO II.

Come il gran principe San Lodovico d'Angiò mostrò la virtù della pazienza, essendo detenuto per ostaggio in luogo del Re suo padre.

Essendo il nostro gran principe San Lodovico al figliuolo di Dio caro e diletto, fu necessario che lo provasse come l'oro nel crogiuolo. Se ne stava questo santo giovanetto nel real appartamento a somiglianza di Giacobbe, vivendo a sè ritirato e quieto. Quando ecco il Sommo Dio per far pruova della sua gran virtù, ordinò che fin dalla tenera sua età uscisse dalla quiete della reggia e ne gisse in ostaggio, onde esser quivi allevato nei travagli. E quì per ben intendere come il Servo di Dio esercitasse la virtù della pazienza, è necessario ricorrere all'istorie che di ciò parlano, e diremo la cagione della sua prigionia ed esilio.

Assunto al Pontificato l'anno 1261 dell'era nostra volgare il Patriarca di Gerusalemme Giacomo Pantaleone di nazione francese già Monaco Cisterciense con il nome di Urbano Quarto, questi veggendo che lo stato della Romana Chiesa era da Manfredi Re delle due Sicilie grandemente tiranneggiato ed afflitto, gli fece in modo energico conoscere il suo profondo dispiacimento. Per effetto di una tal cosa pubblicò contra lui una sentenza di scomu-

nica; ed intanto spedì Monsignor Albano notaio apostolico a trattare col Re di Francia Lodovico nono, perchè accettasse l'investitura del regno per alcuno de' tre minori suoi figli, ch'erano Giovanni Conte di Nevres, Pietro Conte di Alenson, e Roberto Conte di Chiaramonte. Ma il santo Re non volle accettare l'offerta, temendo di viepiù caricare la sua coscienza con l'amministrazione di altro regno. Escluso perciò Urbano dal Re Lodovico, si rivolse a Carlo fratello di esso Re Conte di Provenza e Duca di Angiò, avolo del nostro gloriosissimo San Lodovico, cui propose la conquista del Regno; e come che la morte troncò il filo della vita a Papa Urbano, così non si effettuì questo progetto sotto il suo Pontificato. Morto dunque Urbano dopo tre anni, un mese e quattro giorni nell'augusta Perugia (1), fu esaltato al Pon-

(1) Perugia è una bella città situata su d'un alto poggio nello Stato romano fra il Tevere e la Genna. Essa è capoluogo della Delegazione dell'Umbria, ed ha circa quattordicimila abitanti. Vi si contano 103 Chiese, oltre i Monasteri. Fra i quali van ricordati il convento de' Benedettini, ch'è uno de' più vasti stabilimenti ecclesiastici dello Stato romano, e dove s'ammirano alquanti dei più belli quadri del Vasari. L'oratorio di S. Pietro Martiro possiede una bellissima madonna del Perugino, comunque altri vogliono che sia di Raffaello. Bella è la strada del corso e la piazza del soprammuro. Il palazzo pubblico è grande e di gotica architettura. Circa 30 anni fa vi fu scoperta una camera murata, una sorta di Archivio, nel quale si rinvennero preziosi manoscritti del tempo in cui Perugia era ricca ed indipendente. Perugia è la patria di Gio-Battista, e Pietro Vincenzo Dante, il primo esimio matematico, il secondo poeta e matematico. Un miglio distante da Perugia v'è il celebre monumento etrusco detto la Torre di Santo Manno,

tificio governo il Certosino Guidone de' Folchi di Narbona (1) gran Consigliere dell' inclito di Francia Luigi, vescovo di Puis, e Cardinale di santa Chiesa, assumendo il nome di Clemente quarto; e come già abbiamo narrato, che Carlo I d' Angiò era stato da Urbano nell' Italia chiamato, così questi trovavasi con trenta galere da Marsiglia partito, e per non urtare coll' armata di Manfredi che con settanta galere l' attendeva nel mare di Genova, prese altra direzione, ed intromessosi pel Tevere, si recò nell' alma rinomatissima Roma. Quivi giunto fu da' Romani ricevuto con gran festa, ed il dichiararono Senatore in perpetuo. Fatto consapevole Clemente, che stava in Viterbo (2), della venuta di Carlo, mandò a Roma i suoi le-

sorta di celletta sotterranea la cui volta è formata di pietre quadrate: l' iscrizione in tre larghe linee, soprannominata dal Maffei la regina delle iscrizioni, e che forse era tale al suo tempo, è ancora una delle più belle e delle più lunghe iscrizioni etrusche che si conoscono.

Il lago di Perugia, il Trasimeno ricorda una di quelle poche disfatte ch' ebbero i Romani, ed ognuno ripete il nome di Flaminio. Le acque del lago sono azzurre e limpide. Nell' isola maggiore è un convento del Francescano mio Ordine abitato da' minori Osservanti, dal quale la vista si spazia in amene vedute. Il lago distante da Perugia circa nove miglia è di forma quasi circolare e contiene tre isolette, la maggiore suddetta, la minore e la Palvese.

(1) Narbona è una grande ed antica città di Francia nella Linguadoca inferiore con ricco Arcivescovado, il cui Arcivescovo porta il titolo di primate, e presiede agli Stati della Provenza. Fu fabbricata l' anno di Roma 336. Essa è situata sopra un canale cavato dal fiume Aude, e dista due leghe dal mare.

(2) Viterbo è una bella ed antica città d' Italia nello Stato della

gati, i quali per comando ed autorità del Supremo Gerarca della Chiesa lo dichiararono Re delle due Sicilie e di Gerusalemme, ed istantemente il giorno dell' Epifania del Signore, che fu a'sei di gennajo dell' anno 1266, di quei regni insieme con Beatrice sua moglie con tutta solennità e pompa il coronarono. In quell' ora istessa con pubblica scrittura chiamossi il Re Carlo feudatario della Chiesa romana, promettendo pagarle ogni anno in nome di feudo quarantamila ducati di oro, e di non accettare giammai l' Impero di Roma, ancorchè offerto gli fosse. Quindi tenendo Carlo per sè le due Sicilie, venne alle mani con Manfredi, ed in battaglia lo vinse ed ammazzò, e così coll'autorità della Chiesa possedè i regni suddetti. Di Manfredi restarono alcune figliuole, fra le quali la sua primogenita a nome Costanza, che fu data in moglie a Pietro figliuolo di Giacomo Re di Aragona. Mal governando poi i Francesi l' isola della Sicilia, e però vedendosi i Siciliani dal giogo francese travagliati ed oppressi, col mezzo di una ferale spaventosa congiura dallo scaltrito Giovanni, nobile salernitano e signore di Procida, oprata, trucidarono in men di tre ore

Chiesa, capitale del Patrimonio di San Pietro. Ella fu fatta da Desiderio ultimo Re de' Longobardi. In essa città evvi un gran numero di Chiese, di palazzi e di fontane che meritano l' attenzione dei curiosi. Giace a piè di un monte in territorio bagnato da molti ruscelli, abbondante di tutto il bisognevole, e massime di ottimo vino. Nelle vicinanze di Viterbo trovasi una fontana, le acque della quale sono talmente calde, che bastano a far cuocere tutte le vivande che vi si mettono, ed a consumarle anche, per poco che vi si lasciano dentro.

ottomila Francesi ch' erano ivi in guarnigione. Ciò avvenne il dì 30 marzo 1281, il secondo giorno di Pasqua: e poichè questa uccisione fu fatta al suono del vespero, ne nacque quel proverbio che dicono, il vespero siciliano. Ciò fatto, credendo già d' aver franta la catena di schiavitù, acclamarono per loro Re D. Pietro d'Aragona, e l' invitarono al trono. Questi che ansioso era di tal nuova, stimò avere scelta dal diadema di Carlo la più nobile gemma, e con velocità navigò alla volta di Palermo, ove con archi trionfali ed applausi popolari fu coronato Re della Sicilia. Per sì esecranda carnificina, e per sì ragguardevole perdita si commosse al maggior segno l' animo di Carlo: dolendosene col Sommo Pontefice suo nazionale, minacciò di vendicarsi de' Siciliani con ugual furore; che perciò per riacquistare novellamente la Sicilia andò per soccorso in Francia, d' onde tornò in Italia con numeroso esercito, ch' avèvagli dato Filippo Re di Francia suo nipote: ma già trovò, che i belligeranti Aragonesi avevano fatto prigioniero il Principe Carlo suo figliuolo, il quale con poc' ordine li aveva sopra Napoli assaliti nel mare: nè per questo il Re Carlo si perdè d' animo; e mentre giva per la Puglia apparecchiando quanto gli bisognava per l' impresa della Sicilia fu da una gran febbre assalito, ed in pochi giorni di vivere finì.

Da ciò ne avvenne che il nostro San Lodovico nell' anno 1288, in età di anni quattordici, fu al pari di Tobia, sloggiato dalle paterne regie stanze e mandato con altri due suoi germani fratelli, Roberto cioè e Raimondo, in Catalogna (1) per ostaggio in luogo del Re suo padre.

(1) La Catalogna, detta ben anche corrottamente *Gotalonia* per

Ivi egli dimorò circa anni sette in prigionia ed esilio, ove per la durezza del Re Alfonso III, usata verso di lui e de' suoi fratelli, ebbe occasione di esercitare le sue eroiche virtù. Difatti egli in quel tempo di tanto travaglio non mostrò mai alcuna bassezza o viltà d'animo, nè diè in così avversa fortuna alcun segno d'impazienza; ma sempre sereno e cheto teneva gli affetti suoi in calma, a maniera che l'animo suo sembrava il fiume segnato dal Profeta Isaia, fiume di pace. Offeriva di continuo al Sommo Altissimo Dio i suoi patimenti, e dando un continuo e mirabile esempio di pazienza a' Principi suoi fratelli ed altri Cavalieri che seco erano, insegnava loro non

un nome che in origine le avevan dato i Romani a cagione di una colonia di Goti che vi si era andata a stabilire, fra le tredici provincie della Spagna è senza dubbio la più amena e fertile. Abbonda di vino, di biade, di legumi, di minerali e di pesca di corallo. I Catalani, tanto gli uomini quanto le donne, sono assai spiritosi e valenti. È noto dalle antiche Istorie che a tempo dell'occupazione moresca Carlo Martello con i suoi successi portò la ribellione anche nella Spagna, e che nella Catalogna furon le donne che presero la maggior parte nella rivolta contro i Saraceni, che fruttò la espulsione di quei conquistatori. Ed in compenso delle loro eroiche geste venne allora istituito l'ordine dell'accetta in memoria dell'arme, onde le donne Catalane si erano servite per scagliarsi nella mischia e trionfare. È noto eziandio, che nel 1641 i Catalani essendosi ribellati dal Re di Spagna, se ne resero padroni i Francesi e ne godettero il dominio sino all'anno 1652, nel quale ritornarono all'ubbidienza del loro legittimo Re. La Catalogna confina al Nord co'Pirenei che la separano dalla Francia, all'Est e al Sud col mar Mediterraneo, all'Ovest col regno d'Aragona e di Valenza. Il suo capoluogo è Barcellona.

*

me colle opere, che colle parole a far buon uso di una sì dura e rigorosa cattività. La benignità e carità che egli usava nel parlare con tutti, e massime co' ministri delle sue pene, facevano a bastanza conoscere quanto fosse la serenità e tranquillità del suo animo e la sua interna gioia in mezzo alle sofferenze della sua prigionia. Una volta tra le altre diceva il suo medico, che in ascoltare la santa messa, mentre il sacerdote alzava in alto l' ostia consacrata, egli pregava caldamente l' unigenito Figliuolo di Dio, acciò non lo liberasse da sì fatta umiliazione, parendogli col Dottore delle genti S. Paolo, che da essa poteva ritrarre gran profitto spirituale (1). Quindi ad alcuni personaggi suoi confidenti, che grandemente mostravansi maravigliati di trovar sempre in lui tanta calma ed eguaglianza di spirito, diceva loro così: » L' av-
» versità è una via molto più sicura per ottenere l' eterna
» salute, che la prosperità, attesochè la prosperità fa per-
» dere di leggieri il timore e la memoria di Dio; laddove
» l'avversità ci ritiene sommessi sotto la onnipossente
» sua destra. Mercecchè, siccome il medico ignorante
» fa molto ignoranti quelli, cui egli favorisce; così essa
» fa insensato quello che molto protegge. È infelice quel-
» l' uomo che in verun male mai non incorre, perchè egli
» come quello che non mai si espone al cimento non cono-
» sce sè stesso; ovvero è in odio a Dio che il lascia, perchè
» pigro per combattere. È necessario ch' avvenga qualche
» cosa di avverso, il che provi l' uomo. Ma è proprio

(1) Vedi P. Marco da Lisbona seconda parte della Cronica pag. 326.

» dell' uomo coraggioso essere placido e tranquillo nelle » avversità. Guardare le cose avverse come venute dal » Cielo, stimare le fortune umane come di niun valore, » e soggettare le miserie de' mortali è proprio dell' uomo » dabbene ». Per la qual cosa in quel luogo tanto salutevolmente si esercitò, si avanzò tanto, che dopo di essere stato liberato dalla prigione, affermò di non aver pur una volta pregato il sommo Iddio, che lo liberasse da quel carcere, senza la condizione che una tal cosa fosse vantaggiosa alla sua spirituale salvezza; e quello ch' è più ammirabile, disse che non avrebbe voluto cangiare quella prigionia colle ricchezze di tutto il mondo, e che volentieri vi sarebbe tornato conoscendo d' aver fatto gran profitto in quella scuola. A questo proposito allegava egli le parole del real Profeta nel salmo ottantesimonono descritte: » Avrem letizia per ragione de' giorni ne' quali » Iddio ci ha afflitti, e per gli anni ne' quali vedemmo » miserie ». Vedi Henricus Sedulius.

CAPITOLO III.

Grave infermità del gran Principe San Lodovico d'Angiò, e voto da lui fatto di abbracciare lo stato religioso tra frati minori.

Sebbene, per verità, il nostro Santo Principe Lodovico in quella stessa sua cattività a somiglianza del giovanetto Tobia la via della verità non abbandonasse, (Tob. cap. 1, v. 2) pure perchè il provvido Iddio l' aveva riserbato per cose maggiori, volle fare di lui più pruove, facendogli eziandio esercitare delle più gravi ambasce: acciocchè da

diversi travagli purgato fosse in un vaso prezioso ed eletto formato. Per la qual cosa nel castello di Sura (1), ove era ritenuto, fu sorpreso da una gravissima mortale infermità, che a poco a poco l'andava consumando, cacciando di bocca un puzzolente schifoso marciume di nero sangue tinto e macchiato; il che diè sospetto a' suoi medici essere il suo polmone malamente guasto. Aggravandosi di giorno in giorno la pericolosa sua infermità, e massime nel giorno precedente alla festività della purificazione di Maria SS., talmente si accrebbe il suo vomito che poco mancò di non rimaner soffocato; ed in quel deplorabile momento prendendo coraggio il nostro San Lodovico, votò per la ricuperazione della sua salute alla Beatissima Vergine, ed al Santo di Assisi di volersi rendere frate minore, e di perseverare in quell' umile stato sino al finire de' suoi giorni, obbligandosi così di adempire fermamente quanto dalla regola francescana veniva ingiunto a tutti coloro, che desideravano di aggregarsi a sì santo ed aspro instituto.

Quindi riacquistata già miracolosamente la pristina sua salute non dimenticò affatto della singolarissima grazia dall'Altissimo Dio ricevuta; che perciò nella prossima Pentecoste di allora, ispirato già dal Paracleto Divino Signore, allo splendore del bell' astro del giorno nella cappella della rocca Sivrana, ove era imprigionato, eretta

(1) Sura è un castello nel regno di Spagna nella Catalogna, giace rivolto alla parte Orientale sulla stessa spiaggia di Pabledo, è situato fra le acute balze de' monti che ne rendono difficilissimo l'accesso. Questo castello servì lungo tempo di prigione prima al Re Carlo II, dipoi a San Lodovico suo figlio. Vedi la Martiniere.

in onore dell' Augusta Genitrice del Verbo incarnato, ciocchè segretamente nell' intimo del suo cuore già promesso avea, prostrato d' innanzi l'altare dello Dio vivente pubblicamente rinnovò; offerendo all' unico e verace Iddio con sincerità di cuore, con ispontanea volontà, e con ardente fervore la gratissima profferta e sacrificio di sè medesimo; e perchè era egli non poco addottrinato delle parole del regio Profeta nel salmo settantesimo quinto descritte: » Fate voti al Signore vostro Dio e sod- » disfateli », desiderava però in quel tempo medesimo adempire il suo voto; ma restò deluso dell' ardente suo desiderio, ed internamente provò un grandissimo dispiacere, perchè quel santo suo voto aveva dovuto rimaner privo del suo effetto a motivo di sospetto surto nella mente de' frati minori della provincia di Aragona, i quali per tema di dispiacere al Re suo padre, non ebbero ardire di ascriverlo nell' inclito rispettabile loro Ordine; e per questa cagione fece solamente in quel tempo pubblico il voto di farsi frate minore e di finire in quella religione la sua vita, come in effetto poi l' eseguì. Vedi Henricus Sedulius.

CAPITOLO IV.

Il gran Principe San Lodovico vedesi in pericolo di morte, ed essendone liberato prodigiosamente, dà un addio al mondo.

Riacquistata per voto fatto a Dio, come già dicemmo nel precedente capitolo, la pristina salute il nostro San Lodovico, per sollevare alquanto lo spirito dalle tante av-

versità e sventure oppresso, ovvero per dar piacere al diletto suo germano fratello Roberto che amava assai lo esercitarsi nelle armi e nel correre con altri con generosi destrieri, domandò in grazia di poter armeggiare. Ottenuto dunque il permesso, mentre il nostro Eroe insieme col fratello e con altri cavalieri, che seco erano in compagnia, correva galoppando a spron battuto, ecco che nel meglio del corso alla presenza di tutti gli astanti il grande, forzuto e bellissimo di lui cavallo cadde a terra, e tosto coricossi sul suo dorso, non senza gran pericolo della vita del nostro Santo, che balzato di sella già era supino sul suolo disteso, per ben tre volte sembrando quivi essere schiacciato dal cavallo. A tale infausto e sì strano accidente avviliti tutti e scoraggiati quelli della sua compagnia non altro pensiero nella loro mente formarono, che quello della di lui morte; e mentre così pensavano lo videro prodigiosamente sottratto dal pericolo di morte sano e salvo di terra alzarsi, e che con ambe le mani si nettava delle lordure. Per questo grandioso evidentissimo portento tutti resero infinite grazie all'Altissimo, il quale apertamente porge il suo aiuto a' suoi eletti con preservarli da' pericoli. Quindi entrato in sè stesso il nostro Santo Principe, fra sè medesimo cominciò a considerare i funesti e fortuiti accidenti, la fragilità delle cose umane, e la gran bontà di Dio nel patrocinarle, ruminando le parole del Santo Re Davide » che fallace » mezzo per la salute è il cavallo, e la sua robustezza » non salverà (Ps. 32, v. 7) che il Signore non fa conto » del cavallo, nè che l'uomo stia bene in gambe. Ma so- » lamente si compiace di quei che lo temono, e di quei

» che sperano nella sua misericordia (Ps. 146, v. 11 e » 12) ». Rivolto dunque di tutto cuore a Dio, che con tale avvenimento gli fece conoscere essere suo volere che abbandonasse gli esercizî guerreschi, e disprezzasse gli onori e le gale del mondo, fece ferma risoluzione di seguire Gesù Cristo Signor nostro, promettendo in quel medesimo istante di non più in avvenire cavalcare e portare armi; il che difatti sino al compir de' suoi giorni diligentemente osservò. Vedi Henricus Sedulius.

CAPITOLO V.

Gioventù, studi e costumi del gran Principe San Lodovico d' Angiò.

Essendo, come dicemmo, il nostro gran Principe San Lodovico nel fiore più bello degli anni suoi qual altro Giuseppe nel regno d' Aragona ritenuto, perchè non ignorava che quella età a guisa di molle cera facilmente riceve ogni impronta di vizio o di virtù, secondo l' esempio che d' innanzi gli occhi se le presenta e para; così si studiò d' imitare gli esempi de' buoni, e fuggire quelli degli empi, mostrandosi nel progresso della sua vita di età matura, e di dover riuscire un Santo Principe; il che mostrava anche nella sua real presenza, nella gravità del parlare, nella purità e semplicità della sua conversazione. Difatti, quando davano a lui ed a' fratelli suoi qualche ricreazione, quelli ne sentivano un piacere non lieve, e ne davano a divedere somma allegrezza e contento, ed egli serbava la solita gravità e contegno. Stando dunque in ostaggio fece stretta lega ed amicizia con quei santi

religiosi Francescani di Barcellona, e con siffatta occasione determinò di levar totalmente l'animo suo dalle vane occupazioni del mondo, e di applicarsi solamente nella scienza e contemplazione divina. Onde si diè allo studio delle sacre lettere sotto la dotta e saggia direzione del catalano Fra Ponzio Carbonello, uomo sì per la santità, che per la dottrina assai riputato; di Fra Guglielmo da Fulgaria, e di Fra Riccardo da Media Villa, ambedue dottori in sagra teologia, ed esimî professori. Da tutti e tre i succennati Religiosi Frati Minori, quali già gli tenevano compagnia, fu egregiamente istruito nella grammatica, logica, filosofia naturale, morale, metafisica, e sacra teologia, di maniera che gli si rendè familiarissimo disputare delle scienze umane e delle materie teologiche. Testimone n'è Barcellona (1) che in pubblico congresso il vide sostenere tesi di filosofia e di teologia; e nel soste-

(1) Barcellona faceva già parte dell'antica Iberia, che i Romani conquistarono su'Cartaginesi due secoli avanti l'era cristiana. Fu chiamata Barcino, e restò compresa nella provincia tarragonese sino al regno dell'imperator Onorio. Fu presa da'Vandali nella loro prima scorreria: dieci anni appresso passò alla dominazione de'Visigoti (414 di Gesù Cristo) i quali, sforzati momentaneamente dall'imperator Costanzo a sgomberare l'Aquitania, si ritirarono al di là de'Pirenei, ed elevarono Barcellona a sede principale del loro regno. Ebbe perciò aumento di edifici, molti abbellimenti, e godè delle prospere condizioni che arricchiscono una capitale. Barcellona si vide florida, più che non si attendeva, per mano di quel popolo ch'era chiamato barbaro, ma che certo era il più incivilito allora dell'Occidente. Nel 711 gli Arabi o Mori d'Africa, occupata la Spagna, succedettero all'impero de'Goti; e Barcellona, venuta al dominio di quei conquistatori che regnarono in Cordova, fu innal-

nere le tesi esposte parla egli con tale apparato di erudizione, scioglie gli argomenti con tale chiarezza, e ri-

---

zata a capitale della Marca Spagnuola, e retta dagli Emiri. Costoro, sia per rendersi più indipendenti nel loro governo, o per distrarre le armi degli Aquitani, o per farsene de' potenti collegati contro i propri Re, riconobbero in varie epoche la sovranità dell'Aquitania, ed in ispezialità quella di Pipino nel 759.-Luigi il Buono Re di Aquitania, valendosi di quest'apparente sommessione, chiese all'Emiro di Barcellona nell'800 il passaggio de' suoi eserciti, che voleva condurre nella Spagna; al rifiuto avutone il Re fece assediare la città per mare e per terra, assoldò sotto il suo vessillo gran numero di Aquitani, Guasconi, Borgognoni, Goti e Provenzali. L'assedio durò due anni; i Saraceni dopo una risoluta e determinata resistenza cederono alla imponenza delle sciagure, sgomberarono Barcellona, e il re Luigi preceduto dal clero, e seguito da molto popolo cristiano entrò a capo del suo esercito in quella città, che vide un'altra volta lo stendardo augusto del cristianesimo.

Luigi il Buono divenuto Re di Francia (814) mise sotto questo reame Barcellona, che fu la capitale di quel paese Spagnuolo chiamato Settimania. Ne fu affidato il governo ad alcuni Conti che dapprima amministratori si dichiararono, poscia possessori ereditari. - Sotto il Conte Aleudrano, i Saraceni al favore di un tradimento degli Ebrei s'impadronirono un'altra fiata di Barcellona, ma furon costretti di lasciarla dopo di avervi portato la rovina di un deplorabile saccheggio. Il Conte reggitore di Barcellona Odalrico Wifred per aver occupata Tolosa nell'863, e cacciatone il Conte Raimondo, diede cagione al Re Carlo il Calvo di spogliarlo della sua dignità, e di mutar l'aspetto politico di quel paese. Il perchè fu diviso in due governi, il primo chiamato proprio Settimania, avente per capitale Narbona; e l'altro detto la Marca di Spagna, col titolo di Contado, che comprendeva le quattro diocesi di Barcellona, Girone, Urgel e Ausona.

I Conti che ressero ereditariamente questa provincia Spagnuola

sponde con distinzioni sì a proposito adattate e sottili, che risuonano degli evviva le volte di quella fiorita accademia.

sotto la dipendenza della Francia, ebbero sempre a contrastare coi Saraceni, che imperando quasi nel rimanente della Spagna guardavano avidamente all'acquisto di un paese ricco, e che s'intrometteva con istraneo reggimento nel loro regno. Diedero molto da fare a quegli Arabi, e comechè in varie battaglie ed altre fazioni guerresche ne avessero avuto danni colla perdita spesso della propria vita, non però i Saraceni riacquistarono mai Barcellona. Fra questi Conti si fa menzione di Raimondo Berengario I, legislatore e celebre guerriero, che rese tributari dodici Re mori di Spagna (1048), sottrasse Tarragona dal loro dominio, e fu il primo principe cristiano che fece compilare in iscritto le leggi de' suoi Stati, e i costumi del suo popolo. I suoi due figliuoli Raimondo Berengario II, e Berengario Raimondo II gli succedettero animosi ai danni de' Mori: il primo fu assassinato nel 1082, l'altro morì in Terra Santa nel 1093. - Raimondo Berengario III fu altresì valoroso guerriero; sostenne guerre co' Saraceni e tolse loro Ivica e Maiorica, e col Conte di Tolosa per la divisione della Provenza; si arrolò tra i Templari, e morì glorioso nel 1131.

Chiude la serie de' Conti di Barcellona Raimondo Berengario IV, che fu della sua discendenza il primo Re di Aragona, per avere sposato Petronilla figlia ed erede del Re Ramiro il Monaco. Con ciò la Catalogna fu riunita a Barcellona, e ne divenne una provincia. Continuò a guerreggiar con prospere condizioni co' Saraceni, ma non felicemente contro il Conte di Tolosa.

I suoi discendenti Re di Aragona sono stati Alfonso II, che il primo introdusse negli atti sovrani la formola *Regnante me* (io il Re) imitata da' Re di Spagna - D. Pedro II, morto nella battaglia di *Murat* nel 1213 - Giacomo I soprannominato il Conquistatore, titolo che si meritò con 33 guerre, e colla conquista di tre regni su' Maomettani. Col parentado che si fece nel 1258, tra la sua figliuola Isabella e il principe Filippo figlio del Re San Luigi, questi tras-

Nutricato intanto ed allevato alle fonti di quella scienza non passò molto, che egli ebbe grazia di sapere, e di manifestare molti segreti divini, annunziando al popolo la divina parola, come l'esperienza lo mostrò; per lo che era da tutti conosciuto essere la sua dottrina più divina che umana.

Ed oltre la dottrina si vedeva eziandio in lui una singolare illibatezza di costumi. Menò questo Santo Principe in tutto il tempo che visse una vita più angelica che umana. S'invaghì fin dalla culla talmente della bellezza dell'angelica castità, che seguì perfettamente le vestigia di Gesù Cristo fonte d'ogni purità; onde non solamente non uscivano dalle pure ed immacolate sue labbra parole meno oneste, ma eziandio per quanto fu possibile fuggì sempre la compagnia con donne; ben sapendo che la donna all'anima del giusto è assai più amara della morte. Per questo riprendeva aspramente i suoi fratelli, quando

---

mise a'Re di Aragona la sovranità che aveva la Francia su Barcellona. - D. Pietro terzo che accettò la sfida del Duca d'Angiò di battersi in campo chiuso a Bordeaux con cento cavalieri d'una parte e l'altra, ma non vi comparve. Alfonso II, Giacomo II, Alfonso IV, D. Pietro IV, che conquistò il regno di Maiorica, Giovanni I e Martino morto nel 1410, ultimo Re d'Aragona della casa di Barcellona.

Barcellona che tiene un'antica e svariata storia a ricordare, si fa ora distinguere nella sua popolazione di 150 mila abitanti, nelle sue strette ma belle ed ornate strade, ne'suoi bei giardini, nel suo ampio commercio, ne'suoi stabilimenti, ne'suoi edifici, in cui ci ha testimonio del progresso dell'architettura di vario stile, e fra questi sono più notevoli il Palazzo vecchio, la Cattedrale, l'Arsenale e la Borsa.

vedevali in una tal cosa meno avveduti, perchè d'incitamento al male. Discacciava da sè quei nobili signori, e cavalieri del regno d'Aragona che per titolo di urbanità lo visitavano, e gli raccontavano le licenze di qualche dama libertina. Nella Catalogna i custodi delle sue pene gli dissero una volta: Signore siete pur uomo composto di carne come tutti gli altri, e non già di selce o di bronzo; via su, servitevi ora che l'avete del bel fiore della giovanile vostra età, consolatevi un poco colla conversazione di bellissime donne, alleggerite le angustie, raddolcite l'amarezze della contraria fortuna con qualche sollievo. In sentire queste parole il Santo Principe, subito rispose loro così » Non vi basta, che sia prigioniero il mio cor- » po? vorreste anche far divenire schiava del demonio » l'anima mia? Confesso che questo carcere è malissimo; » ma non vi è male peggiore della laidezza. E se la pri- » gione è brutta e di offesa al corpo, assai più brutta e » di offesa all'anima è la corruzione. Lungi, lungi di quà, » acciocchè questo mio corpo, che già ho all'Altissimo » Dio consacrato, sia tosto lontano dal sozzo piacere. » Ho prigioniero il corpo?..sia pur libera l'anima; guar- » di Iddio, che vada il corpo e l'anima al nero profondo » abisso » (1). Oltre a ciò aveva in odio le vanità, e le bugie più condonabili, astenendosi a tal uopo anche da qualunque azione ch'avesse l'apparenza di male. Aborriva le parole profane e disoneste, onde ammoniva severamente colui che alla sua presenza le profferiva, come quello che conosceva la forza delle cattive parole in cor-

(1) Vedi Henricus Sedulius.

rompere i santi costumi; e tutti coloro che facevano dei giuramenti, tenevano in poca stima i divini comandamenti, e nominavano con poca riverenza il nome del Signore, non solamente erano da lui grandemente ripresi, ma eziandio, se erano della sua famiglia, voleva che mangiassero nell'ora di terza in ginocchione a terra in pane ed acqua, nè il perdonava a veruno; e se alcuno de' suoi fratelli in ciò peccava, all'istante ordinava che mangiasse alla mensa senza tovaglia. Era il nostro Santo Principe tanto su di ciò delicato, che faceva dormire nella sua camera due, e talvolta più religiosi Frati Minori, perchè fossero testimoni dell'angelica sua condotta (1).

CAPITOLO VI.

Scelta di uomini giusti e dotti, co' quali conversava e consigliavasi il gran Principe San Lodovico di Angiò.

Per acquistare il nostro gloriosissimo Principe San Lodovico la dottrina e la pietà, per poi riuscire agevolmente nel fine disegnato, cioè quello di piacere a Dio ed agli uomini, non altri uomini eleggeva, e con essi del continuo familiarmente conversava, che dotti e dabbene; ed al consiglio quindi di quei uomini scienziati, autorevoli e religiosissimi il suo sentimento poggiava. Mercecchè sebbene il nostro gran Principe per elevatezza di penetrante ingegno era valevole a ben discernere tra il falso il vero; sebbene era facile a risolvere da sè

(1) Padre Marco da Lisbona seconda parte della Cronica.

solo le cose più ardue e difficili, pure divisava la debolezza della sua giovanile età e la regolava colla saviezza ed intelligenza di uomini attempati, e per dottrina e religione conosciutissimi. Consultava familiarmente Giacomo d'Eusa, già chiarissimo professore di dritto civile, il quale prima fu eletto Vescovo di Porto, e poi Cardinale di santa romana Chiesa, e finalmente Pontefice Massimo col nome di Giovanni XXII, dal quale il nostro Eroe fu innalzato agli onori degli altari. Consultavasi parimenti col Beato Ponzio Carbonello suo degnissimo confessore (1); con Fra Guglielmo da Fulgaria già esimio professore di teologia, e Arcivescovo di Viviers nel Delfinato (2); e con Riccardo da Media Villa dottore in sacra teologia, tutti e tre Frati Minori, non che con altri uomini di comprovata dottrina e di sana religione. Per questa cagione adunque non solamente i giovani, ma eziandio gli uomini tutti danno singolarissima gloria e laude somma all'inclito gloriosissimo nostro Principe, qualora per cose dubbiose, difficili ed ardue si consigliano con uomini spertissimi e sapienti. Ma pochi in verità rattrovansi di questi che in tal modo dispongono di sè e delle loro cose; ed assaissimi che sono inconsiderati negli affari delle loro anime, e che fanno poco conto del consiglio. Questi tali però, a somiglianza di coloro che nuotano ne' fiumi, spesso cadono nel fondo e si perdono. Per

(1) Dal Giardino Serafico Istorico, parte terza, pag. 607, stampato in Venezia nel 1710 per Domenico Lovisa, rileviamo il seguente documento: che Ponzio Carbonello Frate Minore, illustre per santità e dottrina, fu l'anno 1288 confessore del nostro San Lodovico.

(2) Vedi Giardino Serafico Istorico pag. 498.

l'opposto, quei che i loro sentimenti agli uomini dotti e dabbene sottomettono, non scemano affatto di credito, ma approvano e conservano gli ottimi consigli che acquistano (1).

CAPITOLO VII.

Il principe San Lodovico non ascoltava la santa Messa se prima non si confessava. Nelle principali solennità si comunicava. Venerava con grandissima divozione il legno e segno della santa Croce, e le sante reliquie.

Fra le tante pie e divote pratiche, che il nostro gran Principe San Lodovico operava a fine di mantenere intatta ed illesa la sua bell'anima, vi era quella di disporre sè stesso ad ascoltare con mirabile attenzione la santa Messa, la quale mai non udiva, se prima genuflesso ai piedi del Confessore non manifestava le sue colpe, e lavava col pianto e con la umiliazione anche ogni più lieve sognata macchia; il che era solito fare in tutti i giorni della settimana, e massime in tutte le volte che riceveva l'angelico eucaristico pane; e ciò affinchè mondato dalle colpe per virtù della salutare penitenza, gustasse qual eccelso Cherubino col cuore e col corpo da ogni macchia purgato l'Agnello Immacolato. Egli pria già d'esser sacerdote riceveva nelle principali solennità il corpo del sagramentato Divin Signore con somma riverenza e divozione: ed era cosa veramente maravigliosa il vedere quel Santo giovanetto tutto acceso di desiderio e di amore

(1) Vedi Henricus Sedulius.

divino colle bianche manine giunte al petto accostarsi alla celestiale mensa per cibarsi dell' angelico pane. Egli era bello di aspetto, ma in quello istante il suo sembiante si rendeva talmente bello ed amabile, che pareva agli occhi di tutti un Angelo dal Cielo disceso in terra; e per questo tutti gli astanti s' invogliavano a ricevere Gesù sagramentato nel loro cuore. Finalmente come il Santo Principe era fidissimo amico di Gesù Cristo crocifisso, così portava addosso con ogni venerazione una porzioncina del legno della santa Croce, con non poche altre sacre reliquie de' Santi. Aveva ancora, secondo il costume, scolpito nelle proprie vestimenta il segno della Croce solito darsi per la spedizione oltre mare contro i nimici del nome cristiano; e questo segno ebbe seco sino a che addossò l' abito religioso tra' Frati minori. Vedi Henricus Sedulius.

CAPITOLO VIII.

Come il gran Principe San Lodovico riprendeva gli altrui difetti, e bramava essere ammonito de' propri. Detestava la detrazione e la discordia; rinnovava tra discordi la pace e la carità.

Era per verità il nostro gran Principe San Lodovico un verace riprensore non solamente de' suoi difetti, ma ancora degli altrui; ed acciocchè i suoi fossero stati da sè del tutto svelti e sradicati, bramava grandemente di essere dispregiato e non lodato, ripreso e non glorificato. Egli che conosceva ben bene il detto del sapiente Salomone: » è migliore un' aperta riprensione che un amore » che si nasconde (Prov. cap. 27, v. 15): correggi il sag-

» gio, ed egli ti amerà (idem cap. 9, v. 8) » sopportava pazientemente le riprensioni ragionevoli o irragionevoli, giuste o ingiuste; ei voleva che se gli fossero date a conoscere le sue mancanze, anzi amava d'esser corretto, acciocchè egli avesse potuto ammendarsi, e rendere così migliore il savio tenore di sua vita. A tale oggetto adunque ordinò ad un Frate Minore suo familiare di badare seriamente alle sue mancanze e difetti, e francamente avvertirlo. Avvenne un giorno che quel religioso con piena libertà lo avvertì alla presenza di molti ragguardevoli personaggi, i quali malamente ciò soffrendo, gravemente se ne dolsero, ed il tacciarono d'imprudenza e di poco rispetto. Per una tal cosa il Santo Principe benignamente li placò, dicendo loro: » Calmatevi, signori, calmate-
» vi, questi l'ha fatto per bene mio, ed io stesso glie l'ho
» comandato. Gli amici debbono essere ammoniti e ripresi,
» e queste cose quando si fanno, debbono prendersi in
» buona parte, poichè la vera amicizia non deve dissi-
» mulare cosa alcuna. Il chiudere per lo contrario l'orec-
» chio alla verità, è un procacciarsi la propria rovina.
» Non sapete forse che si guadagna molto più con gli
» acerbi nimici, che con gli amici che ci sembrano gra-
» ti?.... È solo dell'adulatore il riferire cose che diletta-
» no e piacciono, ma è proprio dell'amico il rapportare
» anche le cose che arrecano rammarico e spiacciono,
» acciocchè tu le ravvisi e le riformi. Le riprensioni in
» verità si debbono sentire di buon cuore, anzichè gli
» oltraggi de' poco pratici; e si deve sdegnare questo di-
» sprezzo per andare alle cose buone e convenevoli. Fa
» di bisogno aver dolore del fallo e godere del rimprove-
» ro; non però soffrire con molestia i rinfacci, e non af-
» fliggerci d'aver mancato ».

Quindi è, che libero egli da ogni difetto, s'ingegnava per quanto poteva di liberarne anche gli altri. Egli adunque che già aveva soggiogati i suoi, meritamente poteva gli altrui correggere ed ammendare. In niuna maniera sopportava la detrazione della stima altrui: desiderava che le orecchie degli uomini tutti fossero empite di un buono ed ottimo discorso, e non già del corrotto e guasto parlare dell' infamia. Per lo che i mormoratori erano dal Santo soprammodo detestati ed abborriti. Ben sapeva egli, cho questa sorta di uomini hanno il veleno mortalissimo nolla punta della lingua, con la quale avvelenano gli uomini e presenti ed assenti. Onde è, che a questo proposito diceva: » Questi tali sono della maledetta generazione » di Cam, perchè siccome egli scoprì la nudità del padre, » così scoprono questi ed aggravano i difetti del prossimo. » Questi son quelli che come porci grugnono nel fango e » cercano insultar gli altri e farli a loro simili ». Diceva oltre di questo, che niuna colpa è tanto nocevole e di tanta efficacia per togliere l'amicizia, quanto l'ascoltare i maldicenti e seguire il loro temerario discorso. Dalla maldicenza nascono le frequenti dissensioni; dalla maldicenza gli odî ingiusti; la maldicenza in somma fa de' più amici, inimici; discompagna quei che sono in unione e li disgiunge con implacabili odî. Egli però, mettendo da parte le acerbità delle offese, a tutti consigliava l'unione, la carità, e più di tutto amava la concordia fonte d' ogni bene. Quando dunque la dissensione cominciava da altri, da esso principiava la pace; sedava colla sua impareggiabile benignità la crudel discordia fra alcuni, e perdonava alle ingiurie di altri, che si opponevano anche a lui. E se

dubitava ch'egli avesse disgustato alcuno, tosto s'ingegnava con ogni benevolenza ed umiltà, sino ad abbracciarlo e baciarlo nel volto, per placarlo. Studiava l'amore e la carità, perdonando di cuore gli offensori, e spesso ancora chiedeva perdono a coloro i quali l'offendevano. Quale adunque egli credevasi in Dio, tale si mostrò a quelli i quali mancavano contro di esso. Imperciocchè invano domanda che Iddio divenisse a sè propizio colui, il quale non chiede subito mettersi d'accordo col prossimo. Vedi Henricus Sedulius.

CAPITOLO IX.

Gran pietà del Principe San Lodovico verso de' poveri lebbrosi.

Non può facilmente ridirsi con qual tenerezza e compassione d'affetto il nostro gran Principe San Lodovico soccorreva i poveri infermi, specialmente quelli ch'erano affetti dal male della lebbra, cui sempre si affaticò di giovare. Stando egli ritenuto in Barcellona, non avendo il diciottesimo anno di sua età ancor compito, spesso visitava gl'infermi, e colle proprie delicate sue mani non solo, a guisa di quel pietoso mercatante che curò le piaghe del Samaritano ferito, curava loro le ulcerose schifosissime piaghe, ma eziandio appressava a quelle i suoi rosei labbri e le baciava. Questo Santo Principe lungi assai dalle parole, ma coll'esempio e coll'eroiche sue operazioni dimostrava la virtù a pro degli uomini cruciati dal malore della lebbra. Una volta ottenuto il permesso di portarsi alla Chiesa de' Templari di detta città,

mentre giva, incontrò per istrada un lebbroso; cui egli in presenza di tutti avrebbe abbracciato e baciato, se non avesse temuto di offendere il suo fratello Roberto; ma nel giorno seguente non potè farne a meno di non farlo, onde chiamato a sè quel miserabile con ammirabile fervore, si levò il mantello, l'abbracciò caramente e lo baciò? In ciò vedere il detto suo fratello Roberto, restò per tale azione talmente stupefatto e commosso, che ancor lui, sebbene prima l'aveva abborrito, l'abbracciò benignamente e lo baciò (1). Un'altra fiata mentre stava in chiesa ascoltando la santa Messa, vide che il ministro dell'altare aveva lasciato di dar la pace, siccome era in uso, ad un povero quivi avanti, che da capo a piedi era coperto di schifosa fetida lebbra, mosso da veemente ardore di pietà si avvicinò a lui; e prostrate a terra le tenere ginocchie gli diede sul viso un cordialissimo bacio, stringendoselo amorosamente al petto (2). Quanto quest'opera di pietà praticata dal nostro Santo Principe verso de' poveri lebbrosi fosse a Dio grata ed accetta, ben lo può comprendere il pio e divoto lettore dal seguente prodigio dall'Altissimo Dio oprato pe' grandiosi meriti del nostro Santo Principe. Un uomo per nome Pietro da Romas, domandò un giorno al nostro gloriosissimo Santo qualche cosa per limosina non già per sè, ma per un uomo poverello che da penosissima lebbra era grandemente afflitto e travagliato. Il Santo Principe gli diede una delle sue vesti, la quale addossata che fu da quel meschino restò incontanente dalla fetida schifo-

(1) Vedi Petrus Rodulphius.
(2) Vedi Henricus Sedulius.

sissima lebbra purgato e guarito (1). Che miracolo! E quì è da notarsi, che sebbene egli in ogni tempo ed in ogni occasione in quest'opera di pietà si esercitasse, nientedimanco però con più specialità nella settimana santa lo praticava. Avvenne una volta, come già testificarono il Re Roberto ed altri Cavalieri e signori che gli tenevano compagnia, che egli nella feria quinta della Cena del Signore fece domandare tutti i lebbrosi che nella città di Barcellona trovavansi, memore che in sì funestante giorno Gesù Cristo unico Figliuolo di Dio fu dal preside Pilato mostrato al popolo come un lebbroso di stomachevoli ulceri ricoperto, e li fece condurre alla sua casa per lavar loro i piedi, e dar da mangiare: onde arrivati tutti, uno fra gli altri di statura gigantesca ne comparve, peggio assai del Santo Giobbe, dalla pianta del piede sino alla sommità della testa tutto una piaga, il quale nel vederlo i Principi suoi fratelli restarono da gran ribrezzo, e da orrore sommo sorpresi: ma il nostro Santo Principe Lodovico a quello primieramente si accostò, e con ogni diligenza e divozione gli lavò i piedi, gli pulì le ulcere, e con una singolare e maravigliosa carità baciò quell' orride schifosissime piaghe. Volendo poi nel giorno seguente, cioè nella sesta feria, in cui l'unigenito Figliuol di Dio apparve come lebbroso sul vergognoso patibolo di croce, esercitare perfettamente la grand' opera di pietà, fece esattamente per tutta la città ricercare quel lebbroso, e benchè fossesi domandato agli altri lebbrosi se il sapevano, pure non potè affatto rinvenirsi, nè averne novella alcuna: onde a buona ragione si deve credere, che quel

(1) Vedi Acta Sanctorum.

lebbroso fosse stato Gesù Cristo, ovvero un Angelo da lui mandato in forma di lebbroso, volendosi mostrare in figura così orribile coll' umile suo servo per far pruova della sua gran pietà (1).

CAPITOLO X.

Dello spirito di orazione e di divozione del gran Principe San Lodovico d' Angiò.

Qual sorpresa!.. l' ammirar il nostro gloriosissimo Principe San Lodovico d'Angiò, pria già di abbracciare lo stato ecclesiastico, tanto applicato allo studio sopran-naturale e divino della sacra orazione, che per qualsivoglia occupazione umana non lasciava di fervidamente orare: anzi quanto più attendeva allo studio della sacra Scrittura, tanto più cresceva ed aumentava la divozione nella sua bella innocentissima anima, ed il desiderio di occuparsi nell' esercizio dell'opera di pietà e di religione: di ciò ne furono testimoni non solamente Roberto e Raimondo suoi fratelli, ma eziandio tutto il numeroso corteggio de' signori e cavalieri che dormivano nella sua camera. Stando già come dicemmo in ostaggio, verso la sera si metteva in orazione, e vi si tratteneva lungamente con tedio alle volte de' suoi famiiari, i quali lo chiamavano al desco a cenare, ed esso non mai a mensa si assideva, se prima per mezzo della già premessa orazione non avesse gustato la dolcezza della celeste imbandigione, la quale è familiare agli amici di Dio; dal che con timore di sè stesso domandava a tutti gli aiuti delle orazioni, stimandosi indegno

(1) Padre Marco da Lisbona, seconda parte della Cronica.

di poter pregare il Sommo Iddio. Dietro sì lunga orazione sostentava con breve cibo il suo corpo, e mettevasi a dormire. Or mentre che tutti di sua compagnia erano nel silenzio della notte tenebrosa e buia immersi nel placido sonno, sorgeva di letto e faceva orazione accompagnandola con dirottissime lagrime; e benchè ne fosse stato più volte da' Frati Minori in confessione ammonito, pure finchè giungeva la notte alla metà del suo corso vi si tratteneva, memore che l'orazione è la via che conduce a Dio, la catena che unisce la creatura al Creatore, la scala che avvicina la terra al Paradiso. Orava il benedetto giovanetto Lodovico sempre cogli occhi fissi al Crocifisso, e con tanta serenità di volto, che dall'esterno già conoscevasi la bella pace dell'anima sua: era tanto il fervore della divozione che col perenne esercizio di orazione acquistato aveva, che radicatasi la sua bell'anima ne' sentimenti e gusti della superna beatissima gloria, nel solo sentire di ciò parlare si scioglieva in calde lagrime, in forti singhiozzi, in dolci sospiri. Una notte, come abbiamo divisato, levatosi di letto per fare orazione, ed in essa fervidamente continuando, fu osservato nella sua camera un lume a somiglianza di un fuoco fiammante; onde svegliatosi il suo fratello Raimondo, che dormiva vicino al suo letto, lo ritrovò in orazione; ed osservando i suoi movimenti, scorse vicino a lui un nero e mostruoso animale, avente la forma di gatto, ma grosso come un mastino, che seco combatteva, e voleva saltargli addosso, ed esso lo scacciava col farsi il segno della santa Croce; ed abbenchè più volte quella spaventosa bestia fosse da lui scacciata, pure

proseguiva a combattere: spaventato adunque da quella visione il fratello del Santo cominciò ad altamente gridare; per lo che a guisa di folgore sparve quel nero mostruoso animale. Vedendo il servo di Dio Lodovico che il suo fratello di quella visione era consapevole, tosto levossi dall'orazione ed andò vicino al suo letto, e dopo d'averlo incoraggiato, l'obbligò con giuramento a non dire cosa ad alcuno mentre egli vivesse (1).

Se era tanto lo studio della sua orazione, non minore era lo studio della sua divozione. Era egli divotissimo della gran Regina de' Cieli ed immacolata Maria, a cui diceva ogni giorno divotamente il suo uffizio, ed in tutte le vigilie della medesima diginnava in pane ed acqua. Aveva particolare divozione alla passione e morte del nostro amabilissimo Redentore, per riverenza della quale diceva ogni giorno, una col suo socio Frate Minore, segregato dagli altri di sua compagnia racchiuso in un segreto gabinetto, le lodi dell' augusta santissima Croce; bramoso assai di sentire quelle parole di San Paolo a' Filippesi scrivente: *quod et in Christo Jesu*, perchè in questo santissimo nome di Gesù Cristo, e non in altro si contiene la salvezza degli uomini. Imperciocchè non vi è sotto del Cielo altro nome dato agli uomini pel quale dobbiamo noi esser salvati (act. cap. 4, v. 12.); onde alle parole suddette di Cristo Gesù egli animava le sue speranze, apriva il suo cuore, e si vedeva quasi rapito in estasi, poichè nel tempo che duravano dette lodi egli stavasene immobile, e colle braccia estese in forma di Croce. Riveriva

(1) Vedi Padre Marco da Lisbona, seconda parte della Cronica, pagina 329.

con sommo affetto e divozione il nome dolcissimo di Gesù, e quante volte il sentiva nominare, tante volte si sentiva di gioia e di allegrezza ripieno; e per prestare a quel nome santissimo il dovuto onore, chinava il capo, e baciava riverente il suolo. Dappoi che ebbe egli cognizione della sacra scrittura, stando in Barcellona di notte e di giorno assieme con i Frati Minori che gli tenevano compagnia, recitava l'uffizio divino giusta il rito della santa romana Chiesa. Salmeggiava con maravigliosa attenzione, e con animo tanto diligente ed accurato, come se avesse veduto lo stesso Dio a sè presente, affinchè col suo esempio stimolasse i neghittosi e pigri alla divozione; e se vedeva qualche Frate, che troppo la recita del santo divino uffizio precipitava, o pure in qualche altra maniera quell'opera divina perturbava, malamente lo tollerava, anzi placidamente il riprendeva. Recitava le ore canoniche a cui aggiungeva giornalmente i salmi penitenziali colle litanie, e molte altre preci a suo piacimento prescelte, atte ad infiammarlo alla divina orazione, conchiudendo colla pietosa preghiera della Beatissima Vergine -- *Salve Regina, Mater misericordiae etc.* Recitava compieta, e dopo di essa diceva alcune orazioni di singolar ossequio alla gran Genitrice di Dio, che divotamente venerava, ed altre giaculatorie, rendendo così di continuo a Dio il frutto delle sue labbra, ed il perenne sacrifizio di lode. Oltre a ciò leggeva di continuo i libri santi, desiderosissimo di conversare con l'Altissimo divin Signore. Condiva la sua mensa con la sacra lezione, attingendo con sommo gaudio le acque dalle fontane del divin Salvatore, con le quali

irrigava abbondantemente il terreno del suo cuore, ed in tempo dell'orazione aveva già ricevuto da Dio lo spirito della preghiera, e per mezzo della lezione l'amore della santa giustissima divina legge. Per tanto questo esercizio di preghiera, e di lettura di libri santi era per lui assiduo e perenne: mercecchè l'orazione eccitava la lezione, la lezione l'orazione (1). Era custode severissimo del tempo, impiegando nelle divine considerazioni ed orazioni tutte le ore che gli rimanevano libero dalle ordinarie sue occupazioni, in guisa che niuno lo vide mai ozioso o turbato, ma sempre colla mente dalla perenne meditazione in Dio trasportato; talche leggonsi di lui i seguenti carmi:

» O praestans animi Juvenis virtute coruscans,
» O nova nescio quo lux igne exorta repente,
» Quis Deus ista tibi tam sancta oracula ab alto
» Detulit in terras?.. quae te ciet aura?..
» Quis ardor raptat?..

Detti versi sono da noi in lingua volgare dichiarati così — O giovanetto di cuore singolare, di virtù sfolgorante; o luce novella non so da qual fuoco sei uscita all'istante; qual celeste Nume dall'alto ti denunziò in terra questi oracoli così santi?.. Qual aura ti muove?.. qual impeto ti spinge?..

(1) Vedi Henricus Sedulius.

PARTE II.

DELLO STATO DI ECCLESIASTICO SECOLARE, DI FRATE MINORE, E DI VESCOVO.

CAPITOLO I.

Come San Lodovico abbracciò lo stato ecclesiastico.

Se il nostro gran Principe Lodovico si era già renduto, come già udiste nella prima parte, un perfettissimo modello di cristiane virtù conversando col secolo, oh quanto più il fu dopo che si congedò dal mondo, e si arrolò tra' Ministri del Santuario?

Considerando il nostro San Lodovico, che il mondo è tutto fondato sulla malignità e sull' inganno, che niente ha di sodo di stabile di fermo, e che i suoi amatori a detto dell'Apostolo San Giacomo sono giudicati infesti nemici di Dio, illuminato dalla possente grazia del Salvatore Gesù Cristo, che già ricevuta aveva nel suo cuore stando ritenuto in Barcellona, e considerando quelle parole di San Cipriano che la Chiesa di Dio è la salvezza in essenza, è che questa salvezza solamente nella Chiesa di Dio si ritrova - *Domus Dei salus est, et nemini salus nisi*

in Ecclesia esse potest (S. Cipriano epist. 64); così fece una ferma risoluzione, disprezzò in tal guisa la gloria temporale ed i regni terreni, che mosso dall'amore divino promise, come già abbiamo narrato, nel suo cuore, e che poi manifestò con parole, di lasciare le vanità e grandezze del secolo, e di servire a Dio nella religione de'Frati Minori. Non mancarono amici a dissuaderlo di ciò, rappresentandogli con ogni sincerità, che quantunque la vita religiosa era più sicura, più tranquilla, meno grave, e meno fastidiosa, nulladimeno era assai meglio, più degna, e di maggior merito la vita impiegata in benefizio di pubblici affari, e nell'imprese d'importanza e giovevoli a'popoli. Quanti disordini succedono in un Regno lasciato in abbandono? e se è bene amministrato, quanti meriti s'acquistano? acciò sia con rettitudine governato ogni diligenza usar si deve, ed esso non aver alcuna ragione per non aver cura di una tal cosa. Al che il nostro San Lodovico non fu affatto di avviso, istruito dal dottore delle genti San Paolo » che non si deve correre a caso (Cor. 9, 26): non si debbono fare i mali, » onde avvengano i beni (Rom. 3, 8.) » rispose, che l'esser Re, è un esser Padre de'popoli, dovendo non meno il Re tutelarli, che essi servire al Re; e di più convenirsi, che il Principe passi su molte cose, finga con altri, ed esser difficilissimo regnare, e non cader in più falli e peccati, e che egli avrebbe voluto perder non solo un Regno, ma tutto il mondo, prima che commettere una sola colpa contro Iddio, avendo conosciuto, che l'onor e l'amicizia di Dio a qualunque cosa deve preferirsi, anche alla vita stessa. » Considerando io, diceva, il palazzo e regno paterno, mi

» sembrano piccioli in paragone degl'immensi spazî, che
» sono sopra i cieli; a' quali può uno arrivare, se abborri-
» sce questa bassa terra. Gesù Cristo è il mio regno: quan-
» do perdessi tutto, tutto io avrei col possedere lui solo (1)».
E quì sì che può dirsi di lui veramente:

» Degeneres hominum curas, vanosque labores
» Despicit, atque animo placido spes ridet inanes.

Ch'è quanto dire - Sprezza egli gli umani onori e le fallaci cure, e con placido cuore beffa le vane speranze.

Risoluto dunque di servire a Dio nello stato ecclesiastico il nostro San Lodovico, spedì una supplica al Papa acciò gli concedesse potérsi ordinare della prima tonsura e di tutti gli ordini minori da un sacerdote Frate Minore a nome Fra Francesco da Apta, che dimorava seco, e diceva con lui l'uffizio divino ed altre divote orazioni. Detta supplica fu esposta a San Celestino quinto allora Sommo Pontefice, il quale a sì pia petizione benignamente annuì, e ne fece spedire il qui sottoscritto Breve (2) da Sulmona, dove allora si trovava, in data 9 ottobre; e vacando in quel medesimo tempo l'Arcivescovado di Lione in Francia, il detto Pontefice nominò il nostro San Lodovico

(1) Vedi Lucas Waddingus, annales Minorum,

(2) » Dilecto filio Ludovico, nato charissimi in Christo filii no-
» stri Caroli Siciliae regis illustris. Cum desiderans in clericali
» habitu Domino famulari, nuper ad tuae supplicationis instan-
» tiam dilecto filio Fratri Francisco de Apta, Ordinis Fratrum Mi-
» norum, quod tibi, qui apud hostes Ecclesiae detineris ut obses,
» primam tonsuram et omnes minores ordines conferre valeat,
» per alias litteras nostras concessimus facultatem ». Sulmone VII
» Idus octobris Pontificatus nostri anno 1 ». Vedi Acta Sancto-
» rum pag. 779.

Arcivescovo di quella Chiesa, e nel breve che parimente da Sulmona in data 7 ottobre detto anno spedì, espresse gli urgentissimi motivi, che lo spronarono a fare tale provvista; il primo fu per l'eccellenza dell'eroiche sue virtù; il secondo per l'oppressioni ed ingiurie, che soffriva la Chiesa di Lione da' Titolati, che presso a quella dominavano, usurpandosi le sue giurisdizioni ed averi, sperando il santo Pontefice, che il nostro Lodovico col suo favore e zelo, e col braccio, che come figlio di Re godeva, avesse rimessa nel pristino possesso di tutto il suo quella principale e famosa Chiesa. Ma non si effettuì questa provvista fatta dal Sommo Gerarca Celestino in persona del nostro Santo, per averla il successore di detto San Celestino Bonifacio Ottavo mutata (1).

Finalmente piacque al provvido sapientissimo Iddio, che seguisse la pace fra il Re di Aragona e Carlo suo padre col mezzo ed autorità della Chiesa romana, dando la sorella in isposa all'augusto aragonese Regnante; e decorsi li sette anni, ne' quali il nostro San Lodovico servì la bella e contemplativa Rachele, vedendosi il santo Principe in libertà, pregò caldamente il Re suo padre a dargli il permesso di consacrarsi al divino servizio, e di abbracciare lo stato ecclesiastico; ed avutone il consentimento, non fanno tanta festa gli uccelletti, allorchè escono da' lacci de' cacciatori, quanta ne fece il giovane Principe, quando coll'avere ottenuto il desiderato consenso, si vide disimpegnato dal rimanere nel secolo. Or avendo il padre apprestato quanto era necessario al nostro San Lodovico, ebbe questi il bel piacere alla presenza del-

(1) Acta Sanctorum in vita sancti Ludovici Episcopi Tolosani.

l'augusto Regnante di Aragona suo cognato, e del Re suo padre, di due Legati Apostolici, ed immenso popolo di deporre l'abito di secolare, e prendere quello della Chiesa; e non senz'ammirazione e pianto di tutt'i circostanti s'iniziò de'quattro Ordini che appellansi Minori (1). A questa sacra funzione solennissima non vi fu cuore che non si commosse, non vi fu occhio che non pianse per tenerezza, non vi fu lingua che non gridò - Beato il seno che ti ha portato, e le mammelle che hai succhiate (S. Luca cap. II, v. 7). Era per verità una commovente tenerezza il vedere quel regio giovanetto colle ginocchie prostrate sul suolo, e cogli occhi molli di lagrime pronunziare le parole del coronato di Palestina Davidde - *Dominus pars haereditatis meae, et calicis mei: tu es qui restitues haereditatem meam mihi* (Ps. 15, v. 5); ch'è quanto dire - Il Signore è la porzione del mio retaggio e del mio calice - Voi siete, o Signore, che mi renderete la mia eredità; e nel giorno poi d'Ognissanti di quell'anno medesimo predicò in Villa Beltrana alle nozze di sua sorella Bianca già Regina di Aragona, spiegando loro gli effetti ed i doveri che seco porta quel settimo sagramento, che dal dottore delle genti agli Efesi scrivente (cap. 5, v. 32) viene appellato grande. In seguito di ciò col padre e fratelli partissi per la Spagna, e giunto in Montepellier (2)

(1) Vedi Padre Marco da Lisbona, II parte della Cronica, p. 331.

(2) Montepellier, una delle più belle città di Francia e la più considerevole della Linguadoca dopo Tolosa, con Cittadella, Vescovo suffraganeo di Narbona, una società reale delle scienze, eretta nel 1706, e molti sontuosi edificî. Quantunque il territorio di questa città sia per sua natura alquanto infelice, nulladimeno

essendo già Cherico, quivi senza indugio addossar voleva l'abito Serafico, che già ascoso portava in esecuzion del voto fatto nel castello di Sura; ed avendolo richiesto al Ministro Provinciale della medesima, questi per timore di tirare sopra la sua religiosa famiglia, o per dir meglio sopra tutta quella monastica provincia l'indignazione del Re suo padre, che già trovavasi presente, negò di vestirlo. Vedendo il santo Principe impedito l'effetto del santo suo proposito, reiterò solennemente il voto, acciocchè essendo da tutti inteso e conosciuto questo santo volere, niuno ardisse di disturbarlo. Da Montepellier passò in Firenze, ed ivi trovò la Regina sua madre, Carlo Martello suo fratello, e più di dugento cavalieri provenzali e del regno, ch'erano venuti per riceverlo e tenergli compagnia; e dopo d'aver quivi venti giorni dimorati tutti in drappello uniti, si avviarono verso la setticolle città (1). Giunto nella capitale del mondo cristiano il nostro Santo fu da Bonifacio ottavo Sommo Pontefice con grandi onori ricevuto, che l'ordinò suddiacono. Si trattenne nella pontificia corte alcuni giorni il nostro San Lo-

l'industria de'suoi abitanti lo rende assai fertile, poichè vedonsi quasi tutte le campagne coperte di viti e di olivi, e tutte le strade spalleggiate di mori, colle cui foglie si nutrica quantità prodigiosa di bachi di seta. Detta città esercita un gran trafico di vini, acquavite, coperte di lana, e principalmente di verderame. I Calvinisti se n'impadronirono sotto Errico III, ma nell'anno 1622 fu sottomessa da Lodovico XIII dopo un lungo e sanguinoso assedio. San Rocco vi ebbe i suoi natali. Siede sopra di un colle presso il fiume Lez, e sul ruscello Merdazon, il quale scorre per varî luoghi della città per mezzo di canali sotterranei.

(1) Vedi Lucas Waddingus, Annales Minorum.

dovico, e con il grande esempio della vita sua purgatissima, e colla sua dolce e santa conversazione, l'empì di edificazione, essendo a tutti un lucidissimo specchio di bontà e santità. Quindi desiderando egli d'allontanarsi dal rumore della pontificia corte, pensò dall'alma Roma far passaggio nella bella ed amena Partenope. Quivi giunto l'anno 1295, il Re suo padre gli diede per spese di foresteria quattromila libbre di coronati, come rilevasi dal seguente documento » Ludovico filio suo donat Rex » pro expensis hospitii quatuor millia libras coronato» rum. Ex Regesto signato Carolus II 1295 (1) ». E poichè nel partire da Barcellona il suo confessore Beato Ponzio Carbonello non so se trapassato, o pure colà lasciatosi, si elesse Fra Francesco di Apca già cappellano della real corte, come chiaro dal seguente documento apparisce: » Scriptum est Senescalco provincie et forcalqueri » fideli suo etc. Digne apud nos inveniunt gratiam quos » nobis placida et devota servitia grata redeunt et quidem » actento quod nullius iniuriam patimur vel toleramus of» fensam. multo plus nostris affectibus insidet favere pro» pentius et ab omnis impugnaculo persequtionis iniuste » tueri qui nostri effici satagant laudabiliter meritis inde» fesse, pensantes igitur vestram bonam et conversatio» nem laudabilem religiosi viri Fratris Francisci de Apca » ordinis Fratrum Minorum cappellani nostri ac confes» soris lodoyci filii nostri carissimi et volentes ipsos pro» sequi gratia et favore. Fidelitati tue sub obtentu gratie » nostre firmiter et districte precipimus. Quatenus Ber» nardum vessiarium affinem suum et ayderdam uxorem

(1) Vedi nell'indice.

» eius dicti Fratris Francisci sororem nec non petrum
» baiuli fratrem suum quos per aptensem episcopum et
» nepotem eius qui est officialis et canonicus abtensis ec-
» clesie multifarie vessari conqueritur presidio tue de-
» fensionis admittentes ipsos et bona eorum ab inimicis
» et gravaminibus eorumdem episcopi et nepotis prout
» iustum fuerit manuteneas et defendas non permittens
» eos per dictum episcopum et officialem contra debitum
» agravari. Ita quod nulla super hoc in presentia nostra
» querimonia deponatur nec expediat alterius provisionis
» remedium exhibere. Datum Neapoli per magistrum pe-
» trum de Ferreriis die IIII° aprilis etc. (none Indictionis).

Ex Regesto Signato Carolus II. 1295. N.° 76 fol. 247 a tergo.

Stando qui nella nostra Napoli, dopo brevissimo tempo, non senza suo inesplicabile piacere e contento fu promosso all'ordine del diaconato, e poi del sacerdozio nella Chiesa di San Lorenzo de' Minori Conventuali (1), non

(1) La Chiesa di San Lorenzo de' Frati Minori Conventuali era una volta la casa del Comune, in cui negli antichi tempi convenivano popolo e senato a trattare le faccende del Comune come in un Foro. Di poi sotto di Augusto Imperatore se ne formò di parte di essa una Basilica imperiale, dove i procuratori di Cesare ed i consolari della Campania rendevano giustizia e trattavano i negozi del fisco. Il Foro prese allora nome di Curia augustale, che ritenne sino a che sfasciato il romano imperio nell'incursione de' barbari, Napoli fu ducato. Ma avendola riunita alle provincie della sua monarchia di quà e di là del Faro, Ruggiero primo Normanno, liberale e giusto principe, permise a Napoli di ritenere il governo delle proprie leggi che si davano da' nobili di accordo e consenso de' popolani. Erano costoro prima divisi in

volle ammettere alcuni particolari onori, volendo egualmente come gli altri candidati esser trattato, mostrandosi come il più infimo ed ultimo di tutti. E qui, chi può mai esprimere la grande sua pietà e divozione? Durante il santo sacrifizio in cui egli fu consacrato sacerdote, versava dagli occhi fiumi di lagrime, contemplando lo stato sublime e l'altissima dignità dell'Ordine, che nè in cielo nè in terra trova il confronto. Fregiato già del carattere di sacerdote della novella confederazione, tosto a guisa di candida inargentata colomba lungi dall'abitato fuggendo, ritirossi nel castello dell'ovo, che già vedesi edificato nel

fratrie, da cui poscia nacquero i così detti sedili o seggi, de' quali tanto hanno parlato gli scrittori delle patrie memorie. All'epoca di Carlo I d'Angiò se ne annoveravano 29, sei maggiori, e ventitrè minori. Tutti negli ultimi tempi del secolo passato furono aboliti per politiche vicende.

Carlo I d'Angiò avendo vinto Manfredi su' campi di Benevento, fingendo di volere per atto di pietà sciogliere un voto solenne, ordinò che si edificasse questa Chiesa di San Lorenzo nel luogo sopradetto: ma il vero e potente motivo si fu non permettere in questo luogo sì vicino al regio castello Capnano i frequenti e popolari assembramenti che vi si facevano secondo l'antico costume, affatto contrario alle specie di governo e di freno che egli aveva mente in Napoli e nel regno stabilire. La costruzione dunque della Chiesa fu prima diretta da un architetto Fiorentino per nome Maglione, sopra un disegno di gotica architettura, e terminato poscia da un architetto patrio, Masuccio secondo. Notisi però, che questa Chiesa ne' tempi posteriori è stata di molte cose rimodernata ed abbellita.... Nullameno vi si riuvengono infinite vestigia, che appartenevano senza dubbio alla Curia augustale ed alla casa del senato napoletano. Colonne, pilastri e marmi diversi, per lo più oggi ricoperti di stucco, di ciò fanno piena fede.

mare, e ciò per stare segregato dalle umane conversazioni. Come il bianco e signorevole giglio, che in ben chiuso orticello franco e sicuro da straniero oltraggio stassene godendo tra minuti fiori, tale in quel solingo rimotissimo luogo in unione di alcuni Frati Minori suoi indivisibili compagni, e di altri uomini spirituali in meditazioni e preghiere trasse per molte settimane giorni felici il real-giovanetto, ricevendo singolarissime consolazioni, facendo l'Altissimo sue delizie il conversare con lui. Vedi Padre Marco da Lisbona, II parte della Cronica, pag. 332.

CAPITOLO II.

Come San Lodovico fuggiva l'ozio, impiegava utilmente tutto il tempo, fuggiva la conversazione degli uomini vani, si dilettava nella solitudine.

La mente umana non deve ad una cosa che stima totalmente unirsi, di modo che sia sempre a quella congiunta: ma è di grandissimo utile e di sommo vantaggio, che rinnovi il pensiero, e che lo spirito e la volontà a vicenda si stabilisca nelle virtù cristiane. Sopra tutto però deve osservarsi dall'amatore della divozione e delle lettere, il quale brama fuggire il pigro vergognoso ozio, che secondo il dettame dell'infallibile Spirito è la cattedra di tutt'i vizi. Per questo il nostro San Lodovico assai si occupò nel distribuire il suo tempo, disponendo a vicenda l'orazione, lo studio, ed altre opere di pietà, in maniera che nulla restandone per l'ozio, non ne ritrovasse pel vizio, cui al certo resiste chi continuamente si occupa. Impiegava egli con gran frutto ogni momento di tempo, acciocchè oziando la mano, il campo dell'anima non ve-

nisse pigiato dalle spine de' cattivi pensieri. Già come dicemmo, fuggiva la compagnia degli uomini oziosi e vani, e conversava co' buoni e virtuosi, e della sola presenza di questi si compiaceva, consapevole il Santo che gli uomini oziosi e vani imprimono a coloro cui si uniscono i loro vizî, benchè questi fossero innocenti e puri. Per questo discacciava da sè quei nobili signori d'Aragona che andavano a visitarlo, e gli parlavano di cose vane ed inutili, senza frutto e senza nessun ragionevol motivo. Ah! diceva loro; voi volete parlar meco sempre di cose vane ed inutili; e questi discorsi inutili a me non giovano mica, mi giovano bensì quelle cognizioni che sono atte a prepararmi una sede in Cielo; e pare, che con San Girolamo avesse detto *Discamus in terris ea, quorum scientia nobis perseveret in cœlo* (S. Hieron. Paulino Epist. 1). E proseguendo a disprezzare l'ozio e la cattiva compagnia diceva, mi giova bensì il parlare della divina sapienza, e per ascoltare io la divina sapienza mi è grato seguire non già l'effeminata pratica di uomini incostanti e volubili, ma quella bensì de' buoni e timorati di Dio, di purgato giudizio, e di avveduto discernimento. Poichè siccome dagli aromi si percepisce il buon odore, così dagli uomini religiosi e dabbene la bontà e la divozione si apprende, ch'è quanto io desidero. Questo è il costume degli uomini assennati, e di Dio ancora, di cui è scritto ne' proverbî, che fà i suoi discorsi con i semplici (Prov. cap. 3, v. 32). Inoltre poi, affinchè col troppo suo parlare, e col favellare degli altri non commettesse alcun peccato, il più che poteva restringeva il discorso, e così il fiume inondante conteneva le acque alle sue rive, e non raccoglieva il loto all'istante. Quindi ordinato sacerdote

ritirossi in un luogo solingo e fuor di mano; quale appunto si fu il castello dell'ovo (1) qui in Napoli, ed in quel luogo menò una vita più celeste che terrena. Ogni giorno, dopo di aver offerto a Dio in sacrifizio l'agnello immacolato, sino al tempo del desinare si dava tutto allo studio. Dopo il pranzo, perchè sapeva essere il tempo più prezioso di un inestimabil tesoro non lo perdeva, come fanno gli uomini insensati, in trastulli ed inezie, ma in unione di uomini eruditi e religiosi lo impiegava nel discorrere e disputare di cose gravi ed utili. A questo aggiungeva il canto ecclesiastico, e terminato di cantare si ritirava in una stanza e prendeva breve riposo. Destatosi dal placido sonno, dall'aspetto degli uomini onninamente si appartava, ed in segreto attentamente leg-

(1) Il castello dell'ovo viene così detto per la sua figura ovale. È un'isoletta congiunta al continente per mezzo di un ponte lungo palmi ottocento. Sembra che sia stata staccata dal promontorio di Pizzofalconi detto Echia. Questa isoletta era certamente prima molto più larga, ma roso il tufo dalle acque e dall'impeto delle tempeste, è rimasta quale ora si vede. Detta isoletta fu da Plinio detta *Megaris*, e da Stazio *Megalia*. Fu un tempo posseduta da' Monaci Benedettini, e fu chiamata isola del santo Salvatore. Detti Monaci s'incorporarono a San Pietro a Castello assai prima dell'Imperadore Federico II, del Re Corrado e Manfredi. A' Monaci successero le Monache di San Sebastiano, che poi partirono anche esse; e dopo la di loro partenza si vuole che Guglielmo nel duodecimo secolo per opera dell'architetto Buono ne facesse un castello detto *Lucullano*, nome che fu prima di un castello vicino, e che fu distrutto da' Napoletani nel IX secolo. È certo però che sotto Federico II le fortificazioni ebbero il loro perfezionamento, e questo Imperadore nel 1221 vi tenne un general parlamento, e poscia gli Angioini vi tennero il loro erario.

geva la sacra Scrittura ed i scritti de' Santi Padri con tanta riflessione e fatica, che di lui ben dir si poteva ciò che di Eliodoro scrisse San Girolamo (S. Hieronim. lib. 2, Epist. 22): *Lectioneque assidua, et meditatione diuturna pectus suum bibliothecam fecerat Christi.* Per l'indefesso suo studio si vedeva risplendere in lui una profonda dottrina; nè si faceva mancare da vicino le opere scritte da santi ed insigni dottori, singolarmente le meditazioni del santo dottore Bernardo, del quale anche viaggiando portava in seno il libro *de consideratione* con l'Epistole, ed alcuni altri di lui opuscoli. Stanco pel troppo leggere a fine di dare un poco di moto al suo corpo, mettevasi a coltivare la terra, estirpava la zizzania e spargeva la buona semenza, considerando che così doveva coltivare l'orto della sua anima. Con avvedutezza dunque scrisse Seneca nell' Epistola 87, che la quiete è inquietata. E però siamo eccitati alle azioni ed all'esercizio delle buone opere, recandoci del male la noiosa pigrizia. I grandi Imperadori quando vedevano che un soldato di mala voglia obbediva, l'umiliavano con alcuni lavori, e lo ritenevano ne' mestieri della guerra. Imperciocchè l'applicazione può far ritornare al retto sentiero i perduti nel mal costume, e niuna cosa è tanto certa, quanto quella, che il lavoro e lo studio dissipano i prodotti dell'ozio. Vedi Henricus Sedulius.

CAPITOLO III.

Come il nostro San Lodovico entrò nella religione dei Frati Minori, e subito fu fatto Vescovo di Tolosa.

Tenendo il nostro San Lodovico sempre fisso nella mente il voto da lui fatto di addossare l'abito de' Frat

Minori, e memore del comandamento divino: *Vovete, et reddite Domino Deo vestro, omnes qui in circuitu affertis munera*, che vuol dire promettete e compite i voti che all'Altissimo Signore è Dio vostro faceste; per una tal cosa notte e giorno pensava come potesse effettuire il detto voto. Infatti, prima già di esser posto in libertà, stando ancora in Barcellona ebbe abboccamento un giorno con un degno sacerdote già religioso di buono spirito, e tra le altre cose gli disse che egli avea fatto voto di perpetua castità, e di addossare l'abito Francescano, e che sebbene alcuni s'ingegnavano distorlo da tali pensieri, egli non pertanto più s'infervorava, e gli pareva ogni ora un secolo per eseguire le promesse fatte a Dio. Con tutto ciò stava in dubbio del luogo in cui gli convenisse adempirle, se fra' suoi, dov'era conosciuto, o pure in parti cui nessuno di lui sapeva. Se io, diceva, metterò in effetto questo nella patria, non potrò esercitare quell'umiltà che desidero, temendo che i Frati mi onoreranno troppo. Ho pensato recarmi in Alemagna o in altra provincia, ove non essendo conosciuto potrò lavar i piatti, servir alla cucina, spazzar il convento e fare tutti gli altri umili ministeri, chè niuna cosa è a Dio più grata che procurare d'acquistare grandi meriti per mezzo dell'umiltà; e tanto più riputato viene uno d'avanti a lui, quanto più per amor suo si umilia e si abbassa. Lodò il buon padre il divoto sentimento di Lodovico, e gli soggiunse esser impossibile fare ciò con segretezza di suo padre; poichè avendo il ministro generale e provinciali i nomi di tutt'i Frati, richiedendone il Re suo padre con facilità avrebbe conosciuto in qualunque luogo segreto ritirato si fosse. Sarà dunque fatto di raro esempio, se quanto hai tra te stesso

risoluto, pubblicamente eseguirai; perchè a tuo esempio, molti conosceranno poter ancor essi far lo stesso. Udite queste cose Lodovico con istanze incaricò il buon padre acciò pregasse Iddio per lui a fine di metter in pratica il suo santo desiderio (1).

Pervenuto di poi qui in Napoli (2) e consacrato sacer-

(1) Vedi Henricus Sedulius.

(2) Napoli, la doviziosa, l'amena, la magnifica Napoli, è una delle più belle città d'Europa, capitale del regno del medesimo nome, assai popolata e molto mercantile. Giace questa superba metropoli rivolta a mezzogiorno ed a levante sul pendio di una catena di colline oltremodo deliziose. E d'appresso le scorre il Sebeto, come disse Metastasio,

» quanto ricco d'onor povero d'onde »

Il Sannazaro, Gio. Francesco Sanfelice, il cavalier Marino, il Bernini, Giovanni Battista di Vico, e molti altri uomini insigni ebbero i loro natali in questa città.

A questa città fortunata fu prodiga la natura di tutt'i suoi doni: delizioso ed ameno n'è il clima; il cielo vi è quasi sempre puro e sereno; l'aria vi è salubre e libera, e non si sentono mai gli estremi del caldo e del freddo. Il suolo è di una maravigliosa fertilità, e vi si fanno sino a tre successive raccolte. Non vi mancano mai fiori anche nel forte dell'inverno. Tutto invita a vivere e godere in quest'angolo del mondo. Partenope con le sue isole, con il suo Vesuvio, colle sue colline che da ogni banda la circondano, offre vedute così vaghe, così amene, così varie, che l'anima ne resta rapita ed incantata.

Nè solamente a rendere la nostra Napoli città sorprendente concorrono le giocondità tutte della natura, ma ben'anche la sontuosità delle lettere, delle scienze e delle arti: chè per maggiormente promuoverle ed incoraggiarle furono instituite le tre Accademie, ercolanese di archeologia, di scienze, e di belle arti, riunite in un sol corpo espressamente dotato dalla munificenza de' nostri

dote pensò, giusta il savio consiglio ricevuto, far ritorno in Roma e manifestare il suo fermo desiderio di farsi religioso Francescano. In quel medesimo istante vacato per divina disposizione il Vescovado di Tolosa, ed avendo considerato il Papa, che molto beata sarebbe quella Chiesa se sposata fosse a sì santo Pastore, determinò, benchè fosse assente il nostro San Lodovico, volergli conferire quel Vescovado. Tornato il Santo in Roma, manifestò alla presenza del Sommo Pontefice e del Re suo padre il voto da sè fatto in Barcellona di farsi Frate Minore, dicendo che mancar non poteva d'effettuarlo. A questo il

---

Sovrani, decorandolo del luminoso titolo di Società reale Borbonica. Napoli ha una celebre Università degli studi e diversi collegi, ove s'insegnano tutte le scienze; molte pubbliche biblioteche, di cui la principale è la Borbonica; dugentosessanta e più Chiese, e circa sessanta cappelle serotine. Le Chiese delle quali dobbiamo fare menzione sono la Chiesa di San Domenico maggiore, la quale è di struttura gotica, stretta di nave e di grande altezza, ma piena di belli stucchi, pitture e scolture, ed estremamente adorna e ricca di varie scolture ed antichi monumenti che la rendono una delle principali della nostra Napoli; e la Chiesa cattedrale ove in tre stagioni dell'anno siegue la liquefazione del sangue di San Gennaro. Questa Chiesa possiede 16 pilastri con archi a sesto acuto, i quali danno origine a due portici adorni delle rispettive cappelle. Tali pilastri sono poi decorati delle statue degli antichi Arcivescovi napoletani, ed hanno a' fianchi varie colonne di granito orientale, le une sopprapposte alle altre, che appartenevano a' templ di Apollo e di Nettuno; ma l'Arcivescovo Inico Caracciolo credè opportuno di covrirle di stucco. Grazie alle cure ed alla generosità del fu Arcivescovo Filippo Cardinale Giudice Caracciolo queste colonne veggonsi in tutto sgombre del loro strano rivestimento, ed offronsi come a' templ di Augusto e di Tito all'ammirazione universale.

Papa colla pontificia sua autorità voleva astringerlo ad accettare il Vescovado; ma egli intrepido e costante gli rispose, che in niun modo lo poteva accettare, se prima non addossava l'abito e faceva professione nella religione Francescana. In ciò sentire il Papa si maravigliò grandemente, ed i fratelli e cavalieri che seco ne givano fecero ogni sforzo per distorlo da tal pensiero, ma senza verun pro; perchè egli infiammato dall'amor di Dio costantemente aveva proposto di non acconsentir mai finchè non avesse adempito il voto di consacrarsi al minoritico instituto. A questa sì ferma e costante risoluzione annuirono finalmente il Papa ed il Re, e nella vigilia del santo Natale di Gesù Cristo nell'alma rinomatissima Roma nella Chiesa di Araceli dalle mani del padre reverendissimo ministro generale Giovanni Minio da Muro, che poi per la sua gran dottrina e santità di vita nel 1302 fu da Bonifacio VIII creato Cardinale e Vescovo Portuense, ricevette pubblicamente l'abito del gran Patriarca d'Assisi, che già segretamente portava sotto gli abiti secolari; e in quel giorno medesimo, ottenuta già la dispensa del l'anno di probazione, postosi il santo giovanetto genuflesso a piedi dell'altare colle palme giunte ed in mano del predetto Generale strette, alla presenza del Sommo Pontefice, del sacro collegio de' Cardinali, della Chiesastica Prelatura, e di tutt'i magnati del regno fece la sua solenne professione, promettendo di osservare in tutto il tempo di sua vita la regola de' Frati Minori; e in tal guisa si fece figlio del gran Patriarca San Francesco di Assisi: rinunciando in quell'istante medesimo con cristiana generosità il regno al fratello Roberto già Duca di Calabria, di cui egli come maggiore di tutti gli altri fratelli rimasti in casa era erede.

Professata già la regola del gran Serafino di Assisi, e rinunziato il Regno di Napoli al detto fratello, quantunque ei avesse tutta la volontà di star sempre nell'Ordine Serafico, e di vivere in comune con i Frati Minori, nulladimeno però, perchè in vigore della stessa regola sono i predetti Frati obbligati di obbedire alla santa Sede Apostolica più che agli altri, il Sommo Pastor della Chiesa Bonifacio ottavo gli comandò per obbedienza di accettare della Chiesa di Tolosa il pastoral governo; ed egli senza replicar parola; chinato il capo prontamente obbedì. Ciò avvenne il giorno 24 di dicembre l'anno di Cristo 1296; ed il giorno 29 di detto mese ed anno fu consacrato Vescovo dal Papa medesimo, il quale, come rilevasi dalla Bolla del Vescovado, l'aveva già dispensato dal difetto dell'età, non avendo più che anni 21, e lo chiamò il Papa Frate Minore professo, di sangue reale per parte di padre e di madre; di scienza eminente, di vita purissima, di costumi gravi, di maturo consiglio, e dotato dall'Altissimo Dio di non poche altre virtù in grado sublime. Per riguardo poi del Re suo padre si era convenuto, che il nostro San Lodovico portasse l'abito Francescano al di sotto dell'abito solito a portarsi ordinariamente da' Vescovi; ma egli per dar a divedere, che affatto non si arrossiva della Serafica povertà e delle umiliazioni di Gesù Cristo, deposto quell'abito esteriore il giorno di sant' Agata li 5 febbraio 1297, accompagnato da Fra Matteo d'Acqua Sparta e da Fra Giacomo d'Anagni (1) nipote di Bonifacio ottavo, amendue Cardinali Mi-

(1) Anagni picciola città d'Italia nella campagna di Roma. In questa città ben quattro Pontefici Sommi, Innocenzo III, Gregorio IX, Alessandro IV e Bonifacio VIII, ebbero i loro natali.

noriti, si fece vedere per l'alma Roma vestito coll' abito Francescano, che poi sempre portò, e cinto di rozza fune camminare a piedi scalzi dal Campidoglio sino a San Pietro, ove predicò al popolo, il quale era colà concorso per ammirare i tanti tesori di grazie, che il sommo Iddio aveva fatti piovere in persona del santo Vescovo Lodovico d'Angiò, singolarissimo nella Chiesa di Gesù Cristo. Vedi Lucas Waddingus, Annales Minorum, Acta Sanctorum in vita sancti Ludovici.

CAPITOLO IV.

San Lodovico parte da Roma per la sua diocesi, giunge alla città di Tolosa, che brevemente si descrive.

Ricevuta come poco anzi abbiamo narrato la imposizione delle mani dal Supremo Gerarca Bonifacio ottavo il nostro santo Vescovo, ed ottenuto dal medesimo il congedo, e licenziatosi eziandio da' parenti ed amici, partì dalla gran Roma metropoli della terra per gire ad unirsi alla Chiesa a sè sposata, e per governare con ogni impegno il gregge a sè commesso e posto sotto la pastoral sua cura. In tal viaggio adunque arrivando in Siena (1),

(1) Siena è un'antica e celebre città d'Italia nella Toscana, capitale del Senese. Giace su di un colle sulle frontiere del Fiorentino. La Cattedrale, benchè fabbricata alla gotica, è assai stimata, come pure la maggior parte delle Chiese. Nella sua piazza principale vedesi una superba magnifica fontana, che merita tutta l'attenzione dello straniero. In questa città fortunata un gran numero di uomini e per santità e per lettere e per dignità ebbero i loro natali: tra questi si annoverano il mio San Bernardino, il Beato Colombino, e Santa Caterina detta da Siena, i Sommi Pontefici Alessandro III, Pio II, Pio III e Paolo V; Federico Petruccio, Tommaso Domo, Mariano Leno, Fausto Socino ed altri.

nobilissima città della Toscana, alloggiò nel convento del Francescano suo Ordine, ricusando assolutamente ogni distinzione, volendo sino cogli altri Frati purgar le stoviglie ed altri oggetti di cucina, e nel partirsene poi lasciò a quei Frati Minori in monumento del suo grandissimo amore la Bibbia egregiamente colle proprie sue mani scritta, ed elegantemente miniata. Nello studio della quale egli vi attese moltissimo, perchè considerava che la santa Scrittura è Iddio stesso che parla all'uomo. Da Siena andò in Firenze, ed ivi da'cittadini fu ricevuto con grandissime dimostrazioni di onori; rifiutando gl'inviti d'alloggio di alcuni chiarissimi personaggi ne andò a ricoverarsi tra Frati del suo Francescano instituto nel convento di Santa Croce da poco tempo costruito. Detti Frati volendolo onorare addobbarono la sua cella con panni presi in prestito, ne'quali v'erano gli stemmi di Francia e di Sicilia; in ciò vedere il nostro San Lodovico per conservare il tesoro della santa umiltà si fece loro a parlare così: » Fratelli questa non è cella di Frate Minore, ma » è una sala di Principe mondano: io ho già colla solenne di fresco fatta professione rinunciato agli onori del » secolo, alle pompe del mondo, e per sollievo dell'ani» ma mia fatto il voto a Dio di altissima povertà; quindi » se volete ricevermi giusta il mio desiderio, io col mas» simo piacere mi tratterrò presso di voi; in caso oppo» sto me ne anderò segretamente colà, dove da me non » si può affatto adulterare il già proposto tenore di vita ». A tali accenti i Frati non ardirono più resistere alla volontà del religioso Prelato; ma tosto sfornirono l'addobbata cella, rimanendo in essa il semplice real letto, su di cui quella notte neppure dormì; sicchè distese sul pavi-

mento il suo mantello, e quivi su si adagiò Partito di poi da Firenze, dopo lungo viaggio già toccava le campagne di Tolosa, e da lungi mirava la città di sua sede, e la benediceva, dicendo: la vigna è quella che mi ha destinata il Signore, vigore mi dia egli di governarla, e sulla via della salute dirigerla. Ma la città era già in moto in vederlo avvicinare. Festanti tutt'i cittadini uscirono; la popolazione intera gli andò all'incontro. Drappello di fanciulli con rami di ulivi precedevano, coro di verginelle susseguiva spargendo tutti fiori per la via. Dall'alto de'tetti gli altri gli facevano applausi e l'invitavano. Fra l'Osanna e gl'inni il clero con seguito immenso a ricevere il novello Pastore si affrettava. Forse così in ricevere l'Arca dell'Alleanza un tempo Israello pompa fece in Gerusalemme maestosa e solenne: ma con gioia maggiore senza dubbio Tolosa accolse da Pastore l'uomo santo. Quivi finalmente arrivato, trovò fuori della città tutto il clero secolare e regolare, e magistrato e nobiltà e popolo andato colà per riceverlo, i quali avendolo circondato si affrettavano per baciargli le sacrate mani. Quindi tutti in festa grandi e piccioli, nobili e plebei, uomini e donne, Sacerdoti e Leviti processionalmente l'accompagnarono (non altrimenti che la puerile turba di Gerosolima accompagnò con festevolissimi Osanna il Figliuolo di Davidde), e per istrada lodavano incessantemente la pietà, la nobiltà e l'angelico suo volto; nè contento il popolo di averlo una volta veduto, correva di vantaggio per dove passava a fine di novellamente vederlo, e così in trionfo andò a smontare nel palazzo vescovile, ed ivi fu ricevuto da sacerdoti, religiosi, e da nobili personaggi che lo stavano attendendo.

Queste grandiose e speciali dimostranze di giubilo e di venerazione de' Tolosani cittadini derivarono da una certa soprannaturale virtù, che appariva sul placidissimo angelico volto del nostro santo Pastore, il quale destava in tutti coloro che lo miravano, quantunque lontani dalle virtù, santi ed illibati pensieri; dal che non dubitando punto che egli non fosse pieno della grazia dello Spirito Santo, per una segreta virtù spirituale s'affaticavano tutti di andare di bene in meglio, riformandosi, facendo penitenza de' loro peccati, servendo al sommo Iddio, ed osservando i suoi santi precetti. Fra tutti basta il riferirvi con Alvaro Pelagio, quasi autore di quel tempo, che un uomo disonesto al solo mirare la bellissima angelica faccia del nostro santo Vescovo, restò talmente compunto nel suo cuore, che alla presenza di tutti altamente esclamò - Veramente questo Vescovo è un Santo. Questo altresì tutti affermarono, e di giubilo colmi e ripieni vicendevolmente gloriavansi di avere il più santo, il più bello, il più nobile di tutti i Prelati del mondo.

Pertanto vestitosi il nostro Santo ben tosto degli abiti vescovili, si recò processionalmente con tutto il Capitolo in chiesa seguito da un onorevole corteggio di persone di ogni ordine; ed ivi avendo adorato per qualche tempo il Santissimo Sagramento, salì sul trono, e vestitosi di piviale e mitra col bacolo pastorale in mano intuonò l'inno Ambrosiano, cantato il quale fece una predica tutta di carità per le anime a lui raccomandate, tutta di umiliazione per sè stesso, e per tanta dignità da Dio dispensatagli, che cavò le lagrime di tenerezza e di compunzione a tutti i circostanti, facendo intendere loro, che egli qual padre avrebbe operato sempre col buono, colla

docilità, col persuadere, e non mai colla violenza, giacchè anche al dire di un Padre - *Piae Religionis est proprium non cogere, sed suadere (Sanctus Athanasius in Apol.)*; terminando la prima sua vescovile funzione con la santa benedizione del Signore, a cui tutti rendevano le grazie di tanto beneficio nell'aver loro mandato un sì degno e santo Pastore.

Terminata la pubblica funzione il nostro San Lodovico, mentre dalla calca della gente si allontanava, gli fu detto da un Frate Minore, il quale gli teneva compagnia, che alcuni secolari di Tolosa gloriavansi sommamente d'aver avuto un Vescovo dotato di rara beltà, nobile e santo, e che mai altro simile non si era nella chiesa di Dio veduto; ma che dubitavano d'alcun cambiamento in lui, come già in altri Prelati era avvenuto, cadendo da tant'altezza e perfezione di santità. In ciò udire il nostro Santo colle lagrime agli occhi rispose così - Piaccia a Dio di toglermi prima la vita, che in me cada questo pensiero, non che l'effetto. Vedi Lucas Waddingus, Annales Minorum.

Per mantenere la parola al mio cortese benigno lettore di una breve descrizione della città di Tolosa, capitale di tutta la Linguadoca, narrerò poche cose intorno alla medesima. Tolosa è situata in un'ampia e spaziosa pianura sul fiume Garonna, presso a'confini della Guascogna, cento miglia in circa a ponente del Mediterraneo, e sessanta a tramontana da'Pirenei. È una delle belle e popolate città della Francia, ed ha un bellissimo ponte di pietra sulla Garonna. Le case sono edificate di mattoni, e vi sono de'bei e superbi edificî. Ella è situata molto vantaggiosamente pel gran commercio, essendo quasi nel mezzo tra l'Oceano ed il Mediterraneo, e presso l'estremità occidentale del

canal regio, per via del quale i predetti mari hanno comunicazione scambievole. Per questo è ricca e popolata, contenendo più di sessantamila abitanti. Le fabbriche pubbliche delle quali dobbiamo far menzione sono - La Chiesa Cattedrale dedicata al Protomartire S. Stefano, il cui coro è bello, galante, e ben illuminato. La Chiesa di Santo Saturnino primo Vescovo di Tolosa è di magnifica struttura, ed è tenuta in grandissima riputazione pel vasto numero di reliquie de' Santi; come la Chiesa dei Padri Domenicani lo era pel corpo di Santo Tommaso d' Aquino, le cui reliquie dagli Eretici furono disperse. La Chiesa detta la Durade, la Chiesa de' Padri Carmelitani, e quella finalmente che vien detta la Dolbade sono ragguardevoli per la loro costruzione meravigliosa. Oltre a queste v' è una gran quantità di collegi bellissimi, e tutti di ampio e sontuoso edificio. La Certosa ancora merita di esser veduta, come eziandio il Palazzo arcivescovile, e quello della Città. Ho detto Palazzo arcivescovile, perchè Tolosa, circa venti anni dopo la morte del nostro San Lodovico, da sede Vescovile fu dal Sommo Pontefice Giovanni XXII fatta metropoli, ed acciocchè l'Arcivescovo avesse avuti i suoi suffraganei, sei Castella partenenti alla Chiesa di Tolosa furono elevate a città (1). La Diocesi di Tolosa a' tempi del nostro Santo era molto vasta, e quantunque dopo le ultime guerre contro gli Albigesi fossero state praticate grandi diligenze a fine di ristabilire in essa la purità della fede e de' costumi, pure vi regnava il vizio e l' errore; ma il nostro Santo Prelato, come appresso diremo, coll' esemplarità della sua vita

(1) V. Il Platina, Vite de' Pontefici.

santissima, e colla vangelica sua predicazione ridusse a Dio un gran numero di peccatori, e fece ritornare non pochi Eretici nel seno della cattolica Chiesa.

CAPITOLO V.

Consacrato il nostro San Lodovico Sacerdote e poco dopo Vescovo quasi ogni mattina celebrava.

Vedendosi il nostro San Lodovico per mezzo dell' ordine sacerdotale a Dio dedicato, non altro pensiero aveva, nè altro affetto che quello di stare unito con esso lui. Per questo, quantunque a cagione delle pastorali sue cure era da grandissime occupazioni trattenuto, pure quasi ogni mattina si accostava all' altare per celebrare ed offrire all' Altissimo Divin Padre il suo Unigenito Figlio; e se per qualche legittimo impedimento non gli era permesso di celebrare non mancava almeno di confessarsi, affinchè con tal preparazione si disponesse a ricevere con maggiore aumento di grazie il frutto della Comunione spirituale, che in quel giorno avrebbe fatta. Quando andava in viaggio faceva tutto il possibile per giungere a qualche luogo onde avesse potuto celebrare, e se avveniva che non trovavasi nè Chiesa, nè Cappella, faceva distendere uua tenda in un luogo decente, ed ivi celebrava. Avvenne una volta, che dopo di aver lungamente viaggiato voleva celebrare, e non avendo trovati altri sacerdotali arnesi chè sudici e vili, ciò non pertanto perchè erasi egli a quell' augusto divin. Sagramento consacrato, celebrò; ben sapendo, che l' Altissimo Dio meglio si placa e si compiace col desiderio del

cuore mondo, che con gli esteriori addobbamenti. V. Henricus Sedulius.

CAPITOLO VI.

Esemplarità di vita del santo Vescovo Lodovico.

Una delle doti principali, giusta l'insegnamento del Dottore delle genti San Paolo, che si richiede in un Vescovo, si è quella di essere irreprensibile: *Oportet Episcopum irreprehensibilem esse* (S. Paol. 1. a Tim. cap. 3); ch' è quanto dire, dopo il suo battesimo non se gli possa rimproverare alcun delitto. Collocato il nostro santo Pastore Lodovico come una lucerna accesa sul candelabro a fine di risplendere da ogni parte col chiarore delle sue virtù, si ebbe fitto in mente queste gravi parole - Badate a voi stessi ed a tutto il gregge, di cui lo Spirito Santo vi ha costituiti Vescovi per pascere la Chiesa di Dio, acquistata da lui col proprio sangue: (Act. cap. 20, v. 28) tosto si diede tutta la cura per formare a sè un novello tenore di vita, un andamento probo, un umile contegno prelatizio, una docile lodevole ed amabile condotta conveniente a colui che deve essere il tipo della carità evangelica, o il fido custode delle sante ginstissime divine leggi da Gesù Cristo nostro Salvatore insegnate, ovvero per esser un candelabro sempre acceso nella Chiesa di Dio, affinchè il diletto suo gregge seguendolo, potesse da esso prendere norma per regolare le sue azioni, riformare i suoi difetti, ed essere così imitatore di lui come egli lo era di Gesù Cristo. Che perciò per quanto il permetteva la condizione della dignità in cui ritrovavasi,

si sforzava di osservare lo spirito di povertà cui votato aveva. Adunque per amore dell'evangelica povertà non vi fu cosa grande in questo mondo, che da lui non veniva riputata come un niente. Per l'opposto non vi fu cosa vile, a cui egli non si abbassasse. Ascritto appena all'ecclesiastica milizia restituì al Re suo padre tutt'i vasi di oro e di argento. Avvenne una volta, che avendo il cameriere preparato dell'acqua in un bacino d'argento da servire per radergli la barba, egli lo rifiutò, ed invece si servì di una conca con la quale si misurava la vettovaglia a'cavalli (1). Divenuto poco dopo Vescovo, non per riguardo di sè medesimo, ma per rispetto degli altri, col consiglio di uomini dotti e dabbene, tollerò l'uso di poche argenterie; le quali pure prima di morire comandò che fossero distribuite a' poveri. E progredendo sempre più nello spirito della più rigida ammirabile povertà, cui all'Onnipossente Iddio nella Francescana Religione già professata aveva, continuò benchè Vescovo a vestire come uno de' Frati Minori, ch'è quanto dire con abiti grossi di color cenerino, che già sino al giorno d'oggi si osservano nel real monastero del corpo di Cristo detto di Santa Chiara qui in Napoli. E quello che sembra di tendere maggiormente all'umiltà da nostro Signore Gesù Cristo ordinata ed alla santa povertà da lui abbracciata si è, che bramava più tosto gire vestito con un abito già da altro Frate Minore logorato, che col suo nuovo. Quindi ad eccezione della sola croce che il mostrava per Vescovo, nel rimanente poi non distinguevasi punto da qua-

(1) V. Acta Sanctorum in vita Sancti Ludovici Episcopi Tolosani.

lunque Frate del Francescano suo ordine. In quanto agli abiti prelatizi poi egli niente di elegante e di prezioso volle possedere, donando fin anche la ornata sua veste ad un Prelato a bastanza povero(1). Adagiava le stanche sue membra sopra un picciolo e ruvido letto equipaggiato poverissimamente colle cortine di panno vile. Non mai cavalcò cavalli, ma sempre sopra di un mulicello vilissimo, e meschinamente guernito andò cavalcioni. Consapevole ognora dell' umiltà e povertà del gran Re e Signore Gesù Cristo, il quale cavalcò su di un asinello allorchè fra gli Osanna entrò nella sgraziata città di Gerusalemme, e sebbene il supremo Gerarca dell' apostolica sede Bonifacio VIII gli avesse data ampia licenza di potersi mantenère con tutte le proprietà come Vescovo e nato Re, pure in niun modo volle servirsi di un tal permesso, prendendo tanto dalla sua entrata, quanto era sufficiente a sostentarsi colla sua famiglia, ed il rimanente lo distribuiva a' poverelli della sua Diocesi, non che a tutti gli altri poveri che egli vedeva nel passare per le altre città, dando loro quanto aveva, non escluse le proprie vesti. Egli bensì amava tutti gli animali, perchè esseri creati dal Facitore dell' Universo; ma pure affinchè niente si togliesse a' poveri, comandò espressamente che nella sua casa non vi fossero nè cani, nè uccelli di rapina, secondo il costume di quei tempi, e proibì del tutto a' suoi servi di dare cosa alcuna a' Buffoni e Giocolari, acciò fosse la roba dei poveri rettamente amministrata. Operava egli in questa guisa, non solo per guardare in sè stesso la bella forma dell' umiltà, ma eziandio per dare un edificante esempio

(1) V. Henricus Sedulius.

agli altri Prelati di Chiesa Santa. Alla parca sua mensa non si dicevano nè burle, nè parole inutili e vane: ma oltre all' incominciare colla benedizione e terminare col rendimento di grazie si leggeva la sacra scrittura, ed era ascoltata con gran silenzio e divozione, la qual cosa, come già abbiamo narrato, praticò anche da Principe stando in Barcellona per ostaggio in luogo del Padre. E benchè, ad esempio di Gesù Cristo, per la grande sua umiltà si mostrasse come picciolo servo fra suoi sudditi, osservava pure la gravità ed autorità nella Prelatura con mirabile ed apostolica discrezione, usando benignità con i buoni, con i deboli mansuetudine, ed una conveniente dignità con i superbi; e ciò per estirpare da' loro petti il diabolico vizio della superbia e piantarvi la pietà ed umiltà cristiana. Vedi Padre Marco da Lisbona, II. parte della Cronica.

CAPITOLO VII.

Mirabile osservanza ed attenzione di San. Lodovico d'Angiò nell' adempire i doveri annessi al ministero episcopale.

Tutti gli uomini, che sono destinati da Dio a qualche speciale incumbenza, devono applicarsi a quella conforme avverte il dottore delle genti San Paolo; ma più di tutti ciò conviene a' Vescovi, i quali come pastori devono con ogni possibile esattezza prender cura del loro gregge, dando ad esso quell' alimento spirituale e temporale che porta il bisogno, e come giudici correggerne i difetti, castigarne i delitti, ed amministrarne al medesimo rettissima giustizia; e che tutti questi prescritti doveri non debbo-

no giammai scompagnarsi dalla evangelica carità, perchè dice il succennato Dottore delle genti: se io avessi tutta la fede, talmente che trasportassi le montagne, se non ho la carità sonò un niente. Per una tal cosa il nostro santo Pastore osservò appuntino questi avvertimenti dell'Apostolo. Fatto di buon cuore modello del diletto suo gregge invigilava per la salute di tutti, richiamando sovente da' vizî i malvagi con dolci e salutari ammonizioni, ed i buoni con pubblici discorsi alle più eccelse virtù. Predicava la divina parola con fervido zelo, con grandissima grazia, e con espressioni tanto eloquenti e vivaci, che arrecava sommo frutto al clero e al popolo. Si affaticava di condurre vergini nella vigna di Gesù Cristo, consacrava Chiese. Una fra le altre Chiese che il nostro santo Pastore consacrò fu quella del Convento di Barcellona, dedicata a San Nicola, standovi presente il Vescovo di detta città per nome Bernardo Pellegrino Frate Minore: ad esempio di Gesù Cristo, che disse: *Sinite Parvulos ad me venire*, faceva a sè venire i giovanetti, dava loro salutari ammaestramenti, li soccorreva, e loro amministrava il Sagramento della confermazione: visitava ospizî ed alberghi de' poveri, i quali incoraggiava con soavi dolcissimi ammaestramenti, e con larghe limosine della sua rendita gli soccorreva, tenendo sempre innanzi gli occhi quelle parole dal santo dottore Girolamo descritte: *Gloria Episcopi est pauperum inopiae providere* (Epist. ad Nepotian. de vita clericor. et sacerdot.); ascoltava le confessioni di tutti, e massimamente quelle delle persone schifose, abiette, e miserabili. Camminando una volta per le strade di Tolosa si trovò presso ad un lurido tugurio, ove si giaceva distesa su poca paglia una

inferma vegliarda miserabile, che con voce lamentevole domandava il Sagramento della penitenza: quivi arrestò il suo passo; ma mentre un sacerdote ch'era in sua compagnia già s'affrettava di penetrare colà per consolarla, egli non volle, dicendogli così: lasciate a me fare la carità, perchè questa è una delle mie pecorelle, ed essendo inferma spetta a me il curarla; e ben così dicendo entrò in quell'umile casetta, ne udì la confessione, la consolò con dolci e salutari sentimenti, ed inoltre colle proprie sue mani le porse, pieno di carità, il cibo, che già aveva fatto portare, lasciandole in fine bastante limosina per potersi comodamente curare e sostentare. Uscito dipoi da quel vile abituro, trovossi di polvere colmo, e ripieno di non pochi insetti effetto della miseria; di che accortisi i suoi servi gli dissero così: vedete, signore, che ne avete riportato dalla visita dell'inferma! Ed egli in ciò sentire con volto giulivo e ridente loro rispose: lasciateli pure, perchè i pidocchi sono le perle de' poveri. Vedi Padre Marco da Lisbona, II. parte della Cronica, pag. 330.

CAPITOLO VIII.

Sollecitudine di San Lodovico per l'esemplarità, bontà e dottrina del suo Clero.

Considerando il nostro San Lodovico come i sacerdoti debbono essere i maestri, le guide, i fanali de' popoli, i giudici delle coscienze, i depositari delle dottrine, i censori della morale; che debbono essi più degli altri eseguire i divini comandamenti, esser vieppiù istruiti del popolo per poterlo ammaestrare, esser in una parola seguaci di Gesù Cristo, giudicò dunque esser questo il

primo oggetto delle sue cure; onde fin da' primi momenti del suo pastoral ministero rivolse tutte le sue sollecitudini per far sì che il Clero si rendesse un modello di buone opere nella dottrina, nell'integrità dei costumi, e nella gravità della condotta, acciò avesse potuto più agevolmente correggere e riformare i costumi del popolo.

Avendo egli in mira l'esemplarità degli ecclesiastici suoi diocesani sì nel vestire come nel conversare, volle che tutti andassero vestiti con abito decente, conveniente a ciascun ordine, proibendo loro le nitide e preziose vesti, ben sapendo che coloro che si vestono da delicati non sono da Dio lodati che col nome di leggieri. Prendeva esatta informazione della loro vita. Riceveva ed onorava molto benignamente i Preti per dottrina sufficienti e di buon costume, ancorchè fossero poveri ed ignobili; e secondo i canoni castigava coloro che peccavano, privandoli anche de' beneficî quando le loro colpe lo meritavano. A' Preti che vedeva con i capelli lunghi con le proprie sue mani lor li tagliava. Voleva che nei giorni festivi si dicessero gli uffizî divini molto solennemente, sì per zelo dell'onor di Dio, come per profitto delle anime. Per riformare vieppiù il suo Clero predicava molte volte agli ecclesiastici, e ne'suoi dotti e convincenti sermoni raccomandava loro più d'ogni altra cosa il buon esempio, e la pratica di tutte le virtù così necessarie al loro grado. Ma la bontà della vita dovendo essere congiunta colla dottrina, così rivolse egli anche le sue cure per provvedere la sua diocesi di buoni ed ottimi Ministri dell'altare, adoperando tutto il giudizio, ed una somma diligenza in eleggere al sacerdozio i più idonei:

poichè prima con ogni impegno investigava la stirpe di coloro che dovevano iniziarsi, e poi esaminava la persona, l'età, l'istruzione, la vita, la dottrina e la fede, seguendo esattamente e fedelmente quanto all'uopo veniva precettato da' sacri canoni; riputando degni del sacro ministero dell'altare solamente coloro, ch'erano ragguardevoli col testimonio de' buoni costumi e colla pruova dell'onesta vita e della sufficiente instituzione letteraria.

Se era il nostro santo Pastore Lodovico così guardingo nel dare gli ordini, non era meno considerato nell'esattezza di conferire a' sacerdoti i benefizî semplici e le parrocchie; stante che mai non si mostrò condiscendente a darli per preghiere di qual si fosse suo strettissimo amico, se i candidati non erano nelle scienze bastantemente versati, di buona fama, di ottimi costumi, e sufficientemente nel canto Gregoriano istruití per l'adempimento delle funzioni ecclesiastiche. Ed oltre a ciò esaminava i ricorrenti sopra i dieci precetti, sugli articoli della fede e sopra i vizî capitali; e prima d'ogni altro li sottometteva ad un analogo e competente esame per vedere se intendevano quello che leggevano, respingendo quelli che non si mostravano istruiti in tutti quelli capitoli che egli aveva prescritti da doversi sapere, e pe' quali versar si doveva il loro esame. Avvenne poche settimane prima di passare il nostro San Lodovico da questa vita all'eterna beatitudine, che un chierico domandò un beneficio in forma di povero; e benchè dicesse d'essere stato esaminato ed approvato da altri, pure volle egli stesso personalmente esaminarlo per non mancare alla solita esattezza; e perchè nell'esame fu creduto insufficiente non l'ammise al godimento del chiesto beneficio. Da ciò

ne avvenne che nel suo Vescovado i chierici con ogni impegno studiavano, e ben si preparavano agli esami che dovevano sostenere. Vedi Henricus Sedulius.

CAPITOLO IX.

Dello zelo apostolico, fatica e continue cure di San Lodovico per estirpare dal suo gregge il vizio e l'errore.

La fatica, a detto del Savio, è così connaturale all'uomo, come appunto il volare agli uccelli: però i giusti non si dispensano giammai da quella legge, che loro impone l'Altissimo Dio di guadagnarsi il pane col sudore della propria fronte. Ma i Santi che hanno motivi più sublimi nell'operare, come sono l'onore di Dio e lo zelo delle anime, conoscendo esser nati alla fatica, non si danno altro sollievo, che quello di stare sempre in azione; e questa fu sempre la pratica del nostro santo vescovo Lodovico d'Angiò, il quale senza risparmiar fatica, sudori, trapazzi, andò per tutta la sua diocesi predicando la divina parola, onde estirpare dal diletto suo gregge il vizio e l'errore. Questo santo Prelato, siccome era di virtù compito, così amava gli uomini virtuosi e dabbene, ancorchè fossero di basso legnaggio, e in poca considerazione presso il mondo tenuti. Abborriva per lo contrario i cattivi e difettosi che perseveravano ne' vizî, per molto chiari ed illustri che fossero e di alto stato. E poichè amava il loro bene spirituale, così non lasciava mezzo intentato per richiamarli al retto sentiero e alla via della salute. A tale oggetto adunque predicava ben due volte al giorno al clero e al popolo. Era egli così possente nelle

parole e portentoso nelle opere, che non ascendeva mai sul pulpito, che ogni volta non si vedesse qualche insigne conversione. Era tanto lo zelo e fervore della sacra sua dottrina, che non mancò per lui, perchè gli Eretici non ritornassero nel grembo della cattolica romana Chiesa, e gli Ebrei non ricevessero le acque salutari del battesimo. E non solamente colla vangelica sua predicazione, ma ancora collo splendore de' suoi esempi faceva delle grandi conversioni. Egli era così interamente della divina grazia colmo e ripieno, che la sola sua presenza ammolliva i più duri ed impietriti cuori, cambiava in buona la pessima vita di tutti coloro che lo miravano; perciò gran numero di peccatori ritornarono a penitenza, parecchi Eretici alla fede Ortodossa, e molti Ebrei riceverono dalle sue mani il Sagramento di rigenerazione. Terminata la santa visita dispose il Sommo Iddio, per accrescimento delle sue lodi e beneficio della santa sua Chiesa, che il nome di sì santo Pastore volasse come Angelo del Signore da un punto all'altro della sua Chiesa, ed i suoi esempi fossero conti a tutti gli abitatori della terra, a fine d'invitarli ad offrire al suo divino nome sacrificio di laude e di verace obbedienza.

Occorrendogli per urgenti affari della Chiesa di gire una volta nella capitale del mondo cristiano, nel viaggio predicò in molti luoghi della bella ed amena Italia (1)

(1) Italia è una grandiosa penisola di Europa, circondata dal mar Mediterraneo e dalle Alpi, che la separano dalla Francia. L'aria nella maggior parte di questa bella regione è molto sana e pura. I bestiami, il salvatico, le biade, i vini, l'olio, gli erbaggi, i legumi, i frutti, le sete, tutto in somma vi nasce nel maggior grado d'eccellenza, come in florido delizioso giardino. Non vi manca al-

ne' conventi de' religiosi, standovi presenti i Vescovi di quelle diocesi; predicò nel concistoro del Collegio dei Cardinali, e in un consesso di Re e di Principi; e fu la sua orazione di tanta bellezza ed utilità, di tanta veemenza e forza di virtù, che giudicarono non essere esso che parlava, ma che lo Spirito Santo parlava per mezzo suo. Pertanto questa sì possente facondia di dire nel nostro

---

cuna delle ricchezze che la natura o il commercio produce. È bagnata da un gran numero di fiumi, i principali de' quali sono il Po, l'Adige, la Brenta, l'Adda, il Tesino, l'Arno, il Tevere, la Dora, il Taro, il Reno, il Volturno, l'Acqua d'oro, il Carigliano, il Sillaro, l'Ofanto, il Bosiento e altri assai. Vi sono pure de' laghi e de' monti, tra i quali si distinguono gli Appennini. Non v'è permessa altra religione salvo che la cattolica. In alcune città vi sono però degli Ebrei che hanno le loro Sinagoghe, mediante un tributo al Principe nel cui Stato si trovano. La lingua italiana che nasce dalla latina è dolcissima, piena di fascino e di vezzi, perciò molto propria alla poesia ed al canto. Gl'Italiani generalmente sono civili, prudenti, arditi, sobri, politici ed ingegnosi in ogni genere di scienze e di belle arti, risorte presso di essi, accresciute e tramandate alle altre nazioni. L'Italia vien paragonata ad uno stivale, la tromba del quale comprende il Genovesato, il Piemonte, la Savoja, il Milanese, il Veneziano, il Ducato di Mantova, di Ferrara, di Parma e di Modena. La parte di dentro della gamba contiene la Marca d'Ancona e l'Abruzzo ulteriore. Lo sperone comprende la Capitanata. La pianta del piede la Basilicata. La fibbia la città di Napoli, colle isole di Procida e Ischia, e Terra di lavoro. La Toscana e lo Stato della Chiesa rappresentano lo stinco della gamba, che dà un calcio alla Sicilia, la quale resta in fondo. Si aggiungono all'Italia la Sicilia, la Sardegna e la Corsica, colle altre isole del mare di Toscana e del golfo di Venezia. L'alma Roma è la capitale del Mondo cattolico, perchè centro e sede della vera Religione.

Santo nasceva dall' abitudine della stessa natura non solo, ma ancora da un dono divino unito ad una grandiosa dottrina. E sebbene era egli debole di corpo pure era frequente nel predicare: ben conosceva, che fu riprovato dal Signore quel servo cattivo ed infingardo, il quale ricevuto il talento lo sotterrò, nascondendo il danaro del suo signore (Math. cap 25, v. 26); verificandosi in lui quello che in altro luogo è scritto: colui che nasconde il grano sarà maledetto da' popoli; e la benedizione poserà sul capo di quei che lo vendono (Prov. cap. 11, v. 26). Per una tal cosa non dee recar meraviglia se dopo il suo ritorno da Roma nel sorpassare i monti Pirenei, e nel traversare la Spagna predicava la divina parola, e spargeva in ogni luogo soavissimo odore della sua vita apostolica. Nelle città, e ville, e terre, e castelli dove egli arrivava da tutte le bande si muovevano uomini e donne, ricchi e poveri, nobili e plebei, ecclesiastici e secolari per ascoltare l'oracolo della santa dottrina cui egli predicava; ed era tanto il concorso della gente, che molti restavano dalla gran calca quasi soffocati. Le sue prediche erano a Dio assai care ed accette perchè la sua bocca, la mente, le mani, il parlare concordavano con l'anima. Onde è che Dio per rimunerarlo oprò per mezzo di lui fin de' miracoli.

Un giorno di venerdì mentre annunziava il Vangelo il santo Prelato in Montepellier guarì un ragazzo figlio di una donna per nome Rosa moglie di Pietro Villars nel modo che siegue. Il nostro San Lodovico tostochè terminava di predicare subito saltava sopra il suo sellato muletto e partiva. La madre del fanciullo per riuscire nel suo intento si pose a guardare il suo muletto, tenendo

colle sue mani il freno del medesimo; e giunto che fu il Santo lo pregò caldameute a toccare colle sacrate sue maui il suo figliuolo che soffriva di scrofole al collo, sperando che il contatto delle sue maui il risanasse, Oh Dio! e quanto sei ne'tuoi servi ammirabile! alza appena il santo Pastore Lodovico la sacrata sua destra, e segna in fronte del fanciullo la croce, gli tocca benignamente il collo ed incontanente dalla penosa infermità restò libero e salvo. Finalmente di nuovo perviene alla Tolosana sua Chiesa, e quivi con frutto degli ascoltanti non cessava di predicare: e quello ch'è più facevasi a tale oggetto in altre diocesi della Francia chiamare. Chiamato una volta in Parigi capitale di quel Regno, predicò ad un'assemblea di uomini eruditi e scienziati, e tutti della sua gran dottrina restarono sorpresi e meravigliati. Le dotte sue prediche furono di poi scritte da Pelbarto Temessario e da Roberto da Licio. Vedi Lucas Waddingus, Annales Minorum.

PARTE III.

DELL'EROICHE VIRTÙ, DONI SOPRANNATURALI, E DEGLI ATTI DALLA SANTA APOSTOLICA SEDE FORMATI PER LA SANTIFICAZIONE E CULTO DI SAN LODOVICO.

CAPITOLO I.

Eroica carità di San Lodovico.

Una delle virtù che più risplendeva nel nostro gloriosissimo eroe San Lodovico, si fu quella di essere per natura e per grazia qual altro Tobia sempre compreso da una compassione sviscerata e tenera inverso de' poverelli di Gesù Cristo, a' quali fin da fanciullo cominciò a sovvenire con abbondanti limosine. Divenuto poi Vescovo di Tolosa in Francia, appena che giunse colà, le sue prime visite furono a' poveri negli ospedali, e ne vestì cento; e le sue prime applicazioni nel sollevare le povere famiglie vergognose, distribuendo loro dalle rendite della sua Chiesa trentamila lire (1). Ben sapeva egli che il Signore, siccome degli avari Caini non riguarda le vittime, così dei generosi Abeli gradisce i sacrifici; il perchè, animatosi a più fare in profitto de' meschinelli, diceva: che quanto si

(1) V. Petrus Rodulphius.

dona altrui per Dio, tanto più si assicura in avvantaggio per sè.

Quindi appena ivi si stabilì, come conoscitore esimio delle sacre divine carte, prese subito cura di dividere la rendita a' poverelli, acciocchè non fosse stato colpito da quella formidabile sentenza di Ezechiele: guai a voi o Pastori, che intesi tutti a pascere voi medesimi, delle pecore a voi commesse non vi date pensiero (cap. 34, v. 2); per la qual cosa con calore incaricò un suo segretario, a cui aveva molta fiducia, d'informarsi delle rendite di quella Chiesa, la quale era ricchissima, e di quanto poteva bisognare per un ragionevole mantenimento della sua casa, che da esso venne fissato ad una somma mediocre, volendo che tutto il rimanente fosse impiegato alla sussistenza de' poveri, de' quali, come leggesi nella bolla di sua canonizzazione, ogni giorno ordinariamente, ad esempio forse del Re di Francia San Lodovico suo zio, venticinque ne alimentava nel suo palazzo vescovile; e sebbene egli fosse così gran Prelato e figlio di Re tanto potente, pure perchè portato al pari del giusto Giobbe fin dal materno chiostro per la misericordia, colle proprie sue mani trinciava loro le carni, che egli faceva preparare per cibo, dava l'acqua alle loro mani, ed alle volte ginocchioni a terra li serviva, come se in quelli servito avesse Gesù Cristo Signor nostro (1). Era tanta la carità di questo Santo verso i poveri, che quanto aveva tutto loro dispensava. Una volta dispensò a' poveri quanto erasi apparecchiato da mangiare per l'intera sua famiglia, del che i suoi familiari mormorando, tro-

(1) V. Padre Marco da Lisbona.

vandosi egli in orazione gli fu tutto da Dio rivelato. Onde subito finì di orare ed andò da loro e li fece sedere al desco. Appena seduti due bellissimi giovani con bottiglie piene di squisito vino e con molti delicati cibi entrarono nella sala; in ciò vedere quei di famiglia l'uno con l'altro miravasi, e mentre così persistevano, il Santo disse loro così: » Vedete fratelli, per aver noi dato a'poveri tutto » quello ch'era per noi apparecchiato, Gesù Cristo per » dimostrarci quanto gli è grato quello che noi facciamo » a'poveri per amor suo, ci ha mandati de'suoi cibi dal » più alto de'Cieli (1) ». E non solamente a'poveri della sua diocesi, ma eziandio a tutti gli altri poveri che incontrava nel passare gli Stati di suo padre faceva delle larghe e copiose limosine. Andando una volta coll'augusto suo genitore in Parigi (2), s'incontrò con un povero

(1) V. Fra Benedetto da Mazzara.

(2) Parigi, la bella, la doviziosa, la florida Parigi è una vasta popolatissima città capitale di tutto il Regno della Francia. Essa siede in una vaga deliziosa pianura sulla Senna che la traversa, e fa da circa 800 mila abitanti. Ella e pel numero prodigioso de'sontuosi edifizi e per l'impareggiabile commercio che vi si esercita, porta il vanto sopra tutte le altre città del Mondo. Quì, più che in nessun altro paese dell'universo le scienze e le arti tutte fioriscono. Parigi ha una celeberrima Università fondata da Carlo Magno l'anno 790, un Osservatorio astronomico, un real Collegio ove si insegnano diversi idiomi, non poche Accademie famose, molte pubbliche Biblioteche, di cui le principali sono quelle dell'Imperadore, di Mazarini, e di San Vittore, un'infinità di buone fabbriche d'ogni sorta, vari spedali ricchissimi, di cui i principali sono lo spedale maggiore, la Carità, la Salpetriere, quello de'300 Orbi detto *Les Quinze-vingts* fondato da San Lodovico, e lo spedale de'pazzi. Gli edifizî più riguardevoli sono il Louvre, il Castello delle Tuillerie, il palagio d'Orléans chiamato *Palais royal*, il palagio di Lussem-

poco men che nudo, il quale gli domandò la limosina. Egli perchè non ignorava che i misericordiosi ottengono misericordia da Dio, e memore delle parole di Gesù Cristo: *quod uni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis;* tosto con santa alacrità si spogliò della nuova sua cappa vescovile, e la diede al poverello, comandando ad un suo familiare che glie ne avesse un'altra segretamente sostituita. Avvertito del fatto il real suo genitore, istantemente comandò ricercarsi per tutte le strade e luoghi vicini quel povero, acciò se gli pagasse il prezzo del pallio e lo restituisse, onde non venisse ad alcuno il sospetto d'averlo rubato; ma in nessun luogo ritrovato fu creduto l'istesso Cristo, il quale per nostra cagione povero e nudo fu sull'obbrobrioso patibolo di croce barbaramente confitto, essersi in figura di quel povero ignudo dato chiaramente a divedere (1).

---

burgo, il palagio degli uffiziali e soldati invalidi nominato *Hôtel des Invalides*, il palagio della città, la Corte, la Sorbona ove vedesi il superbo mausoleo del Cardinale Richelieu, la magnifica Chiesa detta *Val de Grace*, la Metropolitana, la Chiesa di San Sulpizio novellamente fabbricata, la piazza reale ove si vede la statua equestre di Lodovico XIII, la piazza Vandome ov'è la statua equestre di Lodovico il Grande, la piazza delle Vittorie ove Lodovico il Grande è rappresentato cogli abiti reali, tenendo sotto i piedi incatenate le quattro nazioni colla Vittoria accanto, e finalmente la Cittadella chiamata la Bastiglia, ove rinchiudonsi i prigionieri di Stato. Oltre a ciò vi sono molti Borghi ancora, cioè S. Antonio, San Dionigi, San Vittore, San Marcello, San Martino, S. Onorato e San Germano, l'ultimo de' quali è ornato di superbe fabbriche e parecchi bei ponti di pietra sulla Senna; Pontenuovo ove si vede la statua equestre di Enrico il Grande ed il famoso orologio della Samaritana, Ponte reale, Ponte di San Michele, e Ponte del Cambio.

(1) V. Lucas Waddingus, Annales Minorum.

E non solamente era il Santo misericordioso con i meschinelli, ma anche con i prigionieri, che sovente liberò dalla morte. Difatti nello scorrere gli Stati del Re suo padre, in una sola volta colle sue efficacissime preghiere ottenne dal suo genitore la grazia per centocinquanta prigionieri di guerra, ch'erano stati già condannati da'giudici a perdere miseramente la vita; guadagnando così a'delinquenti la grazia, al Re suo padre la gloria. Per una tal cosa il nostro inclito eroe, sempre che il poteva, aiutava i suoi simili, tenendo sempre innanzi agli occhi, che Dio ha creato l'uomo per essere sociale, e però deve lo stesso, sempre che gli si presenta il destro, esser utile al suo prossimo. Vedi Henricus Sedulius.

CAPITOLO II.

Eroica purità di San Lodovico.

Ognuno non ignora, che la purità è una virtù che rende l'uomo quasi simile agli Angioli; ma deve sapersi ancora che questa virtù è come un tesoro che conviene portare e custodire in vasi di fragile creta. Quale vigilanza però e quali sforzi non si richieggono per serbare questo tesoro puro ed intatto contro le insidie di quel capitale nemico, che a detto dell'Apostolo abbiamo sempre con noi, anzi entro noi stessi, e usa mille arti per involarcelo? Conoscendo il nostro San Lodovico fin da'più verdi anni di sua età il pregio singolare di tal virtù, ed avendo perciò risoluto di averla sempre per sua indivisibile compagna, nulla omise onde potesse del tutto conservarla illesa da qualunque alito, che bastasse anche

leggermente ad offenderla ed appannarla. Che perciò per amor di essa fin da fanciullo non voleva che alcuna donna entrasse nella sua camera (1); nè di ciò contentandosi volle, finchè visse, fuggire anche le parole oziose con donne, benchè gli appartenessero per legame di sangue, come appunto rilevasi dalla bolla della sua canonizzazione, ove Giovanni XXII, che lo santifica, si esprime così: Lodovico per custodia della sua verginale purità, ad eccezione della Regina sua madre e delle Principesse sue sorelle, mai da solo a solo con donna alcuna non parlò. Ed è da notarsi ciò che avvenne con l'amabilissima sua cugina D. Giovanna Augusta Regina di Francia, la quale siccome gli portava una singolare affezione e divozione, al ritorno che e' fece da Barcellona mandò ad invitarlo, che all'uso di Francia la visitasse abbracciandola e baciandola; ed e' non volle affatto in ciò soddisfarla, sebbene era antico costume ed onesta creanza di quel regno (2). Si racconta che ritornando egli col Re suo padre e con i due Principi suoi fratelli sociî delle sue pene dalla prigionia ed esilio, l'Augusta Regina sua amantissima genitrice in unione di Carlo Martello suo figliuolo primogenito, accompagnati dal Marchese di Monferrato e da un numeroso seguito oltre i dugento cavalieri tra Francesi, Provenzali, e del Regno, tutti vestiti di una sola divisa di scarlatto e di verde bruno, andarono in Firenze (3)

(1) V. Padre Croiset, Vite de' Santi.

(2) P. Marco da Lisbona, II. parte della Cronica.

(3) Firenze, la bella, la gentile, la famosa Firenze è una città sopra ogni altra italica bellissima, capitale della Toscana. Ella ha preso il nome da' fiori. Dante, padre della dolcissima italiana poesia, Michelangelo, Macchiavelli, Galileo, Buonaroti, Guicciardini

ad incontrarli e riceverli. La Regina dopo di aver tutti riveriti, tutta giuliva e festante corse ad abbracciare il

e molti altri uomini insigni ebbero i loro natali in questa città, nido del più gentile idioma che mai suonasse sulla lingua degli uomini. A questa città fortunata fu prodiga la natura di tutt'i suoi doni: dolce e temperato n'è il clima; pura l'aria, ventilata e salubre; fertilissimo il suolo.

Lieta dell'aer suo veste la luna
Di luce limpidissima i suoi colli
Per vendemmie festanti; e le convalli
Popolate di case e d'oliveti
Mille di fiori al Ciel mandano incensi.

Le alture che la circondano da ogni banda, con Fiesole da un lato che fa di sè vaghissima mostra e cento ville pittoricamente distribuite d'intorno fra mezzo a boschi ed a vallette, l'Arno che inaffia con bei rivolgimenti quel giocondo giardino dividendo la città in due parti, l'aria profumata da' campi, il suono in tutte le bocche di un idioma incantatore, la vista in ogni uomo, quantunque povero, di nettezza ed allegria, tutto rende Firenze degna dell'apostrofe del cantore de' sepolcri quando la chiamò beata

........Per le felici
Aure pregne di vita, e pe' lavacri
Che da' suoi gioghi a lei versa Appennino.

Nè solamente a render Firenze città sorprendente concorrono le giocondità tutte della natura, ma ben anche le sontuosità dell'arti e l'attrattiva di nobilissime memorie e di nomi immortali. Lo stupore occupa l'animo di chi s'aggira per la prima volta per le vie di quella capitale. Le fontane, i portici, i palagi, le Chiese succedonsi così da generar confusione nella mente attonita dello straniero.

nostro San Lodovico; e giusta l'usanza a stampargli sul suo angelico viso un materno affettuosissimo bacio. Ma che? il puro illibato innocentissimo Lodovico subito si scostò, acciò non lo baciasse. Al quale atto in questi accenti la Regina gli parlò: Figliuol mio, perchè fuggi da me, non sono io la tua madre, che curai di religiosamente allevarti? Sì, signora, le rispose il nostro benedetto Lodovico, ben io so che voi siete l'augusta mia genitrice, ma siete anche donna a cui non conviene baciare i servi di Dio (1). Aveva egli al pari del santo Giobbe vietato agli occhi suoi di mirare oggetti aggradevoli, e neppure loro accordava di fissarsi una volta sola sul volto di donna alcuna. Avvenne che andando una volta a visitare Blanca sua sorella, già regina d'Aragona, e non avendola degnata de' suoi sguardi sul viso, come ella desiderava e il pregava, egli con una soave cortese energia le disse così: Sorella la vostra domanda è veramente una pazzia. E ben così dicendo, con quell'affabilità propria di un uomo gentile e reale la lasciò. In Tolosa una signora sentendo lodar tanto la continenza del nostro San Lodovico, disse di volerlo diligentemente provare, che perciò portatasi un giorno alla Chiesa, e piazzatasi in un luogo dove poteva ben bene vederlo se gittasse lo sguardo sul viso di donna alcuna, e tornata di poi alla sua casa in questa guisa a' suoi familiari e vicini parlò: Veramente questo signore è un Santo, mentre non ho veduto giammai persona che castigasse così veramente gli occhi suoi (2). Questa sì bella e delicata virtù della purità che

(1) V. Lucas Waddingus, Annales Minorum.
(2) Padre Marco da Lisbona, II. parte della Cronica.

tanto riluceva nel nostro Santo fu un dono che ricevè dalla Regina de' vergini, cui egli fin dalla cuna mostrò una divozione ed una tenerezza tanto particolare, che fece dire da quel punto che il nostro San Lodovico era il servo amato e il figliuolo diletto della gran Genitrice dell' Uomo-Dio (1).

Di questa sua verginale purità quei nobilissimi signori e cavalieri, che l' allevarono e gli tennero compagnia nel suo ostaggio, non che Fra Francesco Scarerio Vescovo Segetano, Fra Pietro Vescovo Epulano, e Fra Forzio tutti e tre Religiosi del Francescano mio Ordine, che fin da fanciullo l' avevano governato ed istruito nè mai abbandonato, ne fecero fede giurata nella sua canonizzazione. Autenticarono che dal giorno che nacque sino al glorioso suo transito non videro in lui leggerezza alcuna; che la sua lingua fu così ritenuta da sdruccevole inciampo, che mai non lo sentirono dire alcuna indecente parola; che in tutto il tempo che visse, o da Principe secolare, o da Frate Minore, o da Vescovo, gli occhi suoi furono così modesti e in sè medesimo raccolti, che schivò sempre di levarli sul volto di una donna. Era tanto grande il candore dell' illibata sua purità e modestia mentre era al secolo, che molti gentiluomini che lo servivano nella prigione, ad esempio suo lasciarono l' amicizia e dilettazioni carnali in che erano stati molto tempo miseramente infangati, ed osservarono perfetta castità di anima e di corpo sino alla morte. Perchè questo benedetto uomo aveva questa specialissima grazia, che chiunque egli mirava, induceva ad amare la castità. Vedi P. Marco da Lisbona.

(1) Croiset, Vite de' Santi.

CAPITOLO III.

Eroica penitenza di San Lodovico.

Per rendersi docile alla grazia è necessaria una mortificazione costante. ..... Il nostro gran servo del Signore Lodovico seppe a fondo conoscere questa verità, per cui riguardò il suo corpo qual capitale nemico, non lasciando giammai di aspramente gastigarlo, e così col dottore delle genti S. Paolo ridurlo nella servitù dello spirito. Fin dagli anni più teneri gastigava egli il delicato suo corpo con digiuni cotanto austeri, che forse de' più austeri non ne osservò il Profeta Elia. Digiunava puntualmente in tutte le vigilie dell' Immacolata SS. Vergine Maria in pane ed acqua, soddisfacendo appena alla necessità della natura. Nelle vigilie degli altri Santi e nell' Avvento del Redentore osservava un digiuno così stretto, che nè pure trovandosi in viaggio ed in travaglio il suo corpo se ne dispensava. Una volta, essendo già Vescovo, nella vigilia di S. Marco, mentre viaggiava pel florido Regno della Francia, benchè spossato e debole pel troppo camminare, contro il parere di quei che l' accompagnavano, volle affatto digiunare. Un' altra volta nella vigilia di S. Giovanni, oppresso già da gran travaglio e dal faticoso passaggio per gli orribili monti Pirenei (1), non potè affatto nè coll' espresso comando del

---

(1) Pirenei è una gran catena di monti che dividono la Francia dalla Spagna, e per un tratto di ottantacinque leghe si diffondono dal Mediterraneo fin all' Oceano. Essi acquistano varî nomi secondo i varî luoghi a cui sono contigui.

medico, nè coll' esortazioni de' Frati che gli tenevano compagnia, persuadersi a prendere il cibo ad ora di vespro.

Al rigore della sua astinenza aggiungeva eziandio il supplizio di tante altre macerazioni, cosicchè venivansi vie maggiormente a snervare le deboli sue forze. Prima d'essere ricevuto nel chiarissimo Ordine de' Frati Minori, attesta il Pisano, nel cuore del rigidissimo verno sorgeva di letto e genuflesso a terra meditava per ore ed ore innanzi a Dio; e questo sistema di vita lo esercitò sino a che la inesorabile morte gli troncò la catena degli anni. Dormiva ora su di un semplice tappeto, ora sul suo mantello, ed ora sulla nuda terra sempre vestito. Stando una volta ammalato con gli occhi, il principe Roberto suo fratello, che più gli dormiva da vicino, lo vide prostrato sul duro suolo dal tramontar del Sole, sino a che non apparve la rosea e pacata luce dell'alba. Stringeva a' suoi fianchi in luogo di cilizio una grossa corda di molti nodi. Vestiva la camicia di ruvido stame. Si disciplinava con inudita fierezza per più fiate tra notte e giorno colla sua implacabile destra; e talvolta facevasi disciplinare da altri con delle ferree crudeli catene, e così il nostro San Lodovico mortificava le sue carni, che mai non furono peccatrici. Vedi Henricus Sedulius - Padre Marco da Lisbona, II. parte della Cronica, pag. 329.

CAPITOLO IV.

Eroica umiltà di San Lodovico.

Quanto più vasta ed alta è la mole dell'edificio che si vuole innalzare, tanto più sode e profonde ne debbono essere le fondamenta. Or così appunto addiviene nell'edificio spirituale, che non può giammai elevarsi in alto, nè rendersi stabile, se non è poggiato sopra una vera e profonda umiltà. Il nostro San Lodovico dunque, che fin dalla tenera sua età prese di mira l'apice della perfezione evangelica; rivolse nel tempo stesso tutti i suoi pensieri e tutte le sue cure per acquistare pienamente la bella virtù dell'umiltà, ch'è di tutte le altre la base ed il sostegno. Quali ripruove infatti e quanto grandi non dette egli sempre di tal sua virtù? Giovane Principe di sangue reale, ereditario del Regno di Napoli, bellissimo di aspetto e da tutti stimato per le sue doti di animo, fu sempre alieno da ogni gloria e pompa del mondo, e molto più da un certo spirito di alterigia e di stima di sè medesimo, onde sogliono essere bene spesso accompagnati tali pregi. Si mostrava egli anzi umile, mansueto, affabile e officioso verso di tutti. Ma di gran lunga maggiori furono i contrassegni della sua profonda umiltà, che già dimostrò dopo d'aver abbassata innanzi al mondo la sublimissima altezza della sua real nobiltà non solamente nel servire i poveri alla sua mensa, nel visitare gli alberghi de' medesimi, in abbracciare e baciare lebbrosi, e nettare loro colle proprie sue mani le stomachose schifezze, che un giorno meritò servire l'istesso Cristo in forma di lebbroso; ma ancora col vestire di ruvide lane, di grossa

fune cinto, e scalzo col piè. Era in verità tanta l'umiltà di questo santo Pastore, che anche quando predicava non voleva mettersi il piviale, nè voleva che il pulpito dove perorava fosse ornato di alcun panno di valore; e se lo vedeva decorosamente ornato, tosto ordinava che fosse levato via l'ornamento: e questo si osservò nel predicare che egli fece in Roma (1), in Parigi, in Tolosa ed in Montepellier; sicchè col semplice e ruvido abito di Frate Minore faceva i suoi dotti eloquentissimi sermoni. Egli per l'angelica sua purità era un vaso preziosissimo di santità; e pure per effetto della sua umiltà stimavasi un indegnissimo peccatore. Egli in

(1) Roma, la grande, la superba, la rinomatissima Roma è una delle più celebri città dell'Universo detta la Santa. Giace sul biondo Tevere, il quale ne traversa una parte. Fu fondata da Romolo e diede il nome al famoso Impero Romano. In questa celebre città si vedono molte preziosissime antichità, quali sono i bagni, anfiteatri, circhi, colonne, statue, e soprattutto quei grandi buoi aggiogati dalle enormi corna sdraiati al piede degli obelischi egizi, tra i ruderi del foro e sotto gli archi dove altre volte passavano i trionfi de' vincitori. Fra un numero presso che immenso di Chiese, palazzi e pomposi edifizi ammirasi sopra tutto la magnifica Chiesa di San Pietro, quella di San Giovanni Laterano, quella di Santa Maria Maggiore, il Vaticano, il Monte Cavallo, la Villa del Duca Mattei, il Campidoglio, la Rotonda, i palazzi di San Marco, di Cancellaria, di Farnese, e presso la piazza di Spagna il palazzo del gran Duca, il collegio della Sapienza, e lo spedale dello Spirito Santo: è degno pure di ammirazione il Castello Santangelo (il quale può servire di Cittadella) fabbricato da Bonifacio IX Sommo Pontefice nel 1393, poscia ben fortificato e munito di cinque bastioni; e per epilogare le prerogative di questa città dirassi, che in essa rattrovansi tutte le magnificenze di molti Regni.

somma per avanzarsi sempre più nell'umiltà impose ad un Religioso suo familiare di riprenderlo in tutte le volte che lo vedeva cadere in qualche difetto, e se si accorgeva che alcuno ammoniva chi lui riprendeva, gentilmente lo difendeva; e per questo non tollerava da chi che sia l'esser lodato. Essendo una fiata in capitolo con i Frati del suo Ordine nel Convento di Tolosa, se gli fece d'innanzi un semplice e grossolano Frate, e gli disse così: O Signore o Signore, quanta gloria fate voi a questa Serafica Religione colla vostra real presenza? A tali accenti dolcemente adirato e dolente il nostro San Lodovico gli rispose: Fratello, voi non dite affatto bene, anzi voglio che sappiate, che io ricevei l'onore dalla Religione, quando addossai queste sacrate lane. E per questa virtù desiderava egli di occuparsi in servigi di umiltà. Trovandosi un tempo in Parigi nel Convento de' Frati, quantunque Vescovo, volle come è in uso de' Frati che gli si assegnasse l'ufficio. Accadde che nel giovedì santo dopo di aver vestiti cento poveri, lavò i piedi a' Frati, si fece la disciplina con essi, e nel giorno di Pasqua assieme coi maestri di teologia lavò tutti gli utensili in cui i Religiosi avevano mangiato (1). E per vie più esercitare la bella virtù dell'umiltà volle, come è proprio de' Frati Minori, andare porta per porta mendicando il pane. Quantunque non ignorava che quest'atto di umiltà dispiaceva non poco a' suoi familiari, e molto più al Re suo padre, pure un giorno si diede a vedere colla bisaccia in sulle spalle. Informato di ciò il real genitore incontanente mandò un certo cavaliere, affinchè gli avesse dato ad intendere che

(1) V. Lucas Waddingus, Annales Minorum.

i regni di Francia e di Napoli non si aspettavano un onore di simil fatta, che egli cambiasse i dorati ornamenti con un pane mendicato. Ciò udito il nostro San Lodovico, con un dolce vezzoso sorriso disse: Ecco, non è vero quello che tu mi rinfacci; io ho cambiato certamente il pane in oro: ed apertagli la bisaccia, vide quel cavaliere con sommo stupore e meraviglia, a guisa di risplendenti stelle, i pezzi di pane in pezzi di oro mutati. A tal vista quel signore s'inginocchiò, chiese perdono al Santo, e votò che se la moglie gli dava il consenso si sarebbe reso Frate Minore. In udire il Re questo portentoso miracolo gongolò d'allegrezza, e non più mostrò dispiacersi delle opere umili di sì santo suo figlio (1). Tremava questo santo Pastore al solo ripensare alla carica che aveva, di cui stimavasi indegno, e perciò niente più ardentemente bramava che rinunciare il vescòvado e rimaner semplice Frate. Una volta se ne andò segretamente dal Papa, e con non poche convincenti ragioni lo supplicò ad accettare la rinuncia del suo vescovado, al che il Papa non annuì. Penetratosi poi da alcuno tal suo desiderio, fu riputato imprudenza; a questo il Santo gli disse, che egli non si affaticava per levarsi di dosso la carica e fuggir la fatica, ma perchè sapeva che con tale prelatura molti si salvavano e molti si dannavano, perciò stimava meglio lasciare la soma per i rischi, che ritenerla per un poco d'onore mondano con grandissimo pericolo per l'òbbligo stretto di ben amministrarla (2). Un'altra volta in entrare nel dormitorio del Convento di Tolosa gli piacque tanto quella solitudi-

(1) V. Acta Sanctorum in vita Sancti Ludovici Episcopi Tolosani.
(2) Lucas Waddingus Annales Minorum.

ne, quella romitica quiete e silenzio, che gli venne l'ardente desiderio degli antichi anacoreti, ed in questi accenti esclamò: ohimè! quando mi vedrò sgravato da questo carico vescovile onde poter dimorare in una disagiata poverissima cella e vivere come semplice Frate? Per questa eroica virtù dell'umiltà che tanto in lui risplendeva, s'inchinava a servire ed ubbidire non solamente a'maggiori ed uguali; ma anche agl'inferiori e minori, acciocchè in tal modo compisse interamente in sè medesimo l'equità e la giustizia. Serviva molte volte per dar costante pruova della sua umiltà la Messa ai Frati del Minoritico suo Ordine, che seco andavano dicendo, non basta ad incominciare il bene, ma bisogna che sino al fine si perseveri da colui che aspiri alla vittoria; e tanto in lui si osservò, perchè siccome cominciò virtuosamente, così santamente finì. Vedi Padre Marco da Lisbona, II. parte della Cronica, pag. 836.

CAPITOLO V.

Miracoli oprati in vita dal nostro San Lodovico.

Ad ognuno è chiaro e manifesto che non siano necessarî i miracoli per credere che un uomo sia Santo; ed in conferma di ciò leggiamo del Battista, il quale per altro non ebbe chi fra i nati di donna lo sopravanzasse, che non fece alcun miracolo: ad ogni modo sono i più ordinarî indizî della santità, fondandosi anche sopra di questa testimonianza la Chiesa nel canonizzare i Santi. Non mancarono dunque indizî al nostro eccelso Pastore San Lodovico d'Angiò, che anzi oprò l'Altissimo Dio nostro

tanti portentosi miracoli per sua mano, che converrà lasciar indietro la maggior parte di essi. Ben è vero che nel corso di questa storica narrazione qua e là secondo la materia mi ha portato a toccarne alcuni; che perciò ne soggiungerò qui pochi da lui in vita oprati a maggior gloria della santità dello stesso San Lodovico, del Signore Iddio che per lui tanto oprò, e per l'intero compimento di questo nostro lavoro, ricavato con non poca fatica da diversi autori.

1.° Una illustre e nobile donzella della città di Tolosa pativa da quattordici anni il flusso di sangue con sua gran pena, senza rimedio alcuno che le giovasse. Aveva nel suo cuore gran fede e divozione nel gloriosissimo Prelato San Lodovico, talchè sovente dir le faceva: se io toccar potessi l'orlo del suo abito certamente diverrei sana. Avvenne un giorno, che il Santo Vescovo volendo montare a cavallo per caso ritrovossi ivi la donna, la quale fatta ardita dalla necessità, ma più dalla speranza, si spinse fra le genti, ed apertasi la via già s'avvicinava al Santo, e toccatogli l'abito cessò al tutto il flusso sanguigno e fu sana all'istante. Vedi P. Marco da Lisbona, II. parte della Cronica.

2.° Predicando il Servo di Dio in Montepellier, ivi eravi una donna tribolata da un forte dolore di capo; in vedere che il Santo Vescovo scendeva dal pulpito, pensò di ricorrere a lui per liberarsene, e però se gli fece innanzi e genuflessa a' suoi piedi di tutto cuore lo pregò a volerle imporre sul capo la sua sacrata destra; il Santo benignamente condiscese, e fu in un attimo dal dolore liberata. Vedi Henricus Sedulius.

3.° Un Frate Minore era da gran tempo per ardente feb-

bre vessato senza speranza di rimettersi in salute: facendo ricorso al glorioso Servo di Dio Lodovico, lo pregò a fargli sopra il segno della Croce, la qual cosa avvenuta, subitamente restò libero da essa febbre. Vedi Padre Marco da Lisbona.

4.° Un altro Frate Francescano nel Convento di Alisbronia era stato sorpreso da giorni 13 da una violenta febbre, e disperato talmente dal medico, che di ben mattino aveva detto, questi non vedrà l'ora di compieta. Vedendosi il detto infermo così gravato, perchè aveva una gran divozione nel glorioso Prelato San Lodovico, cui egli sapeva essere di santa vita, e che trovavasi in detto Convento, disse: oh se io avessi un poco di residuo del cibo di Fra Lodovico, in sull'istante sarei sano! In ciò sentire l'infermiere del Convento di lancio andò da Fra Guglielmo da Cornelione suo socio, e da esso con accuratezza domandò alquanto di cibo dal Santo rimasto. Il detto socio incontanente gli portò il piatto, in cui era un pocolino di pane, che il Servo di Dio aveva diviso, che appena gustato dall'infermo, fu subito liberato dalla febbre, e in quel medesimo giorno uscì camminando. Ma venuto il medico il quale pensava che fosse agli ultimi estremi, ovvero morto, intese ch'era uscito, pieno di stupore domandò come ciò fosse: e nell'udire raccontare il fatto, disse: Iddio è Onnipotente, può anche risuscitare i morti, e come morto risuscitato io lo considero. Vedi Acta Sanctorum.

CAPITOLO VI.

Ultima infermità e morte di San Lodovico.

Sebbene il nostro gloriosissimo Vescovo San Lodovico esercitasse con sommo zelo e carità l'officio di Pastore delle anime, pure per la perfetta cognizione, che il Sommo Dio gli aveva data degli obblighi gravissimi annessi all'episcopale ministero, era grandemente nell'animo afflitto e travagliato; che perciò altro desiderio non aveva che quello di ritirarsi dalle cure di Vescovo a vita privata in un Convento del suo Francescano instituto, e quivi vivere tra i Frati nell'obbedienza e nella stretta sommessione della vita monastica. Si dolse una volta caldamente per non essergli concesso di vivere nello stato della vita comune con i Frati del suo Ordine: quei che l'accompagnavano gli dissero ch'era gran servizio di Dio l'esercitare l'ufficio episcopale per profitto spirituale delle anime alla sua cura pastorale soggette, e benchè in ascoltare queste parole il Santo Prelato ricevesse qualche consolazione, il suo ardente e costante desiderio pur tuttavia era quello di vivere come semplice Frate. Ma quella grazia che non potè impetrare dagli uomini, l'ottenne dal Sommo Dio, che lo ritirò prestamente dalle miserie di questo mondo e lo chiamò alla beata eternità (1); poichè partito egli dalla città di Tolosa per recarsi in Roma a rinunciare nelle proprie mani del Papa il vescovado, e

(1) V. P. Marco da Lisbona, II. parte della Cronica, pag. 137.

passando per Tarascon (1) dove si venera la beata salma di Marta sorella di San Lazaro, tanto rinomata per l'ospitalità verso il Redentore Divino Gesù Cristo; ivi mentre già si approssimava in allora il momento che doveva passare da questo transitorio ospizio a quello eterno nel Cielo; recitò una eloquente dottissima orazione in onore di Santa Marta, e poi di là partito nel dì quattro agosto, giorno dedicato al gran Patriarca San Domenico, giunse in Brignoles (2). Quivi, dopo di aver offerto solennemente all'Onnipotente Iddio l'incruento sacrificio e l'Ostia di propiziazione, fu da una grandissima febbre assalito (3), e dopo di aver chiamato il protomedico Ugone, ed interrogato se fosse in piacer di Dio liberarlo di quella malattia, già qual Santo Profeta si ode da tutti, con una prontezza di spirito e con una allegrezza che quel suo amabile volto ispirava, profetizzare l'ora della vicina sua morte: » Eccomi al fine della mia pericolosa navigazio-» ne; già miro il porto da me tanto desiderato; quel » porto ove potrò liberamente e svelatamente vedere e » godere il mio Dio, che tante e diverse occupazioni mi » avevano quasi rapito; quel porto ove io sarò intera-

(1) Tarascon è un' antica popolatissima città di Francia nella Provenza, capitale d'una Vicaria dello stesso nome, con castello assai forte. Giace questa città in territorio ameno e di una meravigliosa fertilità sul fiume Rodano, dirimpetto a Beaucaire, col quale comunica per mezzo di un ponte di battelli.

(2) Brignoles, città di Francia nella Provensa dipartimento Varo. Giuseppe Parossel, e il Padre le Brun Gesuita ebbero in questa città i loro natali.

(3) V. Petrus Rodulphius in historia Seraphicae Religionis, pag. 122.

» mente liberato dal grave peso del vescovado » (1). Aggravandosi vie più la sua malattia, ordinò che si chiamasse il notaio per disporre della sua ultima volontà; e giunto che fu e postosi a sedere, ordinò primieramente che il suo corpo fosse sepolto in Marsiglia (2) nel Convento del Francescano suo Ordine. Quindi dispose di tutti i suoi beni. Lasciò tutte le cappelle che ei possedette dopo professata la regola, e vestito l'abito del gran Serafino d'Assisi, a' Conventi de' Frati Minori di Tolosa di Marsiglia e delle Acque. Lasciò al religioso Fra Guglielmo da Cornelione suo socio e familiare, la Bibbia in un solo volume, che il Re Carlo Secondo suo padre gli aveva donata, e la somma di Santo Tommaso. Lasciò a Fra Be-

(1) V. Padre Massini.

(2) Marsiglia, città marittima in Francia nella Provenza, assai popolata e mercantile. Giace sul Mediterraneo e si divide in vecchia e nuova. La città vecchia sta in eminenza sopra il porto dove stanno le galere ancorate, ed è di aspetto cattivo. La nuova poi è di bellissimo aspetto, e massime ove è il *corso* ch'è una strada bella al pari di qualunque in ogni più riguardevole città d'Europa, avendo da una parte e dall'altra le fabbriche uniformi e magnifiche, e tra queste un bellissimo viale d'alberi. Dicesi, che la Cattedrale sia stata il Tempio di Diana e la più antica Chiesa della Francia. Vi è a sinistra di Marsiglia una delle più amene pianure del mondo, nella quale non sono meno di 800 casini con giardini e piantati di viti ove i cittadini fuggono i rumori della città. Questa città fu sempre celebre e pel suo gran commercio e pel valore de' suoi abitanti nelle armi e nelle scienze. Luigi XIV nel 1660 vi fece fabbricare una cittadella, ed il forte San Giovanni. In questa città il famoso astronomo Pytheas, il Mascaron, il cavaliere Merieux, il Rigord, il Padre Feuillet Minimo, il Padre Plumier, ed altri uomini insigni ebbero i loro natali.

rengario di Bosco la Bibbia ch'ei ricevè in dono da'Padri del Convento di Tolosa. Lasciò parimenti al religioso Fra Pietro Cocardi suo familiare la Bibbia ed i fiori più belli de'Santi. Lasciò tutti gli altri libri da dividersi egualmente tra'Frati Pietro Scarerio e Francesco Bruno. Donò le altre cappelle (1), che egli possedette prima di professare la Regola de' Frati Minori, alla Chiesa di Tolosa. Lasciò tutti i suoi anelli al Re ed alla Regina suoi genitori. Dispose eziandio degli altri suoi beni, e volle che si fossero rimunerati gli esecutori testamentari, i suoi familiari e servitori (2). Tutto ciò è la sostanza del testamento, in cui ben si scorge somma pietà verso Dio, verso la Cattolica Religione e verso i parenti. Quindi sentendosi chiamare al Signore si confessò, ed il giorno quindici di agosto festa solennissima della gran Madre Maria SS. Assunta in Cielo ricevè con singolare divozione il sacrosanto Viatico; e benchè egli fosse molto debole e di forze spossato, quando il sacerdote gli portò il Sagramentato Divino Signore, raccolse quanto aveva forze lo spirito, si levò di letto e postosi in ginocchio a terra ricevè con gran compunzione ed effusione di lagrime il pane degli Angeli, come già leggesi nel seguente verso

» Hic animam Sacra vegetans de more Synaxi
» Coelestes properat inire vias (3).

Detto verso per maggior comodo di chi non intende

---

(1) Le cappelle che il nostro San Lodovico lasciò in testamento erano composte di pell di capra, che gli antichi nobili usavan nel viaggiare.

(2) V. Acta Sanctorum.

(3) Petrus Rodulphius, pag. 123.

bene il latino, si è da noi nell' italiana favella espresso così: Qui, giusta il costume, ricreando egli la sua bell'alma della sacra Eucaristia, s'affretta mettersi nelle ridenti celesti vie.

Ritornato novellamente nel letto, gli fu data da un sacerdote suo familiare una croce nelle mani, ed alla meglio che potè inginocchiatosi con gran silenzio si trattenne per qualche tempo, come rapito in estasi di altissima contemplazione, e in ringraziamenti a' tanti benefici dal suo Signore ricevuti. Finalmente approssimandosi il tempo del suo morire, e postosi egli con gli occhi fissi al Cielo incessantemente pregava; e primieramente diceva: » Adoramus te Christe, et benedicimus tibi, quia per » Crucem tuam redemisti mundum ». Diceva secondariamente il versetto del Salmo: » Delicta iuventutis meae, » et ignorantias meas ne memineris Domine ». Finalmente ripeteva il saluto dal celeste messaggiero fatto alla gran Signora Maria- *Ave Maria*. Domandato, perchè tante volte ripetesse l'angelico saluto, rispose: che dovendo egli morire metteva dopo Gesù Cristo tutta la sua confidenza nell'Augusta Regina del Cielo Maria SS. (1). E ben così dicendo, come chi per debolezza colto all'improviso da sonno, chiuse placidamente gli occhi e passò all'altra vita a godere le allegrezze del Paradiso. Appena ch'ebbe reso lo spirito al suo Creatore, avvenne un prodigio del tutto nuovo nelle gesta de'Santi, poichè alla vista di tutti coloro ch'erano presenti, videsi dalla sua santissima bocca uscire un bellissimo fiore. Queste furono le circostanze che accompagnarono la morte del-

(1) V. Henricus Sedulius.

l'Uomo di Dio. Il Signore conceda a' devoti del Santo morte così preziosa. Seguì la gloriosa sua morte l'anno del Signore 1298 a' diciannove di agosto (1), giorno di lunedì circa la mezzanotte fra l'ottava del glorioso trionfo di Maria Assunta in Cielo.

Restò la sua faccia assai più bella di quello ch'era prima di morire. Egli non aveva vivuto nel mondo che circa anni 24. Quando fu condotto nella Catalogna per ostaggio in luogo del padre aveva anni 14 e vi dimorò circa anni sette. Dopo che ne fu liberato visse anni due e mesi dieci in circa. Perfezionato in breve spazio di tempo, compì il corso di una lunga vita. Poco importa la lunghezza della vita, perchè in pochi giorni colle sue segnalate azioni nel vescovado amministrato con tanta prudenza e zelo, potè

(1) Il Breviario Romano Serafico, e Padre Marco da Lisbona dicono che il nostro San Lodovico passò all'altra vita l'anno 1299. Il Sedulio, il Baronio ed altri asseriscono, che finì di vivere l'anno 1297. Noi abbiamo lasciato il parere de' primi e de' secondi e ci siamo attenuti all'annalista Luca Waddingo, il quale vuole che la morte del Santo avvenne l'anno 1298; e questo sembra essere il più verisimile, qualora riflettasi che San Lodovico addossò l'abito di Frate Minore il giorno 24 di dicembre 1296 e dopo pochi giorni quello di Vescovo: necessariamente dunque dovette partire per la sua diocesi l'anno 1297 verso il fine di febbrajo, giacchè ai sei di detto mese fu veduto in mezzo di due Cardinali Minoriti battere le strade di Roma come riferisce il Waddingo. Or se il Santo partì in febbrajo 1297, si deve tenere per cosa certa che la sua morte avvenisse nel 1298; altrimenti in meno di mesi sei, che contansi da febbrajo ad agosto in cui avvenne la sua morte, non avrebbe potuto in sì breve spazio di tempo recarsi in Tolosa, prendere possesso della sua Chiesa, fare delle ordinazioni, visitare tutta la vasta sua diocesi, e disseminare in più luoghi della Francia e dell'Italia la divina parola.

acquistarsi moltissimi meriti. Niuno poi deve ammirarsi che il nostro Santo fu preconizzato Vescovo di anni 21, perchè questi, oltre i meriti e la paterna nobiltà, ugguagliava per la maturità de' costumi qualunque sapiente vecchione. Così l'Apostolo S. Paolo ordinò Vescovo S. Timoteo quantunque giovane, e San Remigio di anni 22 fu Vescovo di Reims, perchè al poco numero degli anni supplivano colla gravità de' costumi. Vedi Lucas Waddingus, Annales Minorum.

CAPITOLO VII.

Rivelazione della gloria di San Lodovico.

Non vi è da dubitare, che chi fu a parte delle sofferenze del Salvatore Divino Gesù Cristo in vita, non partecipi poi anche le gioie immense della sua gloria dopo la morte; e perciò era facile d'argomentare da' patimenti del Santo Prelato, ch'èbbe a soffrire stando ritenuto in Barcellona, e dalla gran povertà ed altissima umiltà che compariva in ogni anche minima sua azione, che immediatamente dopo la sua morte Iddio benedetto lo abbia ammesso ne' suoi eterni tabernacoli. Ad ogni modo volle il sommo Iddio dimostrarlo con una bellissima visione ad un fedele suo servo, ch'era stato dalla sua provvidenza preordinato per renderne testimonianza. Questi appunto si fu un religioso, di cui non ci è pervenuto il nome: il suo officio era quello di predicare a' popoli la divina parola. Stando in orazione in un luogo assai lontano, nulla sapendo della morte avvenuta in persona del benedetto Pastore, vedè in quella stessa ora del felice suo transito

(cioè quello di San Lodovico) la bellissima sua anima, ch'era da un gruppo di spiriti angelici in Cielo portata, e che givano in dolcissima armonia dicendo: così avviene a chi serve a Dio con purità e castità (1).

CAPITOLO VIII.

Dell'esequie fatte al venerabile corpo di San Lodovico.

Avvenuta come già riferimmo nel precedente capitolo la gloriosa morte del Santo Vescovo di Tolosa Lodovico, tosto quel sacro corpo fu con somma riverenza, divozione ed affetto lavato, con gli abiti pontificali vestito, ed a vista del popolo esposto, il quale sempre affollato concorse a consolarsi e saziarsi con quella vista.

Quindi, siccome questo Santo Pastore stando in vita aveva ordinato, che il detto suo corpo fosse seppellito nella Chiesa de' Frati Minori di Marsiglia; così terminate l'esequie fu con l'accompagnamento del Clero regolare e secolare, non che di tutto il Magistrato ed infinito popolo a bella posta venuto, con gran pompa e solennità quivi trasferito, e sopra di un magnifico catafalco tutto vestito di ricchi addobbi collocato. E qui è da notarsi, che quando quel sacro deposito fu levato dalla villa di Brignoles per portarlo alla reale città di Marsiglia, ch'è due leghe lontana, quei nobilissimi signori che l'accompagnavano, videro dal più alto dei Cieli su quel sacrato corpo splendidi luminosissimi raggi

(1) V. Lucas Waddingus Annales Minorum.

discendere, e giudicarono che fossero angelici spiriti dall'Altissimo Dio spediti, acciò a differenza degli altri mortali con più venerazione celebrate venissero le sue esequie. Arrivati in una vasta spaziosa pianura presso la predetta città, i bianchi cerei, che per istrada eransi spenti, furono da un celeste vivifico lume istantemente riaccesi. Arrivati finalmente nella succennata Chiesa de'Frati Minori, divulgatasi la fama della gloriosa sua morte, a torme ed a schiere accorsero le genti delle contrade vicine per venerarlo. Tutte parlavano del santo Vescovo; tutte raccontavano le religiose sante sue opere; predicavano tutte la sua carità, la sua liberalità, la sua mansuetudine, la sua angelica purità, la sua indicibile pazienza, la sua giustizia e zelo, in somma tutti d'ogni età, d'ogni sesso, d'ogni condizione a gara concorsi facevansi panegiristi del santo Prelato Lodovico, procurando ciascuno di toccare quel benedetto corpo con rosari e corone, e di avere qualche sua reliquia per devozione e memoria; e tutte prostrate a suoi piedi raccomandavano alla sua intercessione le loro necessità spirituali e corporali. Questa devozione tanto maggiormente si accresceva, perchè la faccia di questo Santo vedevasi da tutti lieta, le sue membra erano non attratte, ma flessibili. Gli furono fatti i funerali con apparato, pompa e concorso di popolo cittadino e forastiero, corrispondente a'suoi gran meriti, e dovuti ad un figlio di un tanto Re. Nel tempo in cui i solenni funerali celebravansi, Ugo de'Vicini Siniscalco della Provenza e di Forcalquier, uomo non meno nobile che spirituale, vide l'inclito gloriosissimo Santo nella parte superiore del coro, con l'abito di Frate Minore vestito, quivi trattenersi sino a

che le funeree funzioni ebbero il loro termine e fine. Per questo, non senza compunzione di lagrime, il predetto Ugo de' Vicini domandò al Francese Fra Raimondo Gaufredi, già terzodecimo Ministro generale dell' Ordine Minoritico, se al pari di esso vedeva sulla parte superiore del coro il suo Santo Vescovo; e questi rispose di no. In pari tempo nella guisa istessa del prelodato Ugo de' Vicini lo vide Fra Raimondo di Baveya, religioso di santi costumi e Vicario del Convento di Marsiglia, e dettosi dal sacerdote assistente il *requiescat in pace*, disparve la visione. Deposto poi dal feretro quel santo virgineo corpo, una illustre nobilissima signora e non pochi altri ivi presenti videro il gloriosissimo nostro Santo più splendente dell' astro del giorno stare sull' altare maggiore vestito in abito pontificale, che dava la benedizione al popolo in quella guisa appunto che stando in vita faceva (1).

CAPITOLO IX.

Sepoltura del Santo Vescovo Lodovico d'Angiò.

Terminati già i solenni funerali e le consuete ecclesiastiche cerimonie, tosto presero il sacro corpo del nostro San Lodovico, ed in una cassa di legno foderata da una lamina di piombo il chiusero e sigillarono. Questa cassa medesima fu poi onorevolmente depositata in un sepolcro in mezzo al coro del Convento di Marsiglia con un marmo sopra che ne indicava il nome. Collocato che fu il cadavere del Servo di Dio nella sua tomba, crebbe

(1) V. Lucas Waddingus, Annales Minorum.

in sì fatta guisa la divozione nel popolo, che parve questo un altro tempio di Salomone in cui e uomini e donne senza numero vi andavano ad orare, ed umili e riverenti, giusta le loro necessità, ad implorare aiuti, favori e grazie. Molti vi si portavano a piedi scalzi; altri cinti di aspro cilizio e con una cintola al collo. Sicchè dopo brevissimo tempo videsi la cappella dell'inclito Santo ornata con diverse immagini di Cardinali, Vescovi, Re, Principi, Baroni e di altre persone ch'erano state per i grandiosi suoi meriti da diverse infermità liberate, e quivi di continuo si rendevano grazie all'Altissimo. E poichè la divina Provvidenza aveva già fin da'secoli eterni disposto, che questo e non altro luogo doveva essere la tomba del Santo, così molto tempo prima che il nostro San Lodovico passasse da questa valle di pianto alla celeste beatitudine, era da un Religioso assai spirituale e di buona vita ogni notte visibilmente veduta discendere giù dal Cielo una gran luce sul luogo del sepolcro e con quantità di danaro per fabbricarvi una Chiesa; ma il detto Religioso non seppe mai il significato della visione finchè non vi fu seppellito il nostro Santo, che risplendè poi con un numero presso che immenso di portentosi miracoli (1).

(1) V. Padre Marco da Lisbona, II. parte della Cronica, pag. 338.

CAPITOLO X.

Miracoli oprati da Dio per i meriti di San Lodovico dopo la sua morte.

Passato che fu da questa valle di pianto alla celeste beatitudine il glorioso servo di Dio Monsignore Fra Lodovico d'Angiò, tosto l'Onnipotente, per dimostrare al mondo tutto quanto gli era di piacimento la sua bell'anima, prese a glorificarlo con un numero presso che immenso di chiari e portentosi prodigi. Onde per i grandi e copiosi suoi meriti cominciarono i ciechi a ricuperare la vista, i sordi l'udito, la favella i muti, gli storpi si risanavano, gl'idropici erano guariti, gli ossessi liberati dai demoni che li tormentavano, si mondavano i lebbrosi, i marinari nelle orrende tempeste erano salvati, i ritenuti erano dalle prigioni liberati; si dava in somma compimento a'ragionevoli desideri di tutti coloro che l'invocavano. E quello ch'è più, sei morti risuscitarono, come già il supremo Gerarca dell'apostolica sede Giovanni XXII ne fa fede ne'processi formati della sua santificazione, e per testimoni autentici si trova che altri 24 morti, oltre i nominati nella bolla, risuscitarono, che quì appresso trascriveremo.

MORTI RISUSCITATI.

1. Nella real città di Marsiglia un fanciullo di anni 7 per nome Pietro Durante, dopo di aver sofferto per nove giorni una scottante febbre, verso la metà della notte te-

nebrosa ed oscura diè tre tratti di vera morte e mandò fuori l'ultimo respiro. In quell'ora medesima fu disteso sul letto, e postogli giusta il costume il Crocifisso sul petto, il medico ed altri amici consolarono per la morte del figlio l'afflitto genitore, e presero la loro strada. Dopo la partenza de' detti personaggi il padre con tutta la sua famiglia vicino al cadavere del fanciullo restò gemendo e lagrimando sintantochè spuntò la rosea luce dell'albeggiante mattino. In quel tempo rivolse con una gran fede i suoi lamenti e pianti all'Altissimo Iddio, e al glorioso Santo, a cui aveva votato per la salute del figlio, e con una certa e sicura speranza diceva singhiozzando così: troppo male, o Padre santo, esaudiste le mie preghiere, che per la prima volta vi presentai, E dopo di aver proferite queste ed altre parole somiglievoli, oh portento! guarda il figlio e lo vede per i meriti di San Lodovico in vita risorto. Seguito il miracolo, tosto il genitore del risorto fanciullo fece venire a sè il medico, e quelli ancora che dopo la morte del figlio eransi da esso congedati, e tutti insieme fecero una gran festa, lodando e magnificando il Sommo Iddio, il quale degnavasi per i meriti di San Lodovico i morti in vita richiamare. Vedi Acta Sanctorum, pag. 793.

2. Donna Sancia Tribulo partorì una fanciulla morta, e per questo era non poco afflitta e dolente. Questa grandissima afflizione di Sancia nasceva singolarmente per la perdita dell'anima della disgraziata sua figlia, di che votò al glorioso Santo, e lo pregò di chiamarla in vita per tanto spazio di tempo, quanto bastasse ad amministrarle il santo Battesimo. La fanciulla risuscitò, e già ricevuto il rigenerante lavacro per dodici giorni nessuno

nudrimento affatto gustò. Pregò Sancia per la seconda volta il Santo Vescovo dicendo, che se vi fosse altro tempo di vita per la sua fancinlla succhiasse un pochino di latte; terminata l'orazione la fanciulla succhiò con grandissimo desiderio il latte, e sopravvisse insino ad un mese. Vedi Henricns Sedulius.

3. Una fanciulla mentre era dalla madre per nome Alasanzia Lombardi de Raca nelle braccia portata, fu in un subito da un gravissimo accidente colpita, e di vivere finì. Alasanzia era assai divota del benedetto Santo, onde di tutto cuore lo pregò per la vita della già estinta sua figliuola; ed esaudendo il Santo le sue preghiere non solamente, la Dio mercè, risuscitò la bambina, ma eziandio liberò lei dalla sordità, che per mezzo di una gravosa infermità contratta aveva; ed in fine le somministrò abbondantissimo latte, che già priva n'era stata prima per due suoi figli. Vedi Lucas Waddingus.

4. Margherita moglie di Cicardo Marsigliese ritrovò nel letto la sua figliuola per nome Brettandeta, non più che da un mese procreata, di vita uscita, avente la bocca e il naso pieno di sangue stagnato; il che fu giudicato esser morta come spesso succede da soppressione, o da percossa. La madre dolorosamente piangeva, e piangendo caldamente pregava San Lodovico per la vita della defunta sua infante. A' pianti ed ululati di Margherita accorsero subito i vicini ed amici, e tutti insieme invocarono con divote orazioni il soccorso del servo di Dio che risuscitasse la piccina, e mentre già pregavano il glorioso Santo, la fanciulla cominciò a muovere il capo, ad aprire gli occhi impietriti, avendo già la sanità conseguita e la vita. Vedi Henricus Sedulins.

5. Rissenda moglie del signor Comparato della città di Carpentres, testificò che la sua figliuola per nome Raimonda fu gravemente scalpicciata, e per giudizio di molti rottasi la nuca del collo immantinenti morì. Rissenda madre della defunta fe' voto di andare con piedi scalzi a visitare il sepolcro del nostro San Lodovico, purchè la sua figlia risuscitasse: ciò detto istantemente la defunta sua figlia cominciò a muoversi ed a parlare, trovandosi da ogni contusione miracolosamente guarita. Vedi Henricus Sedulius.

6. Bellioda d'Aqui moglie di Ugo Lamberti della città di Arezzo giurò, che un suo figliuolo di anni otto a nome Lodovico, coricossi la sera sano e salvo, e che essa dopo il primo sonno levatasi di letto trovollo sul pavimento morto. A sì tristo avvenimento, subito Bellioda svegliò il suo marito Ugo, e tutti e due votarono al Santo per la vita del figlio. Cosa veramente mirabile! appena ebbero essi proferito il voto, il giovanetto risuscitò; e risuscitato fece a' suoi genitori il seguente racconto. Disse egli di aver veduto San Lodovico vestito in abito di Frate Minore, e di avergli detto così: Sappi figliuolo che se tu vesti quest'abito di cui io vado adorno, opererai gli stessi miracoli che io ora opero. Fattosi poi il giovanetto Frate Minore, fece veramente per opera di Dio molti miracoli. Vedi Henricus Sedulius.

7. Il figlio di Ponzio Durando, abitante vicino la Chiesa di Santa Maria dell'Acque morte in Linguadoca, essendo preso da una lunga febbre, di vivere finì. Ponzio invocò e fece voto al glorioso San Lodovico per la vita del figlio, ed ecco che mentre lo piangeva morto lo ricevè vivo da Dio pe' meriti del Santo. Idem Sedulius.

*

8. La figlia di Raimondo Vitale colta da una violenta acuta febbre morì. Caterina Basteria zia della defunta la raccomandò con viva fede al patrocinio di San Lodovico, e subito per la intercessione del Santo fu da morte a vita chiamata. Vedi Henricus Sedulius.

9. Adamo d'Avignone ebbe una figlia a nome Bibola, la quale dopo di aver sofferta una lunga e gravosa infermità fu rapita a' mortali. Ugo genitore della defunta domandò con voto la potenza di San Lodovico, e si fece a pregarlo così: - Deh! San Lodovico, richiama in vita sana e salva la mia figlinola, che con preghiere da voi la ricevei; che se questa grazia mi farai, offro al tuo sepolcro un' immagine di bianca cera. Proferite queste parole, oh Dio! quanto sei mirabile ne' Santi tuoi! la sua figliuola aprì gli occhi, e subito videsi ritornata in vita. Vedi Henricus Sedulius.

10. Pietro figlio di Giovanni Imperati di Tarascon diocesi di Avignone colpito da una febbre verminosa cambiò con la morte la vita. Il genitore del defunto nel vedere in sua casa il figlio estinto lo raccomandò con voto al gloriosissimo Santo, e tosto lo vide da morte risuscitato. Vedi Henricus Sedulius.

11. Rostagno Albua e Giovanni Bissani di Narbona giurarono fermamente d'aver inteso dalla madre e da altri moltissimi, i quali avevano detto che una certa G. Colombina di Narbona aveva una figlia di circa anni dodici gravemente inferma ridotta in termine di morte, e che per circa una giornata era stata veramente morta; e che la detta madre avendo votato al glorioso San Lodovico, che se l'avesse da morte risuscitata avrebbe assieme con la figlia visitato il di lui sepolcro, all'istante Iddio

per i meriti di San Lodovico richiamò la fanciulla da morte a vita. Vedi Acta Sanctorum, pag. 793.

12. Ramnosa Manuasca cittadina di Marsiglia aveva un figlio caduto in gravissima infermità in maniera che ne morì. Il genitore del fanciullo votò che se per i meriti di San Lodovico gli si fosse restituito in vita il figlio, l'avrebbe fatto col semplice asciugatoio presentare al di lui sepolcro glorioso. Proferito il voto il fanciullo aprì gli occhi impietriti e fu alla primiera salute ristituito, e per assicurarne gli astanti a sè chiamò il caro suo padre. Vedi Acta Sanctorum, pag. 793.

13. Giacomo Macellario della città di Arles (1) aveva un figlio, il quale per un anno in circa fu travagliato da gravissima infermità che lo condusse a morte; così per lo spazio di circa un'ora compita non ebbe nè senso, nè moto, nè altro segno se non quello di morte. Appena che ebbe fatta una promessa al glorioso San Lodovico, risuscitò quasi sogghignando, ed offertogli dalla madre il latte, lo succhiò con sommo desiderio e giubilo. Vedi Acta Sanctorum, pag. 793.

14. Un certo uomo mentre giva a cavallo a briglia rallentata, a caso per istrada gittò a terra un fanciullo, e con i piedi del destriero lo calpestò in modo che ebbe a rinvenirlo morto. Avendo il cavaliere veduto il miserabile avvenimento, saltò di fretta in terra, ed accolto il

(1) Arles, picciola città di Francia nel Rossiglione, sei leghe distante da Perpignano, con una Abazia de' Benedettini unita al Vescovo di Perpignano. Vi è una tomba celebre, nella quale si pretende che l'acqua scaturisca miracolosamente alcuni giorni dell'anno.

fanciullo percosso, già rotto col collo e con i gomiti, con preghiere e lagrime lo raccomandò a San Lodovico, ed in un istante il fanciullo riebbe la vita, restando da ogni male libero e salvo. Vedi Acta Sanctorum, pag. 793.

15. Un certo uomo nobile mentre montava in arcione, il cavallo s'intimorì, ed agitato dalla rabbia si pose a fuggire galoppando, trascinando il povero gentiluomo, rimasto con un piede involto nella staffa. Ma mentre che il cavaliere era così malamente dal furioso destriero trascinato e percosso, invocava cordialmente in suo aiuto il glorioso San Lodovico, e ben così pregando esalò l'estremo fiato di vita. A sì funesto spettacolo tosto accorsero i suoi parenti ed i servi, e trovatolo di vita spento, ricorsero con preghiere al Dio delle misericordie, con raccomandarlo a'gloriosi meriti del Santo in cui molto speravano; e dopo di aver per tre giorni interi tenuto in casa il cadavere insepolto, finalmente lo mandarono al sepolcro. E mentre già il portavano a seppellire... oh stupore! nel meglio della strada il cadavere si muove, apre gli occhi impietriti, alza il capo e si mette a sedere sul feretro... Attoniti i becchini lo fermano in terra... si alza... oh portento! ed alla casa sua si recò con stupore e meraviglia de'circostanti. Vedi Acta Sanctorum, pag. 792.

16. In Marsiglia vi furono due fratelli naturali, i quali tra loro arrissatisi un giorno uno ammazzò l'altro. L'uccisore preso dalla giustizia fu condannato a morte, e poi fu decapitato. La madre quasi in un medesimo tempo essendo rimasta senza figli, afflitta dalla veemenza del dolore andava sulla terra tra mezzo viva e morta. I due disgraziati fratelli furono ambi sepolti nella Chiesa di San

Lodovico in cui la loro madre aveva una divozione singolare, ed una fede che aver maggiore non si potrebbe: con molta dunque fiducia se gli raccomandava. Furono di tanta possanza le sue preghiere che meritò di rivedere in vita liberi e sani i suoi figli. Vedi Lucas Waddingus.

17. Un fanciullo di un solo anno in lontananza de' parenti cadde da una certa apertura per dodici scalini di pietra; al vero morto e tutto fracassato ed annerito, che non gli si poteva aprire la bocca, fu ritrovato. Fatto il voto al glorioso San Lodovico, fu in quell' istante risuscitato. Vedi Acta Sanctorum, pag. 793.

18. Il signore N. di Narbona aveva un figlio, il quale colpito da una continuata febbre morì. Votò che l'avrebbe condotto al sepolcro del Santo, ove per intercessione del beato Lodovico fosse ritornato in vita; e pe' meriti del Santo ottenne la chiesta grazia. Vedi Acta Sanctorum, pag. 793.

19. Raccomandandosi di tutto cuore una donna a questo Santo per aver figliuoli, già concepì. Or ecco al finir del nono mese il portato si attraversò nell' utero e morì, e per arte medica fu a pezzi fuori cacciato. Il che vedendo tutta sconsolata e mesta piangeva amaramente la sua sorte, sì pel parto doglioso, come per essere presenti a questa sua sventura molte donne. Stando in questa tristezza, proruppe in un gran pianto, e rivoltasi a Dio Padre delle misericordie, con lagrime invocò l' aiuto di questo avventurato Santo, autore di questo primo beneficio, e mentre caldamente il pregava, subito per divina potenza quei pezzi di creatura si unirono, e formarono un bello ed animato fanciullo. Così perfettamente compito fu presentato al padre, il quale con singolare tene-

rezza il prese fra le braccia ed incontanente in riconoscimento della grazia ricevuta lo portò al sepolcro del Santo, cui onorò con doni. Vedi Padre Marco da Lisbona, pag. 339.

20. In Provenza presso la reale città di Marsiglia un gentiluomo non avendo figliuoli, fece voto al nostro Santo per averne; nè passò molto che la moglie concepì, ed elasse nove lune partorì un pezzo di carne senza immagine di figura umana. Sorprese da quella metamorfosi le donne quivi presenti, senza dire cosa alcuna alla madre lo mostrarono al marito; il quale tosto volle che fosse involto in un pannolino e sotterrato, e che avessero detto alla moglie, ch'essa aveva dato alla luce un bellissimo bimbo, perchè se per poco saputo avesse ciò che partorito aveva, sarebbe morta di dolore e di affanno: ma scaduto un giorno bramava la donna vedere la sua prole; e tanto seppe importunare le donne di casa, che furono costrette a soddisfarla. E consentendo il marito disotterrarono quel pezzo di carne, ed a lei lo presentarono. Il che vedendo tutta dolente e mesta lo prese nelle mani, e con alta e sonora voce pregò cordialmente il Santo, acciò in tanta afflizione la consolasse. Così fece il marito e tutte le persone quivi presenti; e mentre con viva fede perseveravano nelle loro affettuose preghiere, alla presenza di undici donne si vide quel pezzo di carne miracolosamente prendere la forma di bellissimo fanciullo, e vivo e sano dare il primo vagito. Dopo il miracolo portarono la madre col figliuolo al sepolcro di San Lodovico, raccontando a ciascuno come l'era stato da Dio concesso per i meriti del Santo. Vedi Lucas Waddingus.

21. In Marsiglia un uomo nobile assieme con la mo-

glie votarono al glorioso Santo per avere un figlio, ed ottenutolo da Dio si scordarono di soddisfare al voto. Nostro Signore per dimostrar loro quanto gli dispiace il non adempire le promesse fattegli, giunto che fu il fanciullo all'età di anni sette gli mandò una mortale infermità. Subito corsero i parenti ad invocare il Santo, e a domandargli perdono della loro ingratitudine. Quivi dopo di aver rinnovato il voto e profferite altre promesse lo pregarono cordialmente di ottenere la sanità al figlio. Ma il glorioso Santo sì per dar loro ad intendere la commessa mancanza, sì per vie più dimostrar la forza de' suoi miracoli e la chiarezza de' suoi meriti, fece poco conto delle loro promesse, e permise che il fanciullo morisse. Per questo i parenti del defunto ebbero ad impazzire, ma non lasciavano però di raccomandarsi al Santo che richiamasse in vita il figlio. Venuta l'ora dell'esequie per la gran fede che i parenti avevano nel glorioso Santo, non vollero che si levasse di casa; e dopo d'essersi trattenuti per molte ore in questa speranza lo raccomandarono con viva fede al loro Santo intercessore e lo lasciarono trasportare al sepolcro, essi seguendolo: terminata la lugubre cerimonia, volendolo sotterrare, il fanciullo si levò miracolosamente sano e salvo, riprendendo i genitori quivi presenti perchè non avevano adempito il primo voto. Allora il padre subito lo condusse al sepolcro del Santo, e dopo di aver rese infinite grazie al suo benefattore, adempirono interamente il primo ed il secondo voto. Vedi P. Marco da Lisbona, pag. 339.

22. Adalisia Reclandi aveva un fanciullino, il quale fu sorpreso da una gravosa infermità e di vivere finì; votò con gridi e con divozione al glorioso San Lodovico, e

maravigliosamente lo ebbe suscitato. Vedi Acta Sanctorum, pag. 793.

23. In Beia (1) città di Portogallo stava un cacciatore del Re, il quale aveva cura degli uccelli da caccia di cui sommamente si dilettava Dionigi il Re; custodiva fra gli altri un falcone di gran pregio e di molta ricreazione al medesimo Re, che se lo teneva caro come un tesoro. Una mattina non so per quale accidente fu trovato il falcone languido, tremante e con le ali calate, sembrando più morto che vivo. A tal vista rimase il falconiero attonito ed afflittissimo, immaginando il dispiacere che ne poteva sentire il Re, e la pena che egli n'incorrerebbe, attribuendosi a sua colpevole trascuraggine. Stando in tali angustie si consigliò di prendere il moribondo falcone, e andarsene con esso in mano alla Chiesa de' Frati Minori della città di Beia, ove era l'altare di San Lodovico, che otteneva dal Signore Iddio moltissime grazie. Ivi postosi genuflesso d'innanzi l'immagine del Santo, fece orazione, e poi votò per quel caro uccello, che se gli dava vita, avrebbe offerto un falcone di cera: mentre con caldi prieghi orava, l'uccello diè gli ultimi tratti di vita, e si distese morto in terra. Non può affatto esprimersi quanto restasse sconsolato e angoscioso il cacciatore, il quale depose il già morto uccello sopra la predella dell'altare, e pregato il Santo ad assistergli almeno in quell'infortunio, andossene tutto pensoso a trovar Dionigi, che stava

(1) Beia città di Portogallo assai grande e forte nella provincia d'Alenteio, presso il lago del medesimo nome, in cui dicesi che nasce una specie di pesce delicatissimo, il quale indica la pioggia e la tempesta con un grido gagliardo simile al muggito di un toro.

due leghe lontano. Il Re, appena che il vide comparire, gli addimandò, che buona cura avesse del suo falcone. Il falconiero, che prima tremava, a tal domanda ebbe a svenire. Ma fattosi cuore, con voce interrotta da sospiri, narrò l'accidente sopravvenuto all'uccello: e come, dopo usati i rimedî umani per rimetterlo in sanità, era sino ricorso a'divini portandolo all'altare di San Lodovico per invocare l'aiuto di lui, ma che nel mezzo dell'orazione il falcone era morto. Conturbossi il Re a tale annunzio, e già diceva: oh quali sono le grazie, che i troppo creduli aspettano da cotesto Santo! Quando ecco tra tali ragionamenti venir volando il falcone risuscitato, e con lietissimo volo portarsi a'piedi del Re, il quale veggendolo tutto gaio e festevole soggiunse al cacciatore: a che attristarmi con false novelle? Ecco il mio uccellò sano e salvo. A tali accenti rispose il falconiero: Sire, senza dubbio questa è una grazia miracolosa di San Lodovico, che ha lasciato perire l'uccello, affinchè più chiaramente comparisse il prodigio della sua intercessione. Ciò dicendo chiamò il falcone, che subito gli volò in pugno come soleva fare. Molti che veduti avevano il falcone morto restarono sorpresi da gran maraviglia, rendendo grazie a Dio e al suo Santo che anche negli animali faceva miracoli. Vedi Lucas Waddingus.

24. Un certo aveva un picciolo cavalluccio infermo, finalmente lo trovò che giaceva morto, gli pose nelle narici un bastone di un palmo; li pertugiò un'orecchia, lo tirò colla fune: ed in esso non vi era nè senso, nè moto. Fatto il voto a San Lodovico, subito il cavalluccio suscitò, e fu da quello cavalcato. Vedi Acta Sanctorum.

25. Costantino Mercery era da quindici anni in modo storpio e debole col braccio sinistro, che portava la mano dietro la schiena: votò a gran voce presso il sepolcro di San Lodovico, talchè da tutti gli astanti fu sentito il grande suo strepito, ed istantemente restò guarito e sanato. Acta Sanctorum, pag. 794.

26. Un fanciullo quinquenne teneva fin dalla nascita la pianta del piede alla parte di sopra, e quello che doveva essere alla parte di sopra aveva al disotto; ed avendo nella commemorazione di San Lodovico assieme con la sua genitrice fatto un voto, fu dal Santo interamente appagato. Acta Sanctorum, pag. 794.

27. Galtero Anglico era da tre mesi impotente con una mano: fatto un voto al Santo fu del tutto guarito. Acta Sanctorum, pag. 794.

28. Alegreta in età di due anni era così mostruosa in tutte le membra, che teneva le mani e le braccia dietro i piedi, e le ossa delle gambe verso il capo, e talmente intirizzita e seccata, che i genitori perderono ogni speranza di sua vita: fatto il voto di visitare il sepolcro con l'immagine del Santo, fu issofatto guarita. Acta Sanctorum, pag. 794.

29. Una risipola consumò in modo le gambe di una donna di Marsiglia per nome Sancia da non poter affatto camminare. La vecchia genitrice, di cui non ci è pervenuto il nome, compassionando sì fatta disgrazia, implorò con voto il soccorso di San Lodovico per la sanità della figlia, ed immantinente con grande maraviglia di tutta la gente fu libera e sana. Henricus Sedulius.

30. Nel castello Sistarciense un bimbo a nome Giovanni fu dalla propria genitrice, per tanto sangue (non si conosce per qual cagione perchè non registrato) dal suo corpicino uscito, trovato fra' panni infantili stretto ed unito. La madre come lo sciolse dalle fasce, si avvide che del suo piccino le ossa delle gambe e delle ginocchia erano tutte al rovescio situate. Vide eziandio che gli si era formato un gobbo sul dorso, e che alla parte di dietro della testa eravi una escrescenza di carne senza osso. Per questo il fanciullo che prima era di consolazione ai parenti, divenne loro oggetto di dolore e di affanno. Quindi dopo di aver la madre ogni speranza a' rimedi umani perduta, concepì dopo Dio tutta la speranza nel glorioso San Lodovico; e perciò lo pregò con lagrime per la guarigione del figlio, promettendo di presentarlo al suo sepolcro con alquanti ceri. Cosa veramente mirabile! fatto il voto, subito cominciò il ragazzetto a migliorare, e a poco a poco restò libero e sano. Henricus Sedulius.

31. Un fanciullo di Marsiglia a nome Giacomo nacque corto di gambe, e con i piedi alla parte opposta rivolti; la sua madre di continuo vedeva ed udiva i portentosi miracoli che il Vescovo Lodovico oprava: invocò con lagrime per la guarigione del figlio la potenza dell'uomo santo, votando che se il guariva, avrebbe presentate al sepolcro del Santo le gambe ed i piedi di cera. Mirabile cosa! invocata ch'ebbe la protezione del Santo, subito si allungarono le gambe, e si raddrizzarono i piedi, di maniera che fattegli le scarpe, calzarono bene a'piedi, essendo già prodigiosamente alla natural forma tornati. Henricus Sedulius.

32. La moglie di Guglielmo Raimondi di Tolosa partorì uno bimbo colle gambe tortuose, incrocicchiate e congiunte. Per questo si voltò con fede e divozione al nostro San Lodovico, votando per la sanità del figlio. Fatto il voto, subito restò con le gambe libere e sane. Henricus Sedulius.

33. Sino all'ottavo anno di sua età fu la figlia di Anselmo Marsigliese tanto sciancata ed impotente, da non poter dare un passo senza le grucce. La raccomandò Anselmo al glorioso San Lodovico, promettendo di offrire al suo sepolcro due grucce di cera. Fatto il voto subito gittò la sua figlia una gruccia, e dopo pochi giorni l'altra ancora, le quali furono dal genitore al sepolcro del Santo portate, adempiendo per l'intera sanità alla figlia ottenuta il già promesso voto. Henricus Sedulius.

PODAGROSI E CHIRAGROSI RISANATI.

34. Giovanni cittadino di Marsiglia dolorava senza fine con un piede affetto dal male della podagra. Si raccomandò a San Lodovico promettendogli la gamba ed il piede di cera, e in sull'istante fu dal dolore liberato; ma trascurando poi di adempire il voto, fu novellamente dal podagrico dolore più gagliardemente cruciato. Rinnovato quindi ed adempito il voto, non soffrì più il dolore. Henricus Sedulius.

35. Nel castello Corpatacense un uomo, di cui non ci è pervenuto il nome, pel corso di anni otto interi fu talmente dalla podagra ne' piedi e nelle gambe tormentato, che giunsero in esse a formarsi de' pertugi, per mezzo de' quali si scoprivano le ossa, e vedevansi uscire schi-

fosissimi vermi. Invano aveva il povero uomo tutto il suo avere consumato per farmachi, rimedî e tentativi. Allora io mi penso, che la moglie di quell'infelice si ricordasse de' miracoli che da per tutto oprava San Lodovico; si obbligò con voto di visitare insieme col marito il sepolcro del Santo, e di offrirgli le gambe di cera. L'infermo non potendo da sè, si fece portare al sepolcro del Servo di Dio, ed ivi dopo di aver brevemente orato ed adempito il voto, quegli che non aveva potuto da sè solo andare, fu veduto con maraviglia di tutti con i proprî suoi piedi in casa ritornare, e dopo pochi giorni colle ferite delle gambe all'intutto sanato e guarito. Henricus Sedulius.

FEBBRICITANTI CURATI.

36. Un soldato a nome Raimondo era da tre intere settimane da una acuta febbre travagliato, e da una pericolosa postema talmente gravato, che da' medici fu disperato della vita, e s'incominciò da' parenti a pensare per l'imminente morte all'esequie. Stando Raimondo in questo pericolo si raccomandò di tutto cuore al glorioso San Lodovico, e mentre caldamente il pregava videsi presentare vicino al letto il benedetto Santo vestito in abito di Frate Minore, e postagli la sacrata sua destra sul luogo malsano, si crepò la postema, ed uscitone il sangue corrotto restò dalla vicina morte liberato e restituito alla primiera sanità. Henricus Sedulius.

37. Il Padre N. custode del Convento di Marsiglia fu da una fortissima febbre colpito, fece ricorso a San Lodovico, ed isso fatto fu libero. Acta Sanctorum.

38. Una donna di Marsiglia a nome Maria fu presa

da una febbre così ostinata, che fu disperata da' medici. In una notte, mentre tutti dormivano ed essa sola era in veglia, osservò con i proprî suoi occhi, tutto di luce sfavillante ed in abito pontificale vestito presso al suo letto avvicinarsi il santo Vescovo Lodovico, che così le parlò: Donna per te non pochi mi hanno pregato, per cui non ho potuto commettere che altri ti aiutasse; or sappi che molto avrai a soffrire: ma da qui a tre altri giorni resterai sana e salva. Ciò detto disparve. A tali accenti sorpresa, intimorita e confusa la donna inferma, tosto chiamò ad alta voce le persone di casa, e quanto aveva veduto ed udito fedelmente loro raccontò. I parenti inteso il fatto, giudicarono che quel Vescovo da lei veduto in abito pontificale fosse stato San Lodovico, cui essi avevano per la di lei salute pregato, e la esortarono a stare di buon animo. Quello che dipoi l'inferma Maria narrò d'aver sofferto, giusta il Santo predetto l'aveva, fu ciò che siegue: vide che l'anima sua già uscita dal corpo stava fermata d'innanzi al tribunale dell'Eterno divin Giudice, e che tutte le sue opere si pesavano nella bilancia della divina giustizia. Mentre questo operavasi, ecco che apparve un orribile demone, il quale voleva divorare la miserabile di lei anima, e ch'essa presa per lo spavento del crudele diavolo gridò sì fortemente, che tutti restarono stupefatti. Allora il santo Vescovo Lodovico, prima da lei veduto, fu che la difese con restituire al di lei corpo la sua anima, ed in tal modo nel terzo giorno comprese chiaramente l'inferma quanto il Santo predetto l'aveva. Udito il racconto, tosto il marito ed i figli suoi resero infinite grazie al Santo, ed adempirono esattamente quanto avevano promesso con voto. Henricus Sedulius.

39. Una madre di famiglia per nome Alasanzia ebbe un figlio, a cui sette gravi ferite avevano la schiena dei reni toccata, e queste per circa un anno gli produssero una febbre continuata. Stando il giovanetto in pericolo di morte, pregò Alasanzia caldamente il Santo per la salute del figlio, ed in un istante dalla febbre fu liberato, e poco dopo dalle ferite guarito. Henricus Sedulius.

SORDI CHE ODONO.

40. Una nobile donzella, di cui non è registrato il nome, col peso delle proprie braccia si percosse talmente la testa e flagellò la faccia, che dalla bocca e dal naso le uscì gran copia di sangue, restando per lo spazio di anni otto coll'udito perfettamente perduto. Il di lei genitore compassionandola, votò al glorioso Santo per la sua salute, promettendo di offrirgli al sepolcro una immagine di cera. Profferito il voto, di tratto la vide dalla sordità liberata. Henricus Sedulius.

41. Un signore a nome Giacomo disse d'aver sofferto in Marconio per molti giorni la sordaggine e un dolore nell'orecchia sinistra; così che gli sembrava che tutt'i cittadini nelle sue orecchie cantassero: votò di offrire al Santo un'immagine, ed in un attimo restò sano. Acta Sanctorum, pag. 794.

42. Un uomo per nome Antonio camminando nel piovoso e rigido inverno per luoghi montuosi fu dall'umido e freddo talmente ferito, che per tre anni restò del senso auricolare affatto privo. Dopo il corso intero di anni tre per mezzo di segni e cenni comprese che l'Altissimo Dio oprava immensi miracoli per mezzo del fedel suo

Servo Lodovico d'Angiò. Votò con gran fede all'inclito Santo, dicendo-che se gli restituiva il già perduto udito avrebbe offerto al di lui sepolcro le orecchie di cera. Mirabile Iddio ne' Santi suoi! Tanto tempo fu sordo Antonio, quanto vi passò ad adempire il voto. Henricus Sedulius.

MUTI CHE PARLANO.

43. Mentre nel 1416 Fra Enrico da Zichem predicava la vita ed i miracoli di San Lodovico nella piazza detta Groefristale della bella città di Lovanio (1), avvenne che una donna di detta piazza riferì d'esservi stato un fanciullo di un certo uomo a nome Enrico Iseren e della madre Caterina per un sessennio muto. I parenti avendo intesi i miracoli di San Lodovico, votarono al detto Santo due ceri, se per un certo tempo restituisse al fanciullo la loquela. Fatto il voto, subitamente il fanciullo snodò la lingua, e fu da tutti inteso che parlava perfettamente. Acta Sanctorum, pag. 795.

44. Un uomo per nome Pietro, infastidito per una lunga ostinata febbre, chiamato da' parenti non rispondeva; e liberato poi dalla febbre, restò mutolo. I suoi genitori compassionandolo votarono di condurlo al sepolcro del

(1) Lovanio, grande è bella città de'Paesi Bassi australi nel Brabante, con un vecchio castello, ed una celebre Università che ha de'grandi privilegi. Ella è situata sulla Dyle. Benchè non sia troppo bene fortificata, pregiavasi però di non essere mai stata presa da armata alcuna. I Francesi la presero dopo pochi giorni di assedio nel 1746. In questa città Bernardo Van-Espen, e Liberato Hennebel ebbero i loro natali.

Servo di Dio; e giunti colà, mentre cordialmente invocavano la protezione del Santo, il muto snodò la sua lingua, e con voce alta e sonora disse - Santo Lodovico aiutami. Terminate le preghiere cominciò di poi con ammirazione di tutti gli astanti a parlare speditamente. Henricus Sedulius.

45. Alasanzia di Campis, della diocesi d'Aqui, per un gravissimo dispiacere sofferto, restò muta. La di lei genitrice votò al nostro benedetto Lodovico, e di subito ricevè il beneficio della lingua. Henricus Sedulius.

CIECHI CHE VEDONO.

46. Ugo Gregorio cieco da tre mesi si viveva afflitto in quelle sue tenebre. Udendo questi il gran parlare che tutti facevano del Vescovo Lodovico d'Angiò, e della sua gran potenza de' miracoli, si diede a pregarlo per la sua infermità. Una notte mentre Ugo Gregorio dormiva, vide il Santo Vescovo ch'entrava nella sua Chiesa. A tal visione si destò, e fe' voto di visitare il suo sepolcro; e non appena ebbe detto ciò, che aprì gli occhi, e ricevè i perduti lumi. Henricus Sedulius.

47. Un uomo a nome Stefano soffriva inesprimibili spasimi con gli occhi, e già perduto il destro, gli ombreggiava appena il sinistro, e perciò veniva guidato come cieco. La sua moglie a nome Ansia votò al glorioso Santo per la sua guarigione, e di subito gli occhi cominciarono a curarsi, e dopo pochi giorni vide perfettamente. Henricus Sedulius.

48. Una donna per nome Sancia affermò con giuramento d'aver per lo spazio di anni cinque tenuto un fi-

glio cieco; finalmente fece voto per la sua guarigione di visitare il sepolcro del Santo e di offrire un'immagine di cera, e che eseguito il voto subito il figlio acquistò la bramata luce degli occhi. Henricus Sedulius.

49. Pocio di piazza Giulia cieco da quattro anni avendo sperimentati invalidi i rimedî curativi, votò di visitare il glorioso San Lodovico, e di offrirgli due occhi di cera: appena proferito il voto, ebbe gli occhi interamente sani. Acta Sanctorum, pag. 797.

50. Pietro Medico cieco da quattro anni, intese che il Santo Vescovo Lodovico di continuo oprava portentosi miracoli; votò che pur che gli ottenesse da Dio la vista, avrebbe egli per tutto il tempo di sua vita ogni mercoledì digiunato, ed offerto al suo sepolcro due occhi di bianca cera. Postosi in cammino giunse in Marsiglia. Quivi dopo di aver dimorato per giorni due presso il sepolcro del benedetto Santo, nel terzo giorno poi (siccome aveva consumato tutto il suo patrimonio per medici e rimedî e farmachi senza verun pro) si pose innanzi la porta della Chiesa a domandare insieme con gli altri mendici la limosina; e mentre già porgeva la mano in accatto, gli si fece d'innanzi la moglie ed in questi accenti gli parlò: perchè stai tu qua, in questo luogo, e non già presso l'altare del Santo, ove tutti si rendono sani? Il marito le rispose: donna tu non sai che il Santo mi può giovare quì, e in qualunque altro luogo? Ed inverità ti dico che per questa fede che io ho il glorioso Santo è già per esaudirmi Ma in che modo? ripigliò la moglie. Io già veggo, affermò il marito, quella colonna in questo tempio; veggo là quella casa coperta di trave; discerno i colori degli abiti, con i quali vanno adorni gli uomini.

Così per i meriti del Santo ricuperò la vista da gran tempo bramata. Henricus Sedulius.

FURIOSI E PAZZI CHE TORNANO AL BUON SENNO.

51. Bartolomeo di Villa Salone talmente fu privo di senno e di ragione, che a guisa di rabbioso mastino procurava di avere ogni dente. Come uomo furioso rodeva le legna, le pietre ed ogni altra cosa che a lui si avvicinava. I figli commossi dalla disgrazia del padre votarono per la salute sua al glorioso San Lodovico, e in quell'istante dopo il voto conobbe quell'infelice la potenza del Santo, vedendosi dalle furie curato, ed alla primiera salute tornato. Henricus Sedulius.

52. Presso la città di Lens (piccola città di Francia nell'Artesia) una donna chiamata Beatrice perdè in modo l'uso della ragione, che non solamente metteva fuori orribili bestemmie verso gli uomini, ma ancora verso Dio e Santi suoi. Prima di cadere in questa disgrazia era stata una buonissima donna, ma vinta da questo male non si poteva affatto moderare. Prendeva legne, pietre, coltelli, e correva or quà, or là assalendo con importune parole, e con percosse a quanti se le facevano d'innanzi; sicchè bisognò che fosse incatenata, e rinchiusa in una stanza. Il suo marito, compassionandola, invocò con voto la potenza di San Lodovico, e in quello stesso giorno vide la moglie libera dalla manìa. Henricus Sedulius.

53. Guglielma Marsigliese fin da fanciulla fu affetta dal male della manìa, del che tenevasi essere posseduta dal demonio. Essa diceva parole laide e disoneste senza veruna vergogna, si lacerava colle ugne la faccia, si

stracciava le vestimenta; sicchè bisognò incatenarla. Il suo padre pregò San Lodovico ad aver misericordia di lui per essere la sua figlia combattuta dal demonio. Condusse pertanto al sepolcro del Santo la figlia, promettendo di offerirgli un bianco cero; e dopo di aver fatta una breve orazione trovossi la figlia perfettamente guarita e sanata. Henricus Sedulius.

54. Un chierico chiamato Raimondo della città di Carpentres (1) fu affetto da delirio, ed acciò non avesse offeso veruno bisognò per più mesi tenerlo ne' ceppi. I suoi parenti votarono al glorioso San Lodovico, e tosto lo videro ritornato al retto uso della ragione. Henricus Sedulius.

55. Marineto d'Aqui essendo furioso altro non faceva che di notte e di giorno cantare. Ignorava i proprî genitori, non discerneva cosa veruna, spargeva sul pavimento il cibo, alieno dal nutrirsene. Una sua cognata per nome Cecilia compassionandolo votò al Santo per la sua salute; e tosto dopo il voto domandò il cibo, mangiò, bevè, e videsi in senno tornato. Henricus Sedulius.

56. Un uomo a nome Raimondo testificò con giuramento, che il suo figlio preso dal male della furia gli diceva parole disoneste, e giunse a dargli de' morsi, ed a commettere cose più nefande ed empie. Compassionandolo il suo diletto genitore fece voto al Santo per la sua salute; e dove prima il figlio nulla intendeva, dopo il voto fatto per lui e votando esso ancora all'inclito San-

(1) Carpentres, antica città della Francia nella Provenza, è situata sul fiume Auson, alle radici del monte Ventoux.

to, subito riacquistò il bene dell'intelletto. Henricus Sedulius.

57. La figlia di Giovanni Olerio in età di anni undici era talmente pazza che credevasi posseduta dal demonio. Fece voto il suo genitore per la salute della figlia al Santo Vescovo Lodovico, e tosto restò libera dalla manìa. Henricus Sedulius.

58. Beltranda Moreta ora da due anni e mesi furiosa e demente. La sua suocera compassionandola la raccomandò al benedetto Santo, e fu perfettamente guarita all'istante. Henricus Sedulius.

I NAVIGANTI NELL'ORRENDE TEMPESTE SI SALVANO.

59. Molti ricchissimi mercatanti su di una nave fecero vela per la città di Marsiglia, ed essendo nell'alto Oceano, il mare si tempestò talmente, che la nave battuta dalle frequenti accavallate onde cominciò a correre rischio. Volendo i marinari ed i mercatanti alleggerire la nave, cominciarono a gittare le loro merci nel fondo, ed a cagione delle veementi scosse della tempesta, e dal gran timore della morte avviliti, tutti ad alta e sonora voce gridarono - o Santo Lodovico, o Santo Lodovico dacci aiuto in questo pericolo di morte, votando e promettendo digiunare in tutto il tempo della loro vita nella vigilia del Santo, visitare la sua Chiesa, ove si venera il suo corpo, ed offrire nella medesima delle oblazioni in suo onore e gloria, se da tale pericolo fossero liberati. Ma vedendo uno de' predetti mercatanti che tutte le sue robe erano nel minaccioso pericolo d'essere nel mare gittate, fece voto al glorioso Santo, che se lo liberasse con tutte

le sue merci da tanto pericolo, e ritrovasse la cassa con il danaro che già era stata gittata nel mare, sarebbe gito a visitare il suo sepolcro, ed avrebbe dato alla sua Chiesa in suo onore eretta non solamente la metà delle sue robe, ma anche la metà di quel danaro conservato nella cassa e gittato nel mare; ed il rimanente poi l'avrebbe conservato per la sua salute. Subito proferito il voto, si calmò il mare e quetò la tempesta.

Ma essendosi novellamente avvalorata la burrasca fu costretto assieme con gli altri gittare le sue robe nel mare: una sola borsa col danaro asportava sul dorso, la quale disciolta si, una porzione di quel danaro colla borsa cadde nel mare. Essendo poi pervenuti nel porto e sbarcati in terra, trovarono che il mare aveva cacciate sul lido tutte le cose che essi avevano perdute nel mare: tutti adunque ritrovarono le loro merci, eccetto quel danaro e il borsotto, che da un gran pesce era stato ingoiato. Vedendosi il detto mercante liberato, determinò di dare a' Frati Minori di Marsiglia la metà del danaro rimastogli. Si appressarono adunque alla Chiesa del Santo per adempire il voto. Il mercante però che aveva perduto il danaro era inconsolabile a solo oggetto che non poteva interamente alla Chiesa del Santo adempire il voto, a cagione di detta perdita; e passando il detto mercante per la piazza in cui i pescatori vendevano i pesci, e tra questi, avendone veduto uno di straordinaria grandezza, lo comperò a fine di farlo preparare per la mensa de' Frati, e nel ventre di questo pesce si trovò quanto aveva perduto, ed in tal prodigioso modo conseguì dal Santo la chiesta grazia, avendo subito il mercante adempiuto a quanto aveva promesso. Acta Sanctorum, pag. 795.

60. Un bastimento che navigava per Marsiglia lunghesso la Corsica nel mar di Toscana fu sorpreso da fiera tempesta: i passeggieri abbattuti e dimessi per lo spazio di tre giorni e tre notti furono nel mezzo di due acque, perchè i marosi colle continue accavallate onde spumanti coprivano la nave, ed i marinari languidi e rallentati, il perchè in qualunque luogo niuna speranza temporale di alcuno poteva esser loro di favorevole aiuto: anzi accomiatarono del tutto il pilota, nient'altro lor restando, se non ad invocare il divino aiuto. Ma in quel tempo vedendosi in tal modo astretti, votarono all'inclito Vescovo San Lodovico, che se li liberasse da tale e tanto pericolo avrebbero al più presto possibile visitato il suo glorioso sepolcro tutti in abito di penitenza, con una fune al collo, e con un cero in mano acceso. E subito proferito il voto, ecco (siccome i Santi sovente ne' pericoli del mare si fanno vedere a coloro che l'invocano in apparisccnza di fuoco, dove compariscono alla bella prima si tengono per sicuri) loro apparve al fianco in sembianza di fuoco alquanto oscuro allato alla cima dell'albero; vedendolo in quel luogo ben conobbero che il Santo dava loro questo segno per liberarli; renduti allora sicuri da un certo giubilo di pura allegrezza, in sull'istante quella impetuosa tempesta cessò interamente, ed al real porto di Marsiglia pervennero salvamente, issofatto sbarcarono, e quanto pria avevano votato eseguirono fedelmente. Acta Sanctorum, pag. 795.

61. Due doviziosi e ricchissimi mercatanti s'imbarcarono colle loro merci in una nave per recarsi in terra lontana, e fatta già vela si scatenò un gruppo di venti, e si levò una furiosa tempesta che quanti erano sulla nave

perderono la speranza di potersi salvare. E conoscendo essere inutile ogni rimedio umano, corsero al divino. Onde postisi in ginocchio sul pavimento della nave raccomandaronsi cordialmente al misericordioso Iddio, e votarono al glorioso San Lodovico, che se li liberava da sì imminente pericolo, sarebbero ambedue giti per la real città di Marsiglia con accese torce di bianca cera in mano, e con una cintola pendente al collo a visitare il suo sepolcro prezioso, e lasciata in fine una copiosa limosina a' suoi Frati Minori. Proferito il voto, la tempesta proseguiva ad avanzarsi furiosamente, e la nave dalla violenza delle onde spumanti da poppa a prora sbattuta già cominciava a disfarsi. Per lo che altro scampo loro non rimaneva che la sola speranza in Dio e nell'inclito Santo. Quindi accortisi essi che la nave già già ne giva a seppellirsi nel fondo, si presero il danaro, e per scampare la vita saltarono in un battello; e benchè in una tempesta così grande paresse impossibile il potersi salvare con così piccolo legno, pur nondimeno guidati dalla divina potenza tagliavano con stupore di tutti le accavallate onde, e non lasciando d'invocare continuamente il glorioso Santo giunsero miracolosamente in terra ferma. Usciti dal piccolo battello, mentre infinite grazie a Dio rendevano, e al glorioso Santo che liberati l'aveva da sì pericoloso naufragio, ebbero quivi ad incontrare una tempesta assai peggiore di quella del mare; mercecchè furono da una ciurma di famosi assassini assaliti in quel punto, i quali dopo di aver tolto loro il danaro contante, colle spade sguainate in mano volevano della loro vita fare una sanguinosa strage. Vedendo quei poveri mercatanti essere breve il tempo della loro vita, colle mani giunte

al petto domandarono in grazia a quei ladroni ribaldi di conceder loro tanto spazio di tempo, quanto bastasse a dire un *Pater noster*, e raccomandare a Dio le loro anime; ed ottenutolo, genuflessi in terra, con gli occhi al Ciel rivolti dissero - oh Santo Lodovico, vero Servo di Dio; deh! per pietà liberateci dalle mani di quest' empi crudelissimi ladri, e da sì barbara morte, acciò possiamo adempire il nostro voto, e rendervi le dovute grazie; e se non vi è grato esaudire la nostra dimanda, non vi dispiaccia almeno di avere in sì terribile pericolo misericordia dell' anime nostre e della nostra eterna salute. Eseguita questa breve orazione placossi talmente il furore di quei facinorosi, che da feroci mastini qual erano divennero tanti mansuetissimi agnelli; e non solamente lasciarono loro la vita, ma restituirono loro anche il danaro che già preso si avevano; e come pentiti di tale attentato pieni di vergognoso rossore da quel luogo partironsi in quell'istante. Vedendosi quei mercatanti in libertà, resero immense grazie al Santo, e pel più vicino porto presero il loro cammino, ove giunti volendosi per la volta di Marsiglia imbarcare videro in quel porto la nave con tutte le persone e le merci che al loro partire avevano rimaste sane e salve pervenute. A tal vista stupefatti per la meraviglia e per lo giubilo, è impossibile esprimere i ringraziamenti ch'essi resero al Santo loro intercessore. Imbarcati e giunti in Marsiglia, tosto il sepolcro del Santo andarono a visitare satisfacendo a quanto avevano votato, raccontando a tutti i miracoli che in persona loro erano seguiti. In ciò udire i Marsigliesi si posero in gran festa, e fecero in segno di spiritual contento, ed in onore di sì portentosi miracoli tutte le campane sonare. Padre Marco da Lisbona, II. parte della Cronica, pag. 345.

62. Guglielmo Vielli di Marsiglia giurò che mentre navigava, insorse nel mare una sì violenta bufera, che la nave già già era per sommergersi. Vedendosi egli in tanto pericolo, pregò di tutto cuore San Lodovico con promessa che se scampava il naufragio, avrebbe visitato il suo sepolcro con fune pendente al collo. Fatto il voto, issofatto cessò il pericolo; e quello ch'è più d'ammirarsi si è, che agitata da poppa a prora la nave dalla furiosa burrasca, e sospinta dalle onde della cadente gragnuola, e dalla grandissima pioggia, nè una goccia di quelle acque potè toccarla, nè la furiosa tempesta dal dritto sentiero impedirla. Henricus Sedulius.

63. Guglielmo Maurella nocchiero del signor Pietro delle Maioriche affermò con giuramento, che essendo insorta nel mare una veemenza di contrario vento, svelse tre vele dalla nave, e trasportolla nell'isole Arenarie; del che sfiduciati i marinari credevano tutti di dover fare certo e sicuro naufragio. Votarono intanto al gloriosissimo Santo, che se liberati li avesse da sì imminente naufragio avrebbero con un cingolo pendente al collo visitato il suo sepolcro. Pronunziato il voto scamparono la tempesta ed il naufragio, e conservati furono in vita. Henricus Sedulius.

EPILETTICI SANATI.

64. Una donna per nome Beatrice giunta all'età di anni quindici cominciò a patire di epilessia, volgarmente detta mal caduco, e più volte al giorno ne veniva sorpresa. Votò al glorioso Santo ed incontanente fu esaudita, e del tutto da quella infermità liberata. Henricus Sedulius.

65. Una certa donna del castello Alenzon soffrì per due anni il mal caduco, e da quella infermità due e tre volte la settimana veniva crudelmente afflitta e straziata. Detta donna aveva per verità a molti Santi votato, e da nessuno era stata soccorsa, e quasi perduta di speranza disponevasi a niuno più far voti. Per volere di Dio accadde, che per quel luogo dove era la predetta donna passavano i Frati Minori, ed avendo inteso ch'era colpita dall'anzidetto male, incominciarono ad animarla alla divozione di San Lodovico: il che avendo inteso il marito della prefata donna, votò per essa al prenominato Santo. Fatto il voto subito fu da quel malore liberata. Il che essa donna, il marito, e molti testimoni confermarono con giuramento. Acta Sanctorum, pag. 794.

COME COLORO CHE DISAPPROVARONO I MIRACOLI DEL SANTO FURONO GRAVEMENTE PUNITI.

66. Gaufrida di Marsiglia in vedere che di tratto in tratto il sepolcro del venerabile Servo di Diò Lodovico veniva da fedeli con gran divozione frequentato, e con non pochi voti onorato, e che spesso dalla sua madre Beatrice, e dalla sua parente Riccarda, la quale era stata dal Santo guarita da un male che soffriva in una gamba, detto sepolcro si visitava, proruppe in queste maledette parole: troppo presto hanno i Frati Minori incominciato ad onorare questo come Santo a fine di profittare colle oblazioni delle cere e del danaro; e voi altre già lo proclamate Santo e che fa questi miracoli. Io pur tuttavia non credo nè a lui, nè a chi racconta i suoi miracoli; sono assai lungi di quà coloro che mandano questi premî. Tali

esecrande parole con alzata mano Gaufrida verso il sepolcro, e in disprezzo dell'uomo santo profferì; del che l'empia donna fu da'religiosi suoi parenti gravemente rimproverata. Ma non per questo cessò ella di vomitare verso il Santo parole di simil fatta; anzi poco dopo ripigliò provocando il Santo. Se fra tre giorni io divengo cieca, e col sembiante mostruoso, ed infine mi avviene tanto dolore di capo che non posso affatto dormire, allora fermamente io credo che questo è Santo. Mirabile Iddio nei suoi Santi! Al compir del terzo giorno di ben mattino cominciò Gaufrida a spasimare col capo di modo che non poteva tenerlo appoggiato sul guanciale; le uscirono orribilmente dalle loro occhiaio gli occhi, in guisa che nulla vedeva; e se le voltò il collo in maniera che la faccia le andò dietro le spalle; e la parte di dietro, cioè la nuca e la collottola le venne d'avanti, sicchè metteva orrore il mirarla. Vedendosi Gaufrida in sì funesto stato ridotta, confessò il suo fallo, e fatto dipoi il voto al Santo, issofatto restò libera dall'eccessivo dolore di capo, e dalla orribile deformità, rimanendo soltanto priva dell'occhio destro che le restò sempre cieco in testimonianza del portentoso miracolo. Henricus Sedulius.

67. Guglielmo Mosati volendo una volta dileggiare i portentosi miracoli di San Lodovico, si fece a parlare così - da oggi innanzi gli altri Santi vengono stimati per niente; poichè questi e non altri fa tutte le cose. Detto ciò, subito la bestemmia ebbe per volere di Dio il gastigo; giacchè l'empia di lui bocca girossi in modo nella parte opposta, che non potè più parlare; e l'occhio destro distortosi cominciò a colare un profluvio di lagrime; e questo in pena del suo fallo soffrì il miserabile pel

corso di giorni nove. Elasso il nono giorno si ricordò Guglielmo del già commesso errore, e così tribulato cominciò ad invocare quella virtù del Santo che per lo innanzi aveva dileggiata, votando di offrire al di lui sepolcro il capo di cera, e di gire in pellegrinaggio. Eseguito il voto, prima di partire dal sepolcro la mostruosa bocca e l'occhio distorto tornarono al primiero loro stato. Henricus Sedulius.

68. In vedere la signora Beatrice di Marsiglia che molti doni, candele, ed immagini ogni giorno offrivansi al sepolcro di San Lodovico, e nell'udire che del continuo oprava portentosi miracoli, invece di crederli li disprezzava come favola. Dalla Chiesa del Santo ritornata in sua casa, e volendo spezzare il pane per metterlo a tavola, tagliossi per mezzo l'ugna del dito pollice che la mantenne per più giorni addolorata ed afflitta. In tale afflizione sovente la pena del dolore le apriva gli occhi della mente, e le dava a divedere che quella ferita era colpa della sua temerità verso il Santo commessa. Ciò conosciuto, pregò cordialmente il Santo per la sua liberazione votando il pollice di cera, ed istantemente fu sana dalla ferita e dal dolore. Henricus Sedulius.

COME SALVÒ ALCUNI DAL PERICOLO DI MORTE.

69. Il Re di Portogallo D. Dionigi in sentire raccontare i grandiosi miracoli che San Lodovico Principe reale, e poi umile Frate, e Vescovo di Tolosa frequentemente oprava, non sapeva affatto arrendersi a crederli; e sebbene l'Augusta Regina Santa Elisabetta sua moglie su di ciò lo riprendesse, pure non lasciava di dubitare. An-

dando un giorno il Re alla caccia in un bosco poco lungi dalla città di Beia, appellato Monte Reale, s'imbattè con un orso di smisurata grandezza, cui egli solo a cavallo si diede a seguitare a spron battuto. La fiera vedendosi incalzata strettamente uscì di strada, e fuggì a nascondersi. Il Re che non si avvide di quello scampo, proseguiva il corso: quando l'arrabbiata bestia, balzando fuori corse ad assalirlo alle spalle, e presolo con una micidiale zampa nella cintura lo trasse giù di sella. Caduto a terra sotto quella feroce bestia, teneva con la mano sinistra le redini del cavallo, e colla destra cercava di schermirsi dalle rabbiose zanne: ma con poca speranza di salvarsi la vita. Onde vedutosi in tal pericolo di morte, ricordossi in buon punto de' portentosi prodigi da San Lodovico oprati. A lui dunque con divoto cuore si raccomandò, dicendo così - Gesù mio Crocifisso, liberami dalla morte pe' meriti di San Lodovico, a cui la Regina mia moglie ha tanta divozione, e nel quale io adesso confido. Fatta questa breve preghiera sull'istante videsi innanzi gli occhi il glorioso Santo vestito in abito di Frate Minore con la mitra in testa, che sorridendo gli disse così - olà che fai? sfodera il pugnale che tieni alla cintola, e senza temere uccidi l'orso. A tali accenti il Re che per lo spavento era tra mezzo vivo e morto, riacquistò il già perduto animo, e con la destra, che si trovò libera, trasse il pugnale, e talmente ferì l'orso, che restò morto incontanente. Libero Dionigi da tanto pericolo, e come rinato da morte a vita, dopo rendute brevi grazie al suo liberatore, rimontò a cavallo, lasciando il pugnale fitto nel cuore dell'orso per segno della sua prodezza. Allegro e festeggiante andava a ritrovare i suoi cortegiani, che

in un luogo villereccio gli apprestavano il pranzo: quando gli occorse cosa, che non sarà inutile episodio il rammentare; incontrò per istrada un contadino e lo richiese donde venisse. Rispose quegli: vengo da quel villaggio, ove si prepara il desinare pel Re; che gli faccia il mal pro, e Dio gli dia il mal giorno. Dionigi accortosi di non esser da colui conosciuto lo addimandò: che male gli avesse fatto il Re, onde gli augurasse tanta sciagura? Rispose il villano, pensando di parlar con tutt'altro: perchè il soprastante alla tavola regia mi ha tolta violentemente una giovenca, tre capretti, e quattro galline senza pagarmi neppur un quattrino, con dire che tutto era pel Re, ch'è Dio in terra. Perciò io li do tutti al demone, e me ne vado come disperato per non vedermi dissipare il mio senza potervi porre rimedio. Il Re attonito di tal ruberia fece seco ritornare indietro il contadino, promettendogli che lo avrebbe fatto soddisfare del tutto. Così giunto al luogo, e informatosi della verità, comandò che al povero uomo fosse ogni cosa pagata, e ad ogni altro a cui fosse stata presa alcuna cosa per quel bisogno. Dopo questo fece prendere l'ufficiale, e gli fece dire che si confessasse, ordinando che fatta la confessione fosse sagittato vivo, acciocchè a spese di lui imparassero gli altri uffiziali regî a non fare aggravio ad alcuno sotto nome e con autorità del Re. Finalmente mandò a condurre l'ucciso orso sopra un carro pel riportato trionfo, raccontando a tutti il seguito miracolo in persona sua; e da tutti furono rendute grazie a Gesù Cristo e al suo liberatore. Padre Marco da Lisbona, II. parte della Cronica.

70. Mentre per le fazioni de' Guelfi e Ghibellini quasi l'Italia tutta ribolliva, e non solo gli uomini erano per-

seguitati, ma anche le mandre de' bovi erano eziandio depredate; cinquanta soldati erano usciti dagli agguati si fecero sopra di un solo della parte contraria, il quale vedutosi da' nemici cinto ed attorniato, pregò nel certo e sicuro pericolo della vita di tutto cuore il glorioso San Lodovico, acciò volesse col suo patrocinio aiutarlo. Issofatto l'uomo Santo gli apparve, e per mezzo de' nemici nulla danneggiato, sano e salvo lo condusse al corpo della sua infanteria. Acta Sanctorum, pag. 796.

71. Ardendo tuttavia in Italia le due fazioni Guelfe e Ghibelline, avvenne che un uomo nobile di Bavey fu da un Ghibellino sotto l'occhio sinistro ferito con una acuta penetrante saetta che gli passò dietro la nuca del collo. Considerata la ferita da' medici fu giudicata per arte umana incurabile, perchè in quell'istante che la saetta si fosse estratta sarebbe finito di vivere. Per lo che con dolci ed efficaci maniere gl'imposero a ricevere gli ultimi conforti della Chiesa, e a disporre de' suoi beni. Vedendosi il povero uomo disperato della vita, si rivolse con divozione ed affetto al Servo di Dio Lodovico d'Angiò, i cui portentosi miracoli risuonavano pel mondo intero, ed in tal modo lo pregò - ». O Principe glorioso San Lodovico, voi » che pel regno eterno e celeste i regni temporali e ter» reni lasciaste, come vostro vassallo ed unico vostro » servo cordialmente vi prego a liberarmi da sì acerba » pessima morte, chè riavendo la salute del corpo vi pro» metto di visitare il vostro prezioso sepolcro, e di pre» sentarvi una immagine di bianca cera che uguaglia la » persona mia ». Mirabile sempre Iddio ne' Santi suoi! Appena ebbe pregato e profferito il voto, videsi alla presenza di tutti gli astanti da sè sola uscire dalla parte di

dietro della testa quella tagliente saetta senza dolore che lo tribolasse; nè segno rimarchevole vi rimase, fuorchè una lieve cicatrice testimonio e pruova del portentoso miracolo; e quello che più recò meraviglia e stupore si fu che restò in quel gentiluomo tanta virtù, che tutti coloro ch'erano da saetta feriti venivano da lui risanati e guariti. Seguito il miracolo tosto il gentiluomo si recò al sepolcro del Santo a soddisfare il voto, raccontando a Frati Minori ed a chiunque se gli faceva d'innanzi la grazia ricevuta. Padre Marco da Lisbona, pag. 340.

72. I Castellani di Castro Saravelli diocesi di Pistoia essendo da nemici assediati, e nel giorno diciannove di agosto entrati questi con impeto nel castello, niuna speranza di scampo essendo loro rimasta ormai, fecero radunare i vecchi ed i sacerdoti, e ad insinuazione de'medesimi votarono che avrebbero celebrata la festa di San Lodovico, che in quel giorno avveniva, se li avesse liberati da quella prepotenza. Cosa veramente portentosa e mirabile! istantemente l'uomo Santo si fece vedere sulle mura del castello, e tanto timore incusse ne'nemici, che perduti di coraggio si diedero ad una precipitosa fuga. Ed i Castellani rimasti vincitori, obbligati da tanto miracolo, quanto al Santo con voto promisero, tanto sino al giorno d'oggi appuntino osservano. Acta Sanctorum, pag. 796.

73. Un canonico a nome Ponzio Romano fu per un affare mandato dal proprio suo Vescovo all'Arcivescovo in Arles: per istrada fu colpito da un gran dolore di viscere, e da un freddissimo sudore ne'reni da non potere star ritto in piedi, nè camminare, nè giacere; e non trovando rimedio che gli giovasse a salute, era quasi vicino a mor-

te. Votò, che se si fosse trovato presente nel giorno stabilito pel detto affare, avrebbe con offerte visitato il sepolcro del Santo: fu immantinenti liberato, cacciando per le vie dell'orina una pietra bastantemente grossa. Acta Sanctorum, pag. 797.

74. Fra Francesco Fornica da Siena, mentre stanziava nel Convento di Montepulciano (1), volendo un giorno con violenza estrarre un certo legno dal muro, su di cui un tempo era stato l'orologio, in un subito cadde col detto legno, e con il capo rivolto in giù sopra gli scalini i quali stavano avanti la cappella, e percuotendo col capo e con i reni sopra i detti gradini, avrebbe dovuto o subito morire, o del tutto rovinarsi; ma mentre cadeva avendo in suo aiuto invocato il glorioso San Lodovico, restò libero e sano. Acta Sanctorum.

MIRACOLI OPRATI DAL SANTO ESSENDO DA FEDELI PREGATO.

75. Nella diocesi di Tolone vi fu un uomo molto giovane per nome Guglielmo che da dieci anni pativa d'ernia, volgarmente detta allentatura, o rilassamento degl'intestini. Un giorno mentre faceva gran forza per alzare un enorme peso e trasportarlo altrove, l'ernia vie più s'ingrossò, e divenne totalmente inutile al suo mestiere. Per questa disgrazia mentre era Guglielmo tra mezzo afflitto e disperato, alzò la mente in alto e pregò cordialmente

(1) Montepulciano, piccola città d'Italia nella Toscana. In essa ebbero i loro natali il Papa Marcello II, il celebre Cardinal Bellarmino, e Angiolo Bassi detto Polliziano. Detta città giace in territorio fertile, ed è rinomata a cagione dell'eccellente vino che produce.

San Lodovico che l'aiutasse. Cosa veramente mirabile!... In quello stesso momento fu perfettamente sanato degl' intestini, e non ne patì mai più. Henricus Sedulius.

76. Nella Puglia vi era una sanguinosa mortalissima guerra fra i due ceti, nobili cioè e popolani; i quali venuti un giorno alle mani, una parte rimasta vincitrice fece dell' altra molti prigioni, tra i quali vi fu un gentiluomo ricco, valoroso e potente ch' aveva non poco discapito alla parte opposta recato. Trattandosi del riscatto de' prigioni, a tutti si diè il permesso, e questi solamente non vollero che fosse nominato, e che invece fosse tosto all' estremo supplicio menato. Vedendosi il povero uomo in tali angustie, si volse, pieno di quella fede che acquista grazia, al gloriosissimo Vescovo San Lodovico, e lo pregò di tutto cuore che per pietà lo liberasse da sì tremendo disonorevole passo, e che se lo liberava sarebbe gito in Marsiglia a visitare il suo prezioso sepolcro in abito povero ed umile. In fatti salito sull' infame orribile palco, gli tolsero via la scala; ma il capestro si spezzò, ed il gentiluomo sano e salvo cadde sull' umido suolo. A sì strano avvenimento presero i suoi avversarî una corda più forte e gagliarda, ed appiccatolo novellamente per la gola, la seconda volta la corda si ruppe ed infranse, ed egli come prima senza lesione alcuna restò. E tenendo sempre più i suoi nemici che ciò avvenisse per difetto della corda e non già per volere divino, per la terza volta con una corda migliore lo ligarono per la gola, e per la terza volta come prima il portentoso prodigio seguì. Conoscendo allora gli avversarî esser questo un gran miracolo gli lasciarono benignamente la vita; ed egli in questa guisa si fece loro a parlare così: Sappiate signori che contro di me invano v' affaticate, perchè già son io dal

gran Principe e Prelato di Santa Chiesa San Lodovico con ogni diligenza guardato. In ciò udire i suoi contrari restarono dall'evidenza del miracolo maggiormente sorpresi e meravigliati; e conoscendo essere un gran male il resistere all'autore della grazia, e al Santo intercessore lo lasciarono libero e sciolto. Vedendosi il gentiluomo in libertà subito s'incamminò verso la città di Marsiglia; quivi giunto andò alla Chiesa de' Frati Minori ed inginocchiatosi d'innanzi l'altare del Santo, adempì a quanto con voto promesso aveva, vigilando quaranta giorni e quaranta notti vicino a quel sacro deposito, digiunando sempre in pane ed acqua, rendendo grazie a Dio del beneficio ricevuto, e al suo intercessore. Mentre là dimorava, i suoi parenti l'andarono a visitare, gli portarono e panni da potersi vestire, e cavalli da poter cavalcare, e danaro per potersene comodamente tornare. Come infatti, compito il suo voto in compagnia de' parenti pieno di grande stupore per lo miracolo ch'era in lui seguito, al suo paese tornò. Padre Marco da Lisbona, II parte della Cronica.

77. Essendo Giovanni primogenito di Filippo Re di Francia per una gravissima malattia tanto in fine di sua vita, che i medici non trovavano rimedio naturale che lo potesse aiutare, il Re suo padre tenendo per certo che nella seguente notte fosse per morire, entrato nella sua cappella e postosi in ginocchio pregò divotamente San Lodovico, così dicendo. O gloriosissimo San Lodovico, io che assai confido ne' vostri meriti grandiosi, e che sempre a voi fui tanto divoto, umilmente vi prego di aver compassione di me e del mio regno, degnandovi di ottener da Gesù Cristo Signor nostro la salute per questo mio figliuolo; facendomi tal grazia vi prometto di visitare

il vostro sepolcro in abito di pellegrino, di offrirvi una statua di argento del peso che sarà mio figlio, e di essere eziandio benefattore in perpetuo a' vostri Frati Minori, che costì vi servono nel vostro Convento. Stando il Re in questa orazione gli apparve il glorioso Santo, e gli promise la sanità del figliuolo: al letto di lui subito si recò visibilmente, e toccandogli colle sue sacre mani il corpo infermo, in quello istante meravigliosamente lo risanò, in guisa che con alta e sonora voce chiamò la Regina Giovanna sua madre ivi presente, che già stava aspettando la sua morte per chiudergli gli occhi: Madama, disse, ecco il nostro San Lodovico, non gli fate riverenza? . . . Egli è venuto tutto benignità a guarirmi con un sol tocco della sua destra; sono già sano: ecco mi vo rizzare di letto. La Regina a tanta meraviglia convertì le lagrime di dolore in quelle di giubilo, ed a'medici che sopraggiunsero, diè tal commiato: Itene pure che un miglior protofisico ha guarito, anzi ha risuscitato il mio figlio. Corse un messaggio alla Cappella a recare la lieta novella al Re Padre, il quale prima di udirlo, disse: Già so che il Principe è sano per l'intercessione del nostro San Lodovico. Tenendo memoria il Re della promessa, si fece apprestare una veste di pellegrino, ed in questa foggia con buona e decente compagnia al sepolcro del Santo si portò. Quivi giunto, deposto quell'abito e addossato il manto reale insieme con altri due Re, di Navarra cioè e di Maiorica, non che di tutti i Religiosi là dimoranti, prostrato in ginocchio innanzi le reliquie di quel Santo corpo fece per qualche tempo la veglia. E quindi offrì all'altare di lui una statua di argento rappresentante il figliuolo, ed altri preziosi donativi, assegnando in fine al Convento

per limosina in ogni anno ed in perpetuo 40 lire di Parigi. P. Marco da Lisbona , II parte della Cronica.

78. Accadde una volta in Brescia città della Lombardia, che molti balestrieri volendo con le loro distese balestre dirigere la freccia ad un segno determinato, una donna divotissima del gran confessore di Gesù Cristo San Lodovico che per quel luogo passava, fu dalla saetta di uno di quelli tanto crudelmente ferita, che tutta ad un tratto perdè la sanità e la loquela. Per quanto poteva con tutta la tenerezza del cuore al glorioso San Lodovico si raccomandava, come fuori di sè stessa. perchè da sensi alienata: senza dilazione o lungo tratto di tempo di mente rinvigorita, vide un Frate che portava in testa la mitra di Vescovo, e ad essa avvicinarsi, e segnatala eziandio col segno di croce istantemente fuori del corpo la saetta le trasse e la ritornò alla pristina salute, talchè nè segno o vestigio in essa appariva. E dopo questo avvenimento sull' istante, perchè era vicina al parto, partorì un fanciullo bellissimo, e per una tal cosa la detta donna fece molte cose in onore del predetto gloriosissimo Santo: Acta Sanctorum pag. 797.

79. Una fanciulla figlia di Guglielmo da Tolone aveva un tumore sulla estremità del naso, il quale come la fanciulla s'avanzava in età così s'ingrossava. Il suo genitore invocò con viva fede e somma divozione San Lodovico, e dopo pochi giorni la piccina fu libera da quella infermità. Henricus Sedulius.

80. Un uomo divotissimo del Santo, bramava per sua divozione gire in abito ed atto di pellegrino a visitare il corpo di San Giacomo Apostolo che si venera nella città di Campostella nella Spagna, e perchè ignorava il cam-

mino, era per questo non poco angustiato ed afflitto; prostratosi un giorno d'innanzi un'immagine del Santo, che aveva in sua casa, e dopo di aver fatta una breve orazione, lo pregò con lagrime a volergli rivelare ciò che egli far doveva. La notte mentre egli dormiva, gli si lasciò vedere il Santo, e gli diè nelle mani un bastone e due bisacce, dicendogli così: Via su levati, e va con queste a visitare la Chiesa di San Giacomo senza timore alcuno. Ciò detto disparve: e quell'uomo destatosi già trovò a' piedi le bisacce ed il bastone. Spuntata l'alba del mattino le prese e addossatele sulle spalle lieto e festante per San Giacomo di Galizià diresse da sè il cammino. Quivi giunto visitò quel sacro tempio, e terminata la pellegrinazione sano e salvo in sua casa ritornò, restando di consolazione colmo e ripieno. P. Marco da Lisbona, II parte della Cronica, pag. 341.

81. Una signora, il cui nome non è registrato, depose con giuramento d'aver sofferto per lo spazio di anni sette un dolore uterino; e che alcune volte talmente la tormentava da farle cacciare di bocca vivo sangue, e tenevala più ore come morta, venendo dal sacerdote al passo estremo confortata. Voltasi con viva fede al soccorso del Santo acciò le volesse impetrare grazia da Dio, fatto il voto videsi libera e sana. Henricus Sedulius.

82. Un figlio di Eminarda Viglia aveva un calcolo nella vescica, il quale non solo gli cagionava un acerbissimo dolore, ma ancora gl' impediva l'esito libero dell'orina. Nel vedere Eminarda per lo spazio di un anno intero tanto soffrire il povero figlio, dopo molte promesse fatte a diversi Santi, e non pochi consulti da' medici invano tentati, supplicò cordialmente San Lodovico, prometten-

do di visitare il suo sepolcro ed offrirgli un'immagine di cera. Profferito il voto nella seguente notte il suo figlio cacciò il calcolo tutto insanguinato senza verun dolore. Henricus Sedulius.

MOLTI DA DIVERSE INFERMITÀ DAL SANTO GUARITI.

83. La signora Maria Guglielma di Marsiglia cadde e si ruppe grandemente nell'inguine, e gl'intestini le calarono giù a guisa di una pietra di mola con inesplicabile suo dolore. E non avendo rinvenuto veruno rimedio umano ricorse al Santo, votando che se la guariva avrebbe visitato il di lui sepolcro con una immagine di cera. Mirabile Iddio ne' Santi suoi! . . . . .istantemente vide Maria il Santo che colla sacrata sua mano le situava gl'intestini al debito luogo; e così fu interamente guarita e sanata. Acta Sanctorum.

84. La signora Aicarda nella festa di Santa Agnese fu assaltata da un grandissimo dolore e da una debolezza nel braccio destro, e per una tal cosa per tre giorni fu priva di mente, uscendo eziandio dal suo braccio e dalla mano alcune particelle infocate. Fatto il voto a San Lodovico di offrire una mano di cera, subito fu libera ed al tutto guarita. Acta Sanctorum.

85. Un vecchio Francese a nome Fra Arnoldo Frate Minore soffriva nella gamba dritta un acerbo dolore; per liberarsene arte di medico affatto non valse, avendo però consumato e roba e danaro senza giovamento veruno Partì questo buon vecchio Fra Arnoldo in compagnia di Fra Arnoldo il giovane dalla provincia d'Aquitania per visitare il sepolcro di San Lodovico. Quivi giunto fu dal Santo

miracolosamente dall' orribile infermità liberato e al tutto guarito. Padre Marco da Lisbona.

86. Un Religioso dell'Ordine della Beata Vergine, Priore del Monastero di Marsiglia, fu da San Lodovico una volta liberato dalla febbre, ed un'altra dalla goccia. Acta Sanctorum.

87. Pietro Maleto abitante presso al Monastero de'Frati Minori di Marsiglia ebbe un figlio a nome Brandato. Era questi gravemente tormentato ne' piedi da quel male chiamato da'medici fuoco sacro, e volgarmente detto di Santo Antonio. Soggiornò Brandato dieci giorni e dieci notti presso l'altare di Santo Antonio onde ottenere da Dio per intercessione del Santo la guarigione: ma maggiormente ratificarono i medici che la malattia era tale, come essi l'avevano descritta, e che nessuna grazia aveva da Santo Antonio ottenuta. Allora i parenti promisero, per la guarigione del figlio di offrire al sepolcro di San Lodovico i piedi di cera, e tostamente fu da quel male libero e sano. Henricus Sedulius.

88. Un soldato, il cui nome era quello di Goffredo Amoseto, giurò d' aver sofferto colle gambe circa anni venticinque, avente in esse un numero quasi immenso di annose e cancerose pustole, e che sgorgavano giornalmente gran copia di schifoso marciume. Quando fatto il voto al glorioso San Lodovico, dopo tre giorni cominciò a migliorare, e scorse poche settimane del tutto da quella malattia restò guarito e sanato. Henricus Sedulius.

89. Dulceta moglie di Michele Bermondi portò nella chiostra materna per giorni tre il feto morto senza poterlo mandare alla luce. Bisognò per mezzo dell'arte medica estrarre l'abortivo. In quella operazione le fu rotto un

osso, e però l'infelice donna restò sì mal concia della sua persona che non poteva in conto alcuno star seduta. Votò al gloriosissimo Vescovo San Lodovico che se impetrata l'avesse da Dio la salute, avrebbe per una volta sola digiunato e visitato il suo sepolcro, e spazzata ogni sabato (purchè i Frati Minori il permettessero) la loro Chiesa. Fatta la promessa, nel giorno seguente videsi interamente libera da ogni malanno. Henricus Sedulius.

90. Una donna per nome Beatrice giunta all'età di anni quindici cominciò a patire di epilessia, volgarmente detta mal caduco, e più volte al giorno ne veniva sorpresa. Votò al glorioso Santo, ed incontanente fù esaudita, e del tutto da quella infermità liberata. Henricus Sedulius.

91. Una certa donna del Castello Alenzon soffrì per due anni il mal caduco, e da quella infermità due e tre volte la settimana veniva crudelmente afflitta e straziata. Detta donna aveva per verità a molti Santi votato, e da nessuno era stata soccorsa, e quasi perduta di speranza disponevasi a niuno più far voti. Per volere di Dio accaddo, che per quel luogo dove era la predetta donna passarono i Frati Minori, ed avendo inteso ch'era colpita dall'anzidetto male, incominciarono ad animarla alla divozione di San Lodovico: il che avendo inteso il marito della prefata donna, votò per essa al pronominato Santo. Fatto il voto subito fu da quel malore liberata. Il che essa donna, il marito, e molti testimoni confermarono con giuramento. Acta Sanctorum.

92. Il signore abate Lura un giorno mentre era già per comparire l'alba del mattino fu assalito da un dolore di viscere e da un freddo sudore, restando privo dell'uso

di tutte le membra, di maniera che le estremità parevano morte; ed il capo colpito da un perenne tremore ciondolava. Fece voto di offrire una impronta di cera al glorioso San Lodovico, ed immantinente cessò il dolore, e fu libero e sano. Acta Sanctorum.

ALTRI MIRACOLI DEL SANTO.

93. Giovanni Galeeto di Marsiglia navigando fu da' Saraceni con altri ottanta personaggi fatto prigioniero. Votò al glorioso San Lodovico, affinchè liberati li avesse da quella prigionia; ed in quella stessa giornata la già presa nave con l' intiero equipaggio per ordine espresso del Re di Tunisi fu posta in libertà. Henricus Sedulius.

94. In un paese della Spagna denominato Castello-Vecchio, per le campagne di Villapanda (1) e di Villanuova, le danneggianti cavallette talmente rovinavano le biade, che sembrava veramente una peste, o un castigo da Dio mandato. I terrazzani tutti di accordo votarono al gloriosissimo Vescovo San Lodovico (la di cui memoria, per esser poco prima morto, era allora fresca e famosa) che se liberasse le loro campagne da quei schifosi e nocevoli animali, avrebbero in suo onore presentato ogni anno al Convento di Villapanda un cero di libbre venticinque. Nel giorno seguente l' uomo Santo apparve alla vista di moltissimi, vestito in abiti pontificali benedicendo le campagne, e col pastorale scacciava le cavallette ed i bruchi,

(1) Villapanda, picciola città di Spagna nel Regno di Leone con Arsenale, e bel palazzo del Contestabile di Castiglia. Essa è distante cinque leghe da Toro.

fintanto che tutti li fugò. Astretti da questo singolare beneficio i Villapandesi per venti anni di seguito il cero di libbre venticinque offrirono. Dipoi per consiglio e coll'approvazione de' Frati commutarono il loro voto edificando all'uomo Santo una cappella, solennizzando perpetuamente il giorno della sua festività. Acta Sanctorum, pag. 797.

95. Nell'anno dell'era nostra volgare 1388 viveva nella metropoli di Venezia (1) una venerabile matrona a no-

(1) Venezia, città delle più ricche, più belle, e più considerabili dell'amena Italia e delle più celebri del mondo, nel regno Lombardo Veneto, con Patriarcato ed Università. Essa è situata in mezzo alle lagune del suo nome, in fondo al mare, e fa più di centottantamila abitanti. Benchè senza fortificazioni, non lascia d'essere una delle più forti città d'Europa a motivo delle lagune, dentro le quali resta come rinserrata e difesa. Il suo commercio è talmente florido, che comunemente viene chiamata *Venezia la ricca*. Vi si rimarcano precipuamente la facciata del tempio di S. Marco in cui si ammira una singolare e magnifica architettura, la piazza di detto tempio fiancheggiata da due gran portici, il quartiere della merceria, il palazzo che serve di residenza all'Imperadore quando vi si reca, l'arsenale, ed il famoso ponte di rialto d'un arco solo posto sopra il canal grande. Poche città si trovano che abbiano tante Chiese, ornate la maggior parte di belle pitture, opere de' più eccellenti pennelli d'Europa, moltissimi de' quali nazionali e della famosa scuola Veneziana. Deve i suoi principî ad un certo numero di famiglie di Padova, che per sottrarsi al furore de' Goti, i quali inondavano nel V secolo l'Italia, si rifuggirono nel sito in cui attualmente ella sorge. Venezia è fabbricata sopra palizzate, ed è composta da 122 isolette formate dal mare, disgiunte da infiniti canali, e riunite da 408 ponti di pietra viva. Sorge Venezia affatto dalle acque, singolare, meravigliosa e magnifica, come singolare fu il suo nascere, meraviglioso il crescere, magnifico l'ornarsi di sontuosi palazzi e di stupende fabbriche.

me Antonia Veniera, donna assai nobile, che nella giovanile sua età fu maritata con un gentiluomo suo pari: abborriva però le vane pompe del secolo sforzandosi di vivere secondo la cristiana modestia, osservare i divini precetti e sopra tutto amare il sommo Iddio. Morto dipoi il suo sposo e rimasta vedova, meritò ricevere dal Signore molte grazie, e nell'orazione diverse rivelazioni. Nell'anno suddetto essendo già di anni settanta nella festività del glorioso S. Girolamo stando la notte in orazione fu sorpresa da un soave leggierissimo sonno, in cui le parve stare in mezzo di un vasto spazioso campo, ma dentro la stessa città, il quale ella mirando vide in esso un leggiadro bellissimo giovane vestito con abito di color bruno lungo sino a' piedi, e le disse: *Antonia, io voglio che compri questo campo, e vi fabbrichi un monastero ed una Chiesa a mio onore.* A tali accenti Antonia voltò lo sguardo e tra sè e sè diceva, quest'uomo pretende che io compri questo campo e vi fabbrichi un monastero ed una Chiesa: s'immagina forse che io abbia molte ricchezze; mentre Antonia così pensava, il giovane da lei poc'anzi veduto la chiamò, e con voce autorevole le disse: *vieni qui da me, voglio che compri questo terreno, e vi costruisci un'abitazione per religiose, che s'occupino in lodar il Sommo Iddio. Il titolo della Chiesa e monastero deve essere il mio nome, son io Lodovico già Vescovo di Tolosa, nacqui di regia stirpe, e per servire all'unico e verace Iddio sprezzai le mondane grandezze, osservai il giglio della verginità, ed ora sono nel coro de' santi Prelati in Cielo; ha disposto il supremo Monarca, ch'essendo io venerato in diversi regni, provincie e città, sia ancora venerato in Venezia.* Detto ciò si svegliò la donna, e riflettendo poi al-

l'apparizione, dubitava che non fosse illusione del demonio, giudicando se principiava tal impresa non poterla compire, e così dar occasione a'savî di burlarla e ridersi di lei; tanto più che allora era stato decretato dal Senato non si erigesse altra Chiesa o monastero, acciò gli eretti si ristorassero. Considerava eziandio trovarsi in Venezia altre matrone più ricche e sufficienti, più divote e spirituali di essa, che il Santo poteva a tal opra destinare, e per questo risolvè di non far conto dell'ordine intimatole. Per la qual cosa novellamente le comparve il Santo, e le impose che tosto obbedisse al divino comandamento, mostrandole di più il luogo dove la Chiesa col monastero fondar dovevasi, ed inoltre le fe' vedere una pietra quadrata molto polita, di color negro, lucente come il vetro, e gittandola dove voleva si erigesse la Chiesa, le disse: *Vedi questa è la prima pietra del fondamento del tempio, secondo è stato dagli antichi Padri ordinato.*

Quindi nel cavar il terreno per dar principio al fondamento fu trovata la stessa pietra conforme nell'apparizione aveva veduta, e quella stessa fu poi dal Vescovo ivi posta per cominciar il sacro edificio. Sebbene questa illustre matrona compreso aveva il luogo nella visione additatole, non sapeva però dove fosse situato; ma facendone diligente perquisizione alla fine lo trovò. Con tutto ciò volle Antonia conferir il tutto ad un sacerdote chiamato Leonardo Pisani, tenuto da tutti i naturali in ottimo concetto e grandissima venerazione, e quantunque accertata dal medesimo di dover il tutto effettuare per essere divina rivelazione, pure Antonia per maggior sua sicurezza volle consigliarsi con altri dotti ed illuminati servi di Dio, da'quali fu parimenti creduta la visione un oracolo celeste. Persuasa finalmente del divino volere,

chiese licenza dal Senato di poter ergere il suddetto edificio; ed essendo alcuni consiglieri di contrario avviso, tosto per divina disposizione ebbe termine la loro vita. Novellamente apparve alla divota Antonia il Santo, e l'accertò che della domanda già fatta avrebbe l'intento, come già avvenne; ottenuta la chiesta licenza subito comprò il predetto sito, al che concorsero altre persone divote, aggiornate dei successo. Chiamato il Vescovo di quel tempo, ed andato per dar principio all'opera, giusta prescrivono i sacri riti, nel cavare la terra trovata la succennata pietra, fu dal Prelato benedetta, e nel fondamento allogata. Dalla fossa nella quale si diede principio alla fabbrica uscì una risplendente luce a somiglianza di figura umana circondata di sfolgoranti raggi, la quale vi dimorò per lungo spazio, e poi a poco a poco disparve. Da principio fu ivi eretta una cappella di legno in nome di San Lodovico, ed una umile abitazione anche di legno, in cui la succennata Antonia con poche compagne racchiuse spendevano il tempo in divoti e santi esercizi. Ma vedendo che non si moltiplicavano le compagne, nè la fabbrica s'innoltrava, per questo stava molto melanconica; al che di nuovo apparendole il Santo, disse: *allegramente Antonia, sappi che dopo la tua morte verranno da quei monti, che già vedi, alcune donne le quali colla loro religiosa osservanza, e buon odore di vita, faranno che in breve tempo il luogo si acconci, e di sante religiose si riempia.* Nell'anno 1411 occorse che il Re d'Ungheria (1) mosse guerra a Venezia, per la

(1) Ungheria, Regno Europeo sul Danubio. L'Ungheria si divide in alta e bassa. L'alta contiene 24 contee, e la bassa 15. Questo Regno è bagnato da molti fiumi, di cui i maggiori sono il Da-

quale le monache che si trovavano nel Monastero di Serravalle furono costrette di là partire; ed essendo in gran parte Veneziane qui si portarono, nè sapendo dove abitare fu loro offerto detto luogo da' suoi procuratori, dove entrando trovarono tante cellette, quante appunto erano esse. Una di queste monache, stando vicino a morire, rivelò al confessore che essa con le altre suore per i travagli che pativano in Serravalle (1) s' affliggevano molto, e però col raccomandarsi di tutto cuore a Dio le apparve Sant'Agostino, sotto la cui regola militavano, e mostrando San Lodovico disse: *figliuole state tutte di buon animo*,

---

nubio, la Drava, e il Tibisco. La ricchezza minerale dell'Ungheria è sorprendente: le montagne racchiudono porfido, granito, alabastro, molte altre varietà di marmi, allume, terra porcellana, ordesia, smeraldi, rubini, topazi, giacinti, agate ec. L'Ungheria non fu ridotta in reggimento ordinato che verso l' anno di Cristo 1000 in cui S. Stefano fu eletto a Re. Tre secoli dopo la sua dinastia si estinse, ed allora il trono Ungarico venne successivamente occupato nel durare di numerose guerre dalle case di *Angiò*, di *Lassuemburgo*, e dell'*Austria*. L'epoca più luminosa di questo regno fu quella de' secoli XIV e XV, e gli Ungheresi mentre sono giunti a molto incivilimento, non hanno giammai tralignato dall'ardore marziale de' loro antenati.

(1) Serravalle, comunità, e forte in Piemonte nella provincia e diocesi di Tortona presso al torrente Chezza. Prima chiamossi Borgofranco. Nella vicina campagna era nel secolo X la terra di Navola: varie altre comunità in Piemonte hanno il nome di Serravalle, una nella provincia e diocesi d'Alba, un'altra nella provincia d'Asti, ed un'altra nella provincia e diocesi di Vercelli; e questa è notabile per esser la patria di quel Redento Baranzano il quale pe' suoi tentativi nella filosofia meritò la stima di Bacone da Verulamio.

perchè anderete sicure a Venezia nel monastero di questo nostro fratello. E le parve che San Lodovico la conducesse nel suddetto monastero principiato, e l'introducesse in una picciola celletta di legno. Andò poi questa religiosa in Venezia, ed assegnatale dalla superiora la cella, le toccò quella medesima che San Lodovico in visione l'aveva mostrata. Quivi santamente vivendo mossero molte vergini a spregiar il mondo e chiudersi in quel luogo per servire a Dio, e molte persone concorsero alla fabbrica del monastero riducendolo nello stato che si trova sotto nome e patrocinio del nostro santo Vescovo Lodovico d'Angiò. Vedi il Leggendario Francescano.

Ma de' prodigi oprati è già detto abbastanza; tempo è ormai di volgersi ad altro, e continuare al filo dell'istoria; chè se di tutti i miracoli io volessi far novero, empirei il volume prima di venirne a capo: ma il detto fin quì dee bastare a chiunque per conoscere quanto Iddio volle e seppe glorificare Lodovico anche dopo morte, perchè facendo la Chiesa di queste cose ragione gli desse luogo fra i Santi in Cielo, e in terra lo degnasse dell'onore degli altari, acciò i fedeli avessero in lui un novello avvocato presso Dio.

CAPITOLO XI.

Atti della causa di San Lodovico per la solenne beatificazione e canonizzazione.

La santa vita, la preziosa morte, ed i portentosi miracoli oprati in vita e dopo morte dal nostro gran Principe Frate Minore e Vescovo di Tolosa San Lodovico d'An-

giò, ben chiaro dimostravano che il Sommo Dio l'aveva ricevuto nella sua gloria; e benchè non avesse culto alcuno, pure non cessavano i popoli d'invocarlo come Santo. Perciò i Tolosani e le genti vicine si fecero ad inviare ambasciatori al Sommo Pontefice sedente allora sulla cattedra di San Pietro Bonifacio VIII, acciò avvalorassero presso di lui il merito, la virtù e la gloria del benedetto Prelato Lodovico d'Angiò, e con sommo calore il supplicassero, che siccome Gesù Cristo l'aveva dato luogo fra i Santi in Cielo, così esso lo degnasse dell'onor degli altari in terra. E sebbene la vita e la santità del venerabile Servo di Dio Lodovico era al supremo Gerarca Bonifacio ben conosciuta per esserne stato in parte testimonio di veduta, pure come uomo assai giudizioso ed oculato, volle differire l'opera, acciocchè non si fosse detto o pensato da alcun critico d'aver egli con velocità incominciata la causa più per riguardo della famiglia e della fortuna che pe' meriti di lui. Fra questo mezzo Papa Bonifacio, mentre disponevasi per dare all'opera principio, fu rapito ai mortali, lasciando così la cura al suo successore Benedetto Undecimo, il quale nè anche la principiò, perchè dopo poche lune anche esso di vivere finì. Succedè poi in luogo di Benedetto Clemente Quinto. Questi perchè sollecitato all'oggetto da più ambasciatori della Gallia Narbonese, col consiglio degli Eminentissimi Cardinali, commessionò due Vescovi, onde si fossero con ogni diligenza ed a pieno informati della vita, virtù e miracoli di Lodovico d'Angiò. Giunti i predetti Prelati nella reale città di Marsiglia con senno eseguirono la commessione, registrando minutamente la vita, le virtù e i miracoli del Santo, e compilato il processo il consegnarono al Sommo

Pontefice, e questi a'Cardinali da'quali fu rigorosamente e con ogni attenzione discusso. Intanto Papa Clemente morì, ed in suo luogo fu assunto al pontificio soglio Giovanni XXII il quale era stato socio e familiare del nostro San Lodovico, e che trovossi anche presente alla preziosa di lui morte. Questi quantunque certo e sicuro che tale officio di Religione era stato per divina provvidenza a lui serbato come ben conoscitore della vita e santità del benedetto Lodovico d'Angiò, pure per non operare con precipitanza, volle che tutte e ciascuna sua azione fossero da'Cardinali novellamente esaminate; e così poi col maturo consiglio ed unanime consenso di tutt'i Cardinali della Santa Romana Chiesa, de'Patriarchi, degli Arcivescovi e Vescovi ch'erano allora presenti in Avignone, ove in quel tempo era la Sede Apostolica, con solennissimo apparato nel dì sei aprile dell'anno 1317 (1) e primo del suo pontificato lo registrò nel catalogo dei santi confessori pontefici.

---

(1) Il Sedulio, ed altri asseriscono che il nostro San Lodovico fu canonizzato da Giovanni XXII nel 1316 l'anno primo del suo pontificato. L'annalista Luca Waddingo dice che fu l'anno 1317; e con ragione, perchè Giovanni XXII, come asseriscono il Platina, *Vite de' Pontefici* - Bartolomeo Dionigi da Fano, *Storie memorabili del mondo* - Bonaventura Racine, *Storia ecclesiastica*, ed altri, creato Pontefice nel mese di agosto 1316, e consacrato in settembre detto anno, non poteva certamente a'sette di aprile 1316 canonizzare egli San Lodovico, perchè non ancora era stato creato Papa. Conviene dunque tener fermo col prelodato Waddingo essere ciò avvenuto nell'anno 1317.

Ecco qui appresso voltata in lingua volgare, in servigio delle pie persone che non sanno di latino, la bolla della canonizzazione, la quale per maggiore autenticità rapporteremo anche nell'idioma latino.

Bolla della canonizzazione di S. Lodovico.

GIOVANNI VESCOVO SERVO DE' SERVI DI DIO A' VENERABILI FRATELLI ARCIVESCOVI E VESCOVI, A' DILETTI FIGLIUOLI ABATI, PRIORI, DECANI, ED ALTRI RETTORI DELLE CHIESE PER TUTTO L'ORBE STABILITI, SALUTE ED APOSTOLICA BENEDIZIONE.

Il Sole nascente nell'altissima abitazione di Dio e pel mondo - Il Figliuolo di Dio dal paterno seno prima che mattutina stella spuntasse fu generato Dio - In principio, Dio fondando i Cieli e la terra in sapienza, colla provvidenza ha stabilito che il Sole, la luna e le stelle abbellissero i Cieli, e le piante, i fiori e gli alberi la terra; e Colui che nel compir de' tempi per la salute dell'umana genia nostra natura assumendo, coprì sè stesso col velo di nostra fragil carne, ora al presente questo ultimo giorno schiarando, dando in tutti uno sguardo, pieno dello splendore di sua gloria, ha prodotta la maravigliosa opera, mostrando magnificamente la sua bontà, e rendendo colla novità di sì chiara generazione la Santa Madre Chiesa sua sposa di allegrezza gongolante. Imperciocchè Colui solo che fa cose grandi e maravigliose, ha di bel nuovo prodotto, scelto già da più migliaia, il suo singolare confessore, cioè il Beato Lodovico, candido per la verginale purità, vermiglio per l'ardente carità, ed esemplare chiarissimo, onde essere da tutti i fedeli imitato, provando

e manifestando con miracoli, con segni, e con famosi sfolgoranti prodigi l'eccellenza della singolare di lui vita. Adunque si allegrino i Cieli, esulti la terra, e l'universo tutto gridi al pari per l'allegrezza. Imperciocchè chi finchè visse in mezzo alla nebbia della sua carne rifulse nel sacro tempio di Dio come mattutina stella, ovvero come luna piena illustrata dal Sole, bello eziandio nella sua stola risplende come Sole, per le molte virtù divenuto degno delle reali vedute, di botto s'incammina nella sommità del Cielo come bianco giglio e rosseggiante rosa di soavissimi odori.

I cittadini della celeste Gerusalemme gli assicurano un ampio appartamento per sè disposto e preparato, e l'ammettono alla loro compagnia. Cristo dal più alto dei Cieli lo conforta, ed esso medesimo gli è pranzo e banchetto. Questo fortunato Santo nato di regia stirpe (dal padre cioè di buona memoria; Carlo Re della Sicilia, e dalla madre, in verità nostra carissima figlia in Cristo, Maria Regina della Sicilia, derivando dall'Ungheria la sua origine) nulla curando la nobile sua prosapia, amò meglio seguire le cose umili. Imperciocchè ben egli sapeva che l'eccelso Divino Signore vede da lontano le cose alte, e riguarda le umili da vicino. E come non si possono in poche parole ad una ad una esporre le opere portentose della ben chiara vita del Santo, delle assai ne rapporteremo alcune per utile de' lettori, affinchè per esse glorifichino Iddio Padre, e ritrovino in esse la norma che avranno a seguire. Questo gloriosissimo Santo, siccome è stato provato da testimoni degni di fede, essendo nella tenera età era assieme con gli altri suoi fratelli sotto l'assidua diligenza di pio e divoto maestro te-

nuto. Esso però ben per tempo ponendo mente alla purità de' costumi, sotto il tenerello suo petto mostrava di avere un cuore senile. Condotto di poi nella Catalogna con due de' suoi fratelli e dato in ostaggio per la liberazione del Re suo Padre, si consacrò con ogni impegno allo studio sotto la direzione de' Frati Minori, i quali seco aveva in compagnia, ed in meno di sette anni che là fu in pegno, tanto si avanzò nelle primarie scienze e sacre pagine, che l'uomo di Dio per la naturalezza della virtù, non solamente per sottigliezza, delle predette scienze era valevole a disputare in pubblico ed in privato, ma ancora per selennemente esporre la parola di Dio al clero e al popolo, talmente che questa scienza venne stimata più divina che umana. Nelle assidue e divote orazioni tenne poi l'anima verso Dio elevata, ben sapendo che l'umile orazione penetra i nuvoli, e per lo desiderio di chi prega va a trovare Dio. Nello stesso tempo poi dopo la confessione sentiva con divozione la Messa. E nelle solenni festività riceveva con grande apparecchio il sagramentato Divin Signore. Fatto Sacerdote quasi ogni giorno celebrava. Stava con ogni attenzione ad udire la divina parola. Per nudrimento dell' anima studiava le divine scritture, teneva per sua compagnia i libri santi. Fin da fanciullo s' innammorò talmente alla castità, che per conservarla fedelmente nel suo cuore schivava onninamente la compagnia delle donne, ed eccetto colla madre e sorelle, mai con donna alcuna da solo a solo non parlò; riconobbe la donna come amara più della morte. Inorridiva nel sentire brutte parole, e riprendeva acremente colui che tali parole profferiva, considerando saggiamente che i cattivi discorsi guastano il buon costume. Faceva dormire nella sua camera due e

talvolta quattro religiosi, perchè fossero testimoni della sua purità. Castigava cotidianamente come il Dottore delle genti San Paolo il suo corpo colla sobrietà del cibo e bevanda; spesse volte si disciplinava colla propria sua mano, e talvolta facevasi disciplinare da un Frate Minore che gli teneva compagnia con delle ferree catene; vestiva la camicia di ruvido stame, portava sulla nuda carne cinta a'lombi una grossa corda con molti nodi, e così riduceva la sua carne in servitù dello spirito. Pel gran desiderio che aveva delle cose celesti, si sforzò grandemente di conculcare le terrene. Poichè considerando questo Santo che il mondo è tutto collocato nel maligno, e che con la concupiscenza passa, pensò lasciarlo totalmente ed averlo in niuna stima. Ritornando poi dalla Catalogna col predetto Re padre, pensò di recare ad effetto il voto che già fatto aveva stando in ostaggio, di entrare nell' Ordine de' Frati Minori nel convento de' medesimi Frati in Montpellier. Ma vedendo che i Frati per timore di detto Re suo padre non ardivano riceverlo, reiterò solennemente l' istesso voto. E perchè non ignorava il precetto di Dio dato a coloro che promettono di adempire il voto, volendo il Papa Bonifacio Ottavo astringerlo a dare il consenso alla provveditoria di sè fatta alla Chiesa di Tolosa, rispose che in nessun modo poteva farlo, se prima non avesse soddisfatto il detto voto che già aveva promesso, annuendo al cui desiderio il prelodato Pontefice, ricevè in sua presenza l'abito del predetto ordine per mano della buona memoria di Giovanni Minio da Muro, allora Ministro generale del medesimo Ordine, e poi Cardinale e Vescovo Portuense; e prostrato in terra fece subito la espressa professione, ed obbedì al

mandato del Papa, accettando il pastorale governo della Chiesa di Tolosa. E quantunque il Papa gli comandasse di celare la Francescana veste sotto l'abito solito a portarsi ordinariamente da' Vescovi, pure nel giorno di S. Agata già prossimo, deposta quella veste esteriore, accompagnato da due Cardinali si fece vedere per Roma vestito coll'abito Francescano, che poi sempre pubblicamente portò, e nello stesso giorno volle camminare a piedi sino a San Pietro. Cosa veramente agli altri meravigliosa ed insolita!

Quest' uomo poi collocato in alto grado di virtù rinunciò al diritto della primogenitura e al regno; disprezzata la pompa del real soglio, in vece del regno corruttibile si guadagnò il regno eterno e pieno di piaceri. Era in verità trasportato da una mirabile compassione verso i poveri, a' quali tanto in privato, quanto in pubblico faceva larghe limosine. Per la qual cosa fatto Vescovo di Tolosa, comandò ad un suo segretario in cui aveva molta confidenza d'informarsi delle rendite di quella Chiesa, e di quanto poteva bisognare per un ragionevole mantenimento della casa, volendo che tutto il rimanente fosse impiegato nella sussistenza de' poveri, quantunque fosse prelato tanto grande, e figlio di Re sì potente. Andando in Parigi s'incontrò con un povero poco men che nudo, cui diò in occulto la cappa che indossava, e segretamente già se ne aveva fatta un' altra portare. Poichè era sicuro che gli uomini misericordiosi ottengono da Dio la misericordia della beatitudine. In questo vero imitatore di Cristo rifulse eziandio la vera umiltà: perciocchè considerando esso che Iddio innalza chi consola gli afflitti, ed esalta gli umili, nudriva in

sua casa venticinque poveri, a' quali ogni giorno dava l'acqua alle mani, e colla propria sua mano gli metteva appresso le vivando, e loro divideva il pane, e alle volte ginocchione a terra li serviva, rallegrandosi come se in quelli servito avesse Gesù Cristo. Visitava alcune volte gli ospedali de' poveri. Sapendo finalmente che coloro che si vestono da delicati non sono da Dio lodati che col nome di leggieri, dopo d'aver ricevuto l'ordine del diaconato sempre fece uso di umile vestimento. Entrato poi in detto ordine andò sempre vestito di un abito vile, ed amò che i tappeti, i cortinaggi, e la coperta del letto avessero un colore nereggiante. Esercitava l'officio pastorale questo servo fedele e prudente di Gesù Cristo con somma diligenza, diceva la Messa cotidianamente, celebrava le ordinazioni con grandissima divozione, esaminava con ogni diligenza i chierici che dovevano esser provveduti di benefici sugli articoli della fede, sulla loro vita e costumi. Induceva col fervente suo zelo i Giudei ed i Gentili alla fede, talchè molti Ebrei riceverono dalle sue mani il Battesimo. Finalmente essendo compito il corso della sua vita, nulla più ardentemente bramava che di recarsi a Dio fonte vivente, e ridotto all' ultimo ricevè con singolare divozione il Santissimo Viatico; e benchè fosse molto debole, quando il sacerdote gli portò il corpo del Salvatore, si levò di letto ed andò incontro a riceverlo. Riposto sul letto gli fu data da uno de' suoi soci una croce nelle mani, ed alla meglio che potè postosi in ginocchio con silenzio, si trattenne lungo tempo in orazione gloriandosi nella sola Croce di Gesù Cristo Signor nostro, e non in altro. Alla fine la sua anima abbandonò il corpo; e siccome vivendo camminò con la sua inno-

cenza, per la innocenza stessa andò nel gaudio eterno a godere il sommo Dio a faccia svelata. Ma perchè molto conveniva alla grandezza della divina bontà, che colui, il quale aveva Iddio fatto tanto conforme alla sua immagine con adornarlo di chiare virtù, dasse pruove con certe testimonianze del suo merito che regnasse seco ne' cieli: dopo la sua morte lo illustrò con molti e grandiosi miracoli, de' quali, per dichiarare la gloria di questo Santo, stimiamo segnarne alcuni provati da' qui espressi presenti testimonî - Il genitore di una fanciulla di due anni, la quale dopo di aver sofferta una violenta ardentissima febbre mandò fuori l' ultimo fiato, fece voto di offrire a questo Santo un' immagine di bianca cera, se avesse da Dio la vita alla già defunta sua figlia ottenuta; e già risuscitata succhiò il latte della madre - Un certo fanciullo di anni cinque preso dalla veemenza di una febbre continua finì di' vivere. Il padre votò al glorioso San Lodovico, e in sull' istante tornò in vita, nè più comparve nel fanciullo alcun segno di detta febbre - Una donzella di anni sette la quale per aver sofferta per tre settimane una febbre continua finì di vivere, per voto fatto da' suoi parenti al detto Santo, riacquistò la vita - Una donna la quale aveva concepite due figliuole, una delle quali, per esser la madre da sopra di un asino giù a terra caduta, era già morta nel seno, e per la lunga dimora già putrefatta nel ventre, cominciò a soffrire acerbi dolori di parto; e non potendo il corrotto portato da sè solo uscire alla luce, fu a pezzi a pezzi fuori tirato. L' altra figliuola anche morta fu per opera delle levatrici fuori cavata, e nella stalla sul concime gittata: fatto il voto al Santo di presentare una immagine di cera se quel portato intero

risuscitasse, la fanciulla cominciò a muoversi, e ricevuto il santo battesimo sopravvisse per lo spazio di mesi sette - Un ragazzo di anni sette mentre stava in letto con i suoi genitori, fu da' medesimi ritrovato morto, inflessibile e freddo; nel quale stato per qualche tempo continuò: fatto da' parenti un voto a San Lodovico, fu per dono di Dio in vita chiamato - Una certa donna per una grave infermità sofferta stava già in preda della morte; i suoi parenti votarono al glorioso San Lodovico, e tosto pe' meriti del glorioso Santo fu da morte a vita chiamata - Una nobile damigella, la quale per esser dalle braccia della nutrice in terra caduta era stata per otto anni priva di udito, fatto dal di lei genitore il voto al Santo, restò dalla sordaggine interamente liberata - Un certo uomo, il quale dopo di aver sofferta una gagliarda continua febbre perdè la loquela, e così mutolo restò per un mese intero, condotto al sepolcro di San Lodovico ebbe in quel medesimo luogo la loquela, come ne godeva nello stato primiero, dopo aver divotamente ascoltata la santa Messa - Una certa donna all' improvviso divenne muta ed impotente con un braccio, e questa infermità le perdurò per un mese: avendo per mezzo della madre fatto il voto al Santo, in sull' istante fu alla pristina salute ritornata - Ad una certa donna essendo morto, e posto a traverso nel di lei seno il fanciullo, nello sforzare il parto restò attratta per due anni nelle mani, ne' piedi e nelle cosce. Votò al glorioso San Lodovico, che se ne guariva avrebbe spazzata in tutto il tempo della sua vita la Chiesa, dove giaceva il corpo dell' inclito Santo; fatto il voto si addormentò, e destatasi, dalla detta infermità fu libera e sana - Un uomo per anni sei soffrì una goccia in una

mano, in un braccio, nella pancia, e nella spalla: votò di visitare il sepolcro del Santo, e subito acquistò il beneficio della salute - Un prete per giorni sette soffrì una goccia nel fianco che gravemente lo afflisse: fece voto di visitare la tomba del Santo, o sull' istante ricevè la bramata sanità - Una donna per otto anni quasi ogni giorno era travagliata da epilessia: votò che se avesse ottenuta dal Santo la guarigione, avrebbe ogni anno visitato il suo avello; restò sana subitamente, e da quell' ora in poi mai più della detta infermità non soffrì - Una monica, la quale dopo di aver sofferta una febbre lunghissima, le si appiccò un dolore per tutte le membra in guisa che per giorni dodici non potè muoversi di letto senza l'aiuto di alcuno, le fu recato uno scappino, il quale dicevasi essere stato del Santo, ed applicatoselo al corpo, divenne sana e salva - Un uomo, il quale faceva ogni sforzo per scemare i miracoli del Santo, e per questo il volto e gli occhi bruttamente gli si rivolsero indietro, rimase così per giorni sei; dapoi avendo votato al Santo con quella oblazione che poteva, andando al suo sepolcro, ed offerendogli il capo di cera, prima che uscisse fuori della Chiesa si trovò perfettamente sano.

Queste sono le opere portentose del solo Altissimo, il quale con questi ed altri moltissimi segni rese mirabile il suo Santo con farlo venerare a tutto il mondo. Adunque sia lodato magnificamente il nostro Dio, la di cui destra ha già conforito a questo Santo Vescovo e Confessore il regio stellato diadema. Lodino ancora parimente esso i celesti cittadini, all' adunanza dei quali questi più splendente del Sole è stato ammesso. Cantino ad alto tuono i fortunati regni di Francia, di

Sicilia, e di Ungheria dal cui giardino è spuntato un fiore più bianco della neve, la cui vite germoglia dolce uva, il cui liquore allegrando i cieli abbondantemente si rovescia nel calice del gran Re; oltre a ciò si allegri la città di Tolosa, dotata di un tanto Pastore, la quale ha presso Dio un diligente avvocato e protettore. Felice veramente sei tu, o Marsiglia, fatta cella di così santo corpo. Ma ancora il chiarissimo Ordine de' Frati Minori non desista di manifestare il cantico di novelle lodi, rappresentando in fretta al cospetto di Dio nella celeste reggia così chiaro allievo. Per altro perchè conviene, che chi il Signore esalta in Cielo l'universo adori, noi con ogni diligenza abbiamo fatto ricerca della santità della vita e della virtù di questo santo Confessore. E dopo una diligente inquisizione, studiosa disamina, e consueta discussione, con divota ed umile preghiera di tutti i Prelati allora presso la Santa Sede Apostolica sistenti, pienamente della vita di lui Noi informati, col consiglio ed unanime consenso de' nostri fratelli Cardinali, fidati nella virtù ed autorità dataci da Dio, e da' Santi Apostoli Pietro e Paolo a' sette di aprile l'abbiamo ascritto e registrato nel catalogo de' santi Confessori Pontefici. Però avvertiamo tutti, e con ogni diligenza esortiamo, ordinandovi per mezzo di un apostolico rescritto, che la festa del medesimo Vescovo e Confessore celebriate divotamente e con ogni solennità a' diciannove agosto, giorno in cui la felice di lui anima, sciolta da' legami del corpo, volò alla patria celeste, affinchè colla pia sua intercessione vi protegga qui in terra da ogni malanno, ed in avvenire conseguiate gli eterni gaudî in cielo. Ed acciò la moltitudine de' popoli cristiani con maggiore ardore e con più folla con-

corra alla venerabile sua tomba, e con maggior celebrità venga onorata la festa del medesimo Confessore, Noi affidati nella misericordia di Dio, e nell' autorità de' Santi Apostoli Pietro e Paolo, concediamo a tutti i fedeli dell' uno e dell' altro sesso, che veramente pentiti e confessati visiteranno nella detta festività con divozione l' arca dove quel santo corpo riposa, due anni e due quarantene d' indulgenza; a coloro poi che nell' ottavario della festa di ciascun anno visiteranno il predetto sepolcro, benignamente concediamo un anno e quaranta giorni d' indulgenza per le penitenze loro ingiunte. Non sia dunque lecito a qualsisia uomo di rompere queste pagine di nostra approvazione, confermazione, e volontà, o di avere il temerario ardire di contradirvi.

Dato in Avignone li sette aprile l' anno primo del nostro Pontificato.

S. D. N. JOANNIS PAPAE XXII.

DIPLOMA

QUO S. LUDOVICUS EPISCOPUS TOLOSANUS INTER DIVOS ADNUMERATUR.

Ioannes Episcopus Servus Servorum Dei, Venerabilibus fratribus, universis Archiepiscopis et Episcopis, ac dilectis filiis Abbatibus, Prioribus, Decanis, Archidiaconis, et aliis Ecclesiarum rectoribus per universum Orbem constitutis, salutem et Apostolicam benedictionem.

Sol oriens mundo in altissimis Dei, Deus Dei Filius ex paterno utero ante luciferum genitus, Deus Verbum in principio fundans terram in sapientia, coelos providentia stabilivit, adornando coelos sideribus, germinantibus cunctis terram; quique in finem temporum, pro humani salute generis nostram assumendo naturam, texit nube nostrae carnis fragilis semetipsum: nunc hora instante novissima, illuminando, per cuncta respiciens, opus produxit mirabile, claritate gloriae suae plenum, bonitatem suam monstrans magnifice, sponsamque suam sanctam matrem Ecclesiam reddens novitate tam clarae sobolis laetabundam. Nam qui facit mirabilia magna solus, dilectum suum confessorem eximium, beatum videlicet Ludovicum, puritate candidum, caritate fervida rubicundum, electum ex millibus, produxit noviter, et exemplar praefulgidum a cunctis fidelibus imitandum: eius vitae singularis excellentiam signis probans, et prodigiis coruscantibus crebris miraculis manifestans. Igitur laetentur

coeli, et exultet terra, jucundetur pariter totus orbis. Nam qui effulsit in Dei templo dum viveret in medio nebulae suae carnis, ut matutina stella, aut luna plena solari lumine, veluti etiam sol refulgens in sua formosus stola, in virtute multa repentino ad summa graditur regalibus dignis conspectibus, ut candens lilium, ac odoris suavissimi rosa.

Huic spatiosum praestant hospitium coeli cives, et sibi conformem et comparem ad suum consortium hunc admittunt in supernis. Christus hunc reficit, ipse idem prandium et conviva. Hic felix Sanctus ex regali prosapia, patre videlicet clarae memoriae Carlo Rege Siciliae, matre vero carissima in Christo filia nostra Maria Siciliae Regina, ex Hungaria originem suam trahens, altum sui generis recusàvit sapere, humilia semper diligens, et amplectens. Sciebat namque, quod excelsus Dominus alta de longinquo perspiciens, humilia respicit e vicino. Quamquam autem singula praeclara opera lucidae vitae suae verbis paucis enarrari non possint, aliqua tamen de quampluribus ad utilitatem legentium referemus, ut ex iis Deum patrem glorificent, et in iis reperiant vivendi regulam, quam sequantur. Sanctus iste, sicut probatum est testimoniis fide dignis, in aetate existens tenera, sub magistri religiosi diligentia cum suis fratribus tenebatur. Ipse tamen maturis intendendo moribus sub tenello pectore gestare senilem animum ostendebat. Ductus autem in Cathaloniam cum duobus e suis fratribus datus obses pro liberatione antedicti Regis, tam ferventer dedicavit se studio, quod infra septennium, quo inibi obses fuit sub institutione Fratrum Minorum, quos secum habebat in socios, in primitivis scientiis et sacra pagina sic profecit, quod vir Dei pollens ingenio, de praedictis scientiis non solum publice et privatè subtiliter disputare valeret, sed et solemniter

Clero et populo proponere Verbum Dei, ut putaretur scientia haec infusa sibi magis divinitus, quam humanitus acquisita. In orationibus autem sedulis et devotis mentem ad Deum elevatam tenuit, profecto sciens quod oratio humiliantis se nubes penetrat, pro exauditionis suffragio Deum adit. In tempore namque ipso sacramentali confessione praemissa, Missas audiebat devote. In magnis vero festivitatibus cum praeparatione multa corpus sumebat Dominicum. Factus autem Sacerdos diebus quasi singulis celebrabat. Audientiae verbi Dei insistebat attente. Pro pastu vero animae in scripturis divinis studens, habebat ad hoc solatio sanctos libros. Castitatis autem amor a puero affecerat eius mentem adeo, quod ob ipsius fidam constantiam mulierum consortia fugiebat omnino; in tantum quod nisi forsan cum matre, sororibus, solus cum sola nullo nunquam tempore loquebatur; mulierem namque amariorem noverat esse morte. Verba etiam inhonesta horrebat audire, ac loquentes talia graviter arguebat; attendens prudenter, quod corrumpunt mala colloquia bonos mores. Fratres nihilominus duo, interdum quatuor in sua iacebant camera, in suae testimonium nitidae puritatis. Cum Apostolo Paulo sobrietate cibi et potus corpus suum castigabat assidue; saepe frequenter manu sua, quandoque autem alicuius fratris consocii catenis ferreis disciplinans, vestiendo pro camisia rudem stramineam deferendo ad nudam carnem, pro cingulo cordam grossam, ipsam carnem in servitutem spiritus redigebat. Summo autem studio terrena cuncta calcare studuit, ex desiderio aeternorum. Considerans etenim Sanctus iste, quod mundus totus sit positus in maligno, quodque cum concupiscentia sua transit, ipsum fugiendo deseruit totaliter et contempsit. Nam rediens de Cathalonia cum Rege praedicto, votum quod de intrando Ordinem Fratrum Minorum

in obsidione fecerat, in conventu eorundem Fratrum de Monte Pessulano voluit adimplere. Sed videns quod timore dicti Regis ipsum Fratres accipere non audebant, votum ipsum solemniter iteravit. Et quia voventibus praeceptum datum a Deo noverat de reddendo, suadenti felicis recordationis Papae Bonifacio praedecessori nostro, quod assensum praeberet provisioni de se factae Ecclesiae Tolosanae, respondit se hoc facturum nullatenus quoadusque votum dictum, quod fecerat, complevisset; cuius devotioni annuente praedecessore praedicto, habitum Ordinis praedicti suscipiens in praesentia bonae memoriae Joannis Episcopi Portuensis, tunc eiusdem ordinis Generalis Ministri, expressam professionem flexis genibus in manibus suis fecit, suique provisioni praedictae suum praebendo assensum mandatis apostolicis obedivit. Et quamquam de jussu praedecessoris eiusdem, dictum habitum velatum portaverit usque ad festum beatae Agatae tunc vicinum, in dicto tamen festo in praesentia duorum Cardinalium recepit publice, ac sic ex tunc portavit continue, atque ipso die usque ad sanctum Petrum patenter detulit peditando. Miranda res et aliis insueta.

Vir namque hic virtutum positus in sublimi, juri primogeniturae renuntiavit, et Regno; Regalis solii spreta pompa pro Regno corruptibili aeternum ac plenum deliciis regnum mercans. Mira vero compassione ad pauperes ferebatur, quibus largas, tam privatas, quam publicas eleemosynas faciebat. Unde factus jam Episcopus Tolosanus, per unum suum familiarem secretarium mandavit inquiri de suorum quantitate redditaum, quantumque sibi sufficeret pro moderatis expensis et rationibus faciendis; volens quod totum residuum in sustentandis pauperibus poneretur; quamquam Praelatus tam magnus esset, ac filius tanti Regis. Cum au-

tem iret Parisios, pauperi, quem quasi nudum reperit, multum compatiens, in abscondito cappam contulit, quam portabat, sibique secreto fecit aliam apportari. Certus erat etenim quod misericordes viri beatitudinis misericordiam consequentur. In hoc etiam Christi imitatore vero humilitas vera fulsit: attendit namque, quod Deus, qui moerentes sospitate erigit, ponit humiles in sublimi. Ipse enim viginti-quinque pauperibus, manuque sua ipsis fercula apponebat, ac panes scindebat, eisdem etiam genuflexo, in ipsis Christo servire ac ipsum recipere se delectans. Hospitalia pauperum aliquotiens visitabat. Sciens denique quod qui vestiuntur mollibus, in hoc a Domino non laudantur; post Diaconatus susceptum ordinem, semper veste humili fuit usus. Post ingressum vero dicti Ordinis vili habitu ac bruno colore in tapetiis et cortinis, ac lecti coopertorio utebatur. Pontificatus etiam officium exercebat cum diligentia servus hic Christi fidelis et prudens; Missas dicendo assidue, devotissime ordines celebrando, clericos, quibus de beneficiis providere volebat, examinando de articulis fidei, vita et moribus diligenter. Iudaeos, et Gentiles zelo fervens fidei inducebat sedulo ad Baptismum, ac quosdam eorum sacro de fonte lavavit. Demum gloriosus iste Sanctus, vitae suae cursu consummato, foeliciter ad Deum fontem vivum, quem avide sitierat, migraturus, infirmitate decumbens ultima, devotissime sumpsit corpus Dominicum, quamvis summo debilis, de lecto exiens in occursum Domini Salvatoris. Cruce etiam sibi data per quemdam ex sociis, genuflexit in lecto ut potuit, ac in oratione devota et silentio postmodum diu mansit. In Cruce namque Domini nostri Jesu Christi, et non in alio didicerat gloriari. Tandem gloriosam resolutus in mortem, qui hic vivens ambulavit in innocentia in medio domus suae,

ad Deum suum contemplandum in gaudio, facie revelata in sua innocentia est ingressus.

Verum quia decebat multum divinae magnitudini bonitatis, quod ille, quem in terris ipsum praeclaris adornando virtutibus suae imagini fecerat tam conformem, secum regnare in coelis, certis virtutis suae testimoniis probaretur: multis eum magnisque miraculis post eius obitum clarum fecit, quorum quaedam certis probata testimoniis ad Sancti huius declarandam gloriam praesentibus duximus annotanda. — Quaedam namque duorum annorum puella, quae vi febris quam passa fuit duobus mensibus, expiravit, facto voto per patrem Sancto isti, qui ipsi imaginem de cera offerret, si vitam a Deo suae filiae impetraret, resuscitata ubera matris suxit.—Quidam etiam quinque annorum puer vehementia febris continuae vita functus, facto voto per patrem, est vitae pristinae restitutus, nec dictae febris in eo apparuit ullum signum.— Quaedam puella annorum septem, quae per septimanas tres febrem passa continuam, expiravit, facto voto ad dictum Sanctum per suos, recuperavit spiritum, et revixit.— Quaedam denique mulier, quae duas conceperat filias, una illarum in ventre mortua ex casu dictae matris de quodam asino, et in eius ventre ex mora diutina putrefacta, coepit de puerperio laborare. Cumque dictus partus iam putridus per frusta fuisset extractus, et alia filia mortua jam educta esset obstetricum ministerio violenter, et proiecta in stabulo super fimum, emisso ad illum voto, quod si partus ille integer resurgeret, unam sibi imaginem praesentaret, puella palpitare coepit, et baptizata septem mensibus supervixit— Quidam etiam puer aetalis annorum septem, dum sub lecto, in quo cum suis iacebat parentibus, repertus fuisset mortuus, rigidus et frigidus ab

eisdem, et sic aliquo tempore permansisset, facto per parentes ad hunc Sanctum voto, fuit divinitus suscitatus. — Mulieri cuidam, quae propter vehementem infirmitatem diem extremum clauserat, emisso per suos ad istum Sanctum voto, eius meritis reddita fuit vita. — Quaedam puella nobilis, quae ex casu ad terram de nutricis brachiis, per octo annos passa fuerat surditate, facto voto ad praedictum Sanctum per patrem, a dicta surditate ad plenum extitit liberata. — Quidam denique, cum post fortem febrem continuam perdidisset loquelam, et sic mutus per mensem integrum permansisset, adductus ad sepulcrum Sancti huius fuit ibidem loquelae, finita missa, plenarie restitutus. — Mulier quaedam, quae subito muta, et impotens de uno brachio facta fuit, durante sibi hac infirmitate per mensem, emisso voto per matrem, statim ad sanitatem pristinam est reducta. — Quaedam etiam mulier, cum ex partu quodam violento de puero mortuo, et in eius utero transversato, contracta in pedibus, et manibus ac femoribus biennio remansisset, facto voto ad Sanctum praefatum, quod si curaretur, scoparet in tota vita sua ecclesiam, in qua iacet, dormire coepit, et expergefacta, a dicto morbo est curata. — Vir quidam passus annis sex guttam in manu, et brachio, ventre, et humero, facto voto, quod eiusdem limina visitaret, fuit statim sanitatis beneficium assecutus. — Quidam denique presbyter passus guttam in latere, quae ipsam diebus septem afflixit graviter, facto voto ad memoratum Sanctum de illius tumulo visitando, recepit continuo sanitatem. — Mulier quaedam, quae per octo annos morbo epileptico quasi quotidie gravabatur, emisso voto, quod sepulcrum eius, si curam reciperet, annis singulis visitaret, curam recepit, sic quod ex tunc de morbo ipso penitus nihil sensit. — Monialis quaedam, quae

post febrem longam, quam passa fuerat, dolorem incurrerat in omnibus membris suis, in tantum, quod duodecim diebus nisi alieno adjutorio de lecto non potuerat se movere, portato sibi pedule, seu soccone quodam, qui Sancti huius dicebatur fuisse, ac sibi applicato ad carnem, sana et incolumis est effecta.—Cum homo quidam, qui miraculis huius Sancti detrahere nitebatur, reversionem faciei et oculorum turpiter incurrisset, sicque manens per dies sex, huic Sancto se cum devotione, qua poterat, devovisset, ad sepulcrum eius veniens, et offerens caput cerae, antequam exiret de Ecclesia, perfecte reperit se curatum.

Haec sunt mirabilia opera solius Altissimi, quibus et aliis quampluribus mirificare voluit Sanctum suum, et toti mundo reddere venerandum. Laudetur igitur magnifice Deus noster, cuius dextera huic Episcopo Confessori confert stelliferum regium diadema. Applaudant, et isti pariter coeli Cives, quorum coetibus hic, Sole splendidior, est insertus. Canant quoque altisone Franciae, Siciliae, atque Hungariae regna felicia, de quorum horto candoris nivei flos erupit, quorum vitis germinat dulcem uvam, cujus liquor coelos laetificans, abunde funditur in calicem summi Regis. Laetetur insuper Civitas Tolosana tanto dotata Praesule, quem apud Deum advocatum habet sedulum, et patronum. Vere felix es tu, o Massilia facta duorum aromatum tam sacrati corporis apotheca. Sed et Fratrum Minorum Ordo conspicuus novae laudis canticum promere non desistat, in Aula Coelesti tam praeclarum alumnum festine divinis conspectibus repraesentans. Caeterum quia convenit, ut quem Dominus in coelo magnificat, mundus colat, nos de sanctitate vitae, et veritate miraculorum ipsius Confessoris inquiri fecimus diligenter. Et quia post inquisitionem solertem, et

studiosam examinationem, ac discussionem solemnem, supplicatione devota et humili Praelatorum omnium, tunc apud sedem apostolicam existentium, cum instantia Requisiti, de fratrum nostrorum consilio et assensu, confisi de Omnipotentis Dei virtute, auctoritate quoque beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius ac Nostra, ipsum septimo idus aprilis sanctorum Confessorum catalogo duximus adscribendum. Ideoque universitatem vestram monemus, et hortamur attente, per Apostolica vobis scripta mandantes, quatenus quartodecimo kalendas septembris, cuius felix eius anima tunc de carnis vinculis astra petens coelestem aulam adivit, aeternis gaudiis potitura, Festum eiusdem Episcopi et Confessoris devote et solemniter celebretis, ut quia eius intercessione hic a noxiis protegi, et in futurum sempiterna gaudia consequi valeatis. Et ut ad venerabile eius sepulcrum ardentius et affluentius christiani populi confluat multitudo, ac celebrius eiusdem Confessoris colatur Festivitas, omnibus vere poenitentibus et confessis, qui cum reverentia illuc in eodem festo annuatim accesserint ipsius suffragia petituri, de Omnipotentis Dei misericordia, ac beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius auctoritate confisi, duos annos, ac duas quadragenas; accedentibus verò annis singulis ad praedictum sepulcrum infra eiusdem festi octavam, unum annum, et quadraginta dies de iniunctis sibi poenitentiis misericorditer relaxamus. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae approbationis, confirmationis, et voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire.

Datum Avenione VII. Idus aprilis anno 1.

CAPITOLO XII.

Lettere scritte da Giovanni XXII a tutt'i fedeli cristiani, ed a'parenti di San Lodovico.

Dopo di aver, come già riferimmo, il Sommo Pontefice Giovanni XXII registrato il Servo di Dio Lodovico nel catalogo de'santi Confessori Pontefici, soggiunse inoltre le lettere encicliche a tutt'i fedeli cristiani, a'quali notificò, che l'uomo santo era già stato ne'pasquali solenni giorni ascritto nel numero de'celesti. Scrisse eziandio molte lettere a tutt'i Re, Regine e Principi parenti dell'uomo santo, a fine di farli consapevoli di sì gran favore e gaudio. Scrisse adunque a Maria Regina di Sicilia genitrice del Santo, al Re Roberto fratello dello stesso Santo, a Sancia moglie di Roberto, a Filippo Principe di Taranto, a Filippo Re di Francia e di Navarra, a Giacomo Re di Aragona, a Sancio Re di Maiorica, a Clemenza Regina di Francia moglie di Filippo, a Maria Regina di Maiorica sorella del Santo, a Candida o vero Blanca Duchessa di Borgogna congiunta di detto Santo, a Giovanna Regina di Armenia di lui nipote per parte di fratello. Di tutte queste lettere quattro solamente ne rapporta il Waddingo, e sono l'enciclica, la quale fu diretta a tutt'i fedeli cristiani, la seconda alla madre del Santo, la terza al Re di Francia, e la quarta a Giacomo secondo Re di Aragona; le rimanenti lettere dice il prelodato Waddingo che sono quasi del medesimo tenore.

LETTERA I.

Facciamo noto a tutt'i fedeli cristiani le presenti nostre lettere.

Nella celeste beatificante Patria del Paradiso, la schiera numerosa e presso che immensa de' Santi solennizza feste con nuove ed inusitate lodi. Esulta al certo l'Eterno Divin Creatore, quando vede, che una delle terrene sue creature, dopo d'aver trionfato de' vincoli della carne, ha già meritata la palma dell'eterna gloria. Godono sommamente i Santi del Cielo, quando guardano un abitatore di questa bassa terra già fatto cittadino dell'empireo, e compagno de' bei celestiali spiriti, per aver col culto della fede e collo splendore della divozione schivate le colpe terrene. Conviene adunque che tutt'i fedeli cristiani esultino d'immenso gaudio, mentre chi elevandosi pel nome di Gesù Cristo sulle ali delle virtù, militò così in terra, che dopo il corso della presente vita già riceve la retribuzione ed il posto ne' Cieli. Noi pertanto non senza giubilo di laude rapportiamo come Lodovico Vescovo di Tolosa di adorabile rimembranza, figlio di Carlo II Re della Sicilia, incamminandosi nell' Ordine de' Frati Minori, sin dalla tenera età apprese così bene la virtù dell' umiltà, così bene sottopose il proprio suo volere alla regolare obbedienza della professione, che abbandonati gli allettamenti del secolo, e sbandite del tutto le lusinghe terrene, si consacrò a Dio qual ostia grata ed accetta, e però pe' suoi grandiosi meriti opera il Signore molti evidentissimi miracoli, de' quali miracoli e dette opere noi avutane fede con degne approvazioni, per quanto l'umana

intelligenza ci fa comprendere, con unanime consenso, e maturo consiglio de' Cardinali nostri dilettissimi fratelli, e de' Prelati assistenti, a' sette di aprile ci accingemmo ad ascriverlo nel catalogo de' santi Confessori Pontefici, ed abbiamo ordinato celebrarsi perpetuamente da tutti i fedeli cristiani la sua festa a' diciannove di agosto, quando la sua anima beata, abbandonata la mortal salma del corpo, se ne andò nella corte celeste, ove si goderà lo splendore del vero vivificante lume. Affinchè dunque con divote lodi sia in terra venerato colui, che il medesimo Re de' Re volle glorificare in Cielo, ed i fedeli cristiani possano esser partecipi di tanta allegrezza, e con maggior pompa si faccia la sua festa, Noi concediamo a tutti i fedeli dell' uno e dell' altro sesso, i quali veramente contriti e confessati visiteranno divotamente nella ricorrenza della festa del corrente anno il sepolcro dove giace il suo corpo, sette anni ed altrettante quarantene d' indulgenza.

Dato in Avignone agli 8 di aprile l'anno 1 del nostro Pontificato.

Universis Christi fidelibus praesentes litteras inspecturis.

In coelesti patria laudis nova solemnia Sanctorum agmina celebrant, exultat profecto Creator aeternus, cum suam humani generis creaturam, post triumphum de carnis nexibus habitum, conspicit palmam gloriae meruisse. Gaudent nimirum Cives Angelici, cum terrenorum incolam, terrae tenebris cultu fidei et devotionis splendore fugatis, factum Coeli civem, et compatriotam supernorum civium intuentur, decet igitur ut exultent immensis cuncti Christicolae gaudiis, dum quis pro Christi nomine se pennis virtutum eri-

gens, sic militavit in terris, quod accipit post praesentis vitae decursum bravium et habitaculum in excelsis. Nos itaque non sine laudis jubilo laeti conferimus, qualiter recolendae memoriae Ludovicus Episcopus Tolosanus clarae memoriae Caroli II Regis Siciliae genitus, a teneris annis Ordinem Fratrum Minorum suscipiens, sic servi formam accepit, sic proprium subjecit obedientiae regulari professionis arbitrium, sicque mundi relictis illecebris, et mundanis omnino relegatis affectibus, Deo gratam et acceptam hostiam immolavit, quod per ipsius grandia et excelsa merita, multa et evidentia miracula Dominus operatur, de quibus quidem miraculis et felicibus actibus habita fide dignis probationibus, quantum nosse sinit humana fragilitas, certitudine veritatis, ipsum de Fratrum nostrorum concordi consilio, VII idus aprilis sanctorum Confessorum catalogo duximus adscribendum, ac ipsius festum XIV videlicet kal. septembris, cum tunc felix ipsius anima de carnis eruta vinculis astra petens, coelestem aulam adivit, veri luminis gaudiis potitura, ab universis Christi fidelibus perpetuis futuris temporibus decrevimus celebrandum. Ut igitur devotis laudibus extollatur in terris, quem ipse dominatorum Dominus honorari voluit in excelsis, et fideles Christicolae possint tantae jucunditatis esse participes, ac celebrius eiusdem solemnitas peragatur, omnibus vere poenitentibus et confessis, qui ad venerabile sepulcrum ipsius in instanti festo praesentis anni reverenter accesserint eius suffragia petituri, de Omnipotentis Dei misericordia confisi septem annos, et septem quadragenas misericorditer in Domino relaxamus.

Datum Avenione VI. Idus aprilis anno 1.

LETTERA II.

Alla carissima figlia in Cristo Maria illustre Regina della Sicilia.

Ti conviene, o figlia carissima, esultare nel Signore, e rallegrarti negli azimi di sincerità e verità, perchè il diletto tuo figlio morendo poco fa al mondo, vive felicemente in Dio; e fatto già concittadino de'celestiali spiriti, e abitatore delle stellate sedi, meritò abitare nella casa del Signore. Devi tu inondar di gaudio e prorompere nel divoto giubilo per avere il tuo seno mandato fuori un uomo angelico, considerando che già fa parte della gloria degli Angeli. Ti conviene battere palma a palma le mani per la pienezza di tanto gaudio, perchè hai generato in terra tale figlio, per lo cui patrocinio puoi sperare di andare ne' cieli, pel cui aiuto esser forte presso gli uomini, e colle sue intercessioni esser aiutata presso Dio. Questo è quel tuo figlio di venerabile memoria Lodovico Vescovo di Tolosa, che lo stesso Dio glorioso nei suoi Santi, e mirabile nella maestà, colla sua immensa bontà lo rende meraviglioso nell'opere di virtù, e nel beneficio delle guarigioni, essendo pel conoscimento dei miracoli così chiaro, che per la diversità de' suoi onorevoli stati, salì di grado in grado nel piacere e nella gloria. Questi è colui, come giustamente e santamente si crede, che il medesimo Re del Cielo decretò che fosse così onorato nella celeste beatificante patria, e che sedesse alla sedia della superna quiete vestito col lume dell' eterna chiarezza, e coronato col diadema di sempiterna gloria. Questi è finalmente quegli che Noi ancora, mercè i suoi

grandiosi meriti, desiderando nel Nostro ministero, che fosse con dovuto culto venerato in terra, con generali allegrezze e con diffuse lodi per tutto il mondo, poco fa nel giorno di giovedì dopo la festa di Resurrezione del Signore, cioè a' sette di aprile, con l'unanime parere e concorde consenso de' fratelli nostri Cardinali, e di tutti i Prelati allora sistenti, l'abbiamo registrato nel catalogo de' Santi; nè senza fine abbiamo eletto il tempo pascale a ciò fare, affinchè l'istesso giorno per la novella festività e per la gloriosa festa del tempo pascale si facesse con più solenne pompa. Degnamente adunque deve, o figlia carissima, il tuo cuore allegrarsi nel Signore, e l'animo tuo dilatarsi nella sua consolazione, e giusta il dovere renderai grazie all'Altissimo Dio, il quale ti diè la fecondità di una prole santissima, e prevenne in lui le benedizioni d'immensa gioja. Affrettati dunque a correre veloce nella soavità degli unguenti del beatissimo figlio tuo, e con fervorosa vita attendere alle buone opere. Affrettati, affinchè sii degna di seguire al Cielo colui, a cui se vivesse nel mondo spinta dal materno affetto staresti sempre vicino.

Dato in Avignone li 9 aprile l'anno 1 del nostro Pontificato.

Carissimae in Christo Filiae Mariae Reginae Siciliae illustri.

Epulari, filia carissima, in sinceritatis et veritatis azymis, et in Domino gaudere te convenit, quia filius tuus ab olim mundo moriens; Deo feliciter vivere, factusque compatriota coelestium, ac sydereanum incola mansionum, in Domini tabernaculo meruit habitare. Exultare, ac pium pro-

rumpere debes in jubilum, de utero tuo processisse virum Angelicum, meditans consortem esse gloriae Angelorum. Profusis te decet plaudere gaudiis, quod talem in terris genueris Filium, cuius in coelis patrocinio, cuiusve favore apud homines communiri, ac intercessionibus apud Deum. Hic est ille Natus tuus venerandae memoriae Ludovicus Episcopus Tolosanus, quem Deus ipse gloriosus in Sanctis, et in Maiestate mirabilis, sua immensa bonitate, virtutum operatione mirificans, et gratia sanitatum, sic immensis illustravit miraculis, quod in diversitate graduum sui status, in gratia et gloria gradatim ascendit. Hic est, quem, ut pie creditur, Rex ipse coelestis sic honorari decrevit in Patria, ut sedi supernae quietis insideat, aeternae claritatis lumine, quasi regiis vestimentis amictus, et sempiternae gloriae diademate coronatus. Hic est denique, quem et Nos propter sua merita gloriosa, nostro ministerio, per omnem christiani cultus ambitum, vehiculo debitae venerationis incedere, ac profusis per orbem gaudiis, et effusis undique laudibus, coli cupientes in terris, nuper die Jovis post festum Resurrectionis Dominicae, septimo videlicet idus aprilis, de Fratrum nostrorum, et Praelatorum omnium, tunc apud Sedem Apostolicam existentium, unanimi consilio, et concordi consensu Sanctorum catalogo duximus adscribendum. Nec sine causa Paschale tempus ad id faciendum elegimus, ut dies ipsa nova festivitate jucunda, et temporis gaudiosa celebritate Paschali fieret ampliori festiva, jucunditate.

Digne itaque Filia cor tuum delectari debet in Domino, et in salutari suo tuus animus dilatari, ac digne gratias agere teneris Altissimo, qui ibi foecunditatem Sobolis tam sanctissimae tribuit, et qui in tanta sublimitate illius, in benedictionibus immensae dulcedinis te praevenit. Propera

igitur quaesumus, et in odore unguentorum beatissimi filii curre, tuas corrigendo vias, et bonis operibus vacando. Festina, ut illum sequi merearis ad Regnum, quem si mundo viveret, affectu cogente materno in medium sequereris.

Datum Avenione quinto idus aprilis anno 1.

Lettera III.

Al carissimo figlio in Cristo Filippo illustre Re di Francia e di Navarra.

Deve, o figlio carissimo, l'eccellenza tua degnamente gioire per la gran copia di giocondità e di esultazione, che la regia tua mente riempie di abbondante pioggia di tripudio nel cantico del Signore, dal fonte della cui largità scaturiscono i doni di qualsivoglia grazia, e sciolte rettamente le tue labbra, danzare nel giubilo deve il tuo cuore a ragione d'allegrezza. Imperciocchè quell'Onnipotente facitore, le cui maravigliose opere sono da ammirarsi, stabilendo con solida fermezza la tua casa la fece abbondare del dono della benedizione, e della grazia de' tuoi figli, e d'immense ricchezze, non che di secolare potenza in preferenza delle altre case reali, ma ancora all'esigenza d'inespugnabile fermezza di Lui l'ha fortificata con spirituali aiuti, affinchè come inespugnabile potesse far fronte contro l'impeto de' malignanti, e rimaner tranquilla dalle insidie degli spiriti maligni. E certamente dall'istessa casa in cui infallibilmente la santità vi rimane per sempre, l'istesso misericordioso Signore a' nostri tempi ha prodotto due guerrieri di spirituale combattimento, due candidi Nazareni, i quali fortificati dallo scudo della fede, ed accinti di armi della

potenza e santa conversazione, quantunque in diversi tempi, pure con egual voto fissandosi loro lo stesso scopo, affinchè si acquistassero una immarcescibile corona, menarono a norma delle divine leggi i loro giorni, entrambi dello stesso nome, entrambi dell'istessa stirpe, ed entrambi di una santità ammirabile. Il primo di questi, come è già conosciuto, è San Lodovico egregio Re e Confessore della fede di Gesù Cristo, il quale già da più tempo dal regno terreno e temporale se ne volò alla gloria del celeste ed eterno Dio. Il secondo poi è il beatissimo Lodovico Vescovo di Tolosa di veneranda memoria, il quale come un tralcio di vera vite vive come trapiantato nella vita eterna, a cui il Padre delle misericordie preparò l'adito alla celeste magione; i cui maravigliosi miracoli, con i quali per i meriti gloriosi dello stesso il Re de'Re miracolosamente illustrò la sua Chiesa, sommamente sono divulgati ad elogio di sua lode, e ad istruzione ed allegrezza de'presenti fedeli, e di tutti quelli che saranno per nascere; non volendo Noi, che stia ulteriormente quasi nascosto, ma giudicando doversi esso porre su di un candelabro, avemmo per certo che, siccome suppone la nostra credenza, de'fratelli nostri Cardinali, di moltissimi Prelati, e di altri fedeli pienamente informati della sua vita e miracoli, l'istesso Re del Cielo abbia decretato che fosse onorato nella sua patria, affinchè sedesse sulla sede della superna felicità, e finalmente coronato col diadema di sempiterna gloria fosse degno di essere venerato con dovuto culto in terra, con generali allegrezze per tutto il mondo, e con diffuse lodi per ogni dove. Poco fa in giorno di giovedì dopo la festa di risurrezione del Signore, cioè a' sette di aprile, con unanime consiglio

e concorde parere de' nostri fratelli, e di tutt'i Prelati allora esistenti presso la Santa Apostolica Sede ci decidemmo ad ascriverlo nel catalogo de' santi Confessori Pontefici. Nè senza ragione eligemmo siffatto tempo a ciò fare, affinchè quell'istesso giorno con nuova festività, gioconda per la gloriosa ricorrenza del tempo pascale, si celebrasse con maggior pompa. Degnamente adunque, o dilettissimo figlio, il tuo cuore deve rallegrarsi nel Signore, e nella sua benignità spaziarsi il tuo animo. Senza dubbio potrai di tutto cuore degnamente piegar a lui le ginocchia, umiliare il tuo spirito, ed intimamente ringraziarlo, perchè si è degnato onorare te e l'inclita tua casa di tali e tanti campioni, col patrocinio de' quali in Cielo e col loro favore siate aiutati presso gli uomini, e con le loro intercessioni presso Dio. E con prudenza devo osservare un' altra cosa, che quando dalla natura grandemente sembra di essere imposto a'nobili la necessità, acciocchè non degenerassero dalla probità de' loro maggiori, una causa non lieve viene a te inculcata per attendere alle buone opere, e per prepararti quel vaso atto alle virtù, affinchè ricordandoti delle opere virtuose degli stessi Confessori della fede, non solamente l'imiterai per le virtù, ma ancora t'impegni di percorrere le loro memorande gesta nell'odore de' loro unguenti, e di seguire con un pacifico andamento le loro pedate, esattamente evita le occasioni de' peccati, nè persuaditi a' consigli di coloro, i quali forse bramerebbero di lusingarti. Così sarai in ogni cosa ad esempio di loro degnamente lodato, perchè divenga grato alla divina maestà, come munificente sii tenuto da' popoli a te sottoposti, e finalmente la frale corona di questo mondo cambiata in laurea incorruttibile

*

sii meritevole di esser fatto coabitatore de' detti confessori e familiare di Dio, e tutti uniti partecipi della eterna eredità.

Dato in Avignone a' nove di aprile l'anno 1 del nostro Pontificato.

Carissimo in Christo filio Philippo Regi Franciae et Navarrae.

Jucunditatis et exultationis in Domino multa materia excellentiae tuae, fili carissime, debet non indigne succurrere: et in Canticum Domini, de cuius largitatis irriguo gratiarum quarumlibet charismata derivantur, tuis non immerito labiis dissolutis; regia mens imbre foecundo conspersa tripudii merito debet in jubilum prosilire. Ille namque summus Opifex, cuius mira, et procul dubio admiranda sunt opera, domum tuam filiorum benedictionis et gratiae largitate solida firmitate stabiliens, nedum ipsam prae participibus seculari potentia, et immensis fecit abundare divitiis, sed et ad exigentiam inexpugnabilis firmitatis illius, fulcivit tandem spiritualibus munimentis, ut nedum imperterrita persistere posset contra malignantium impetus, sed et adversus spirituum malignorum insidias secura manere. Et quidem ex ipsa domo, quam utique deceat in dierum longitudine sanctitudo, duos ipse misericors Dominus diebus nostris produxit spiritualis belli belligeros, duos candidos Nazaroeos, qui scuto protecti fidei et armis poenitentiae, ac sanctae conversionis accincti, licet diversis temporibus, voto tamen consimili finem sibi praestituentes eumdem, praesentis vitae studium, ut incorruptibilem coronam acciperent, cucurrerunt, ambo eiusdem nominis, ambo eiusdem generis, et ambo admirabilis sanctitatis. Horum primus est, sicut nosti, San-

ctus Ludovicus confessor egregius, qui jam ab olim de terreno ac temporali regno ad coelestis et aeterni gloriam est translatus. Secundus vero est venerandae memoriae beatissimus Ludovicus Tolosanus Episcopus, qui tamquam verae vitis palmes effectus, vivit aeterna plantatus in vita, cui ad coeleste palatium misericordiarum Pater paravit accessum, cuius miranda miracula, quibus miraculose per ipsius merita gloriosa dominantium Dominus suam mirificavit Ecclesiam, ad suae laudis praeconium, ad praesentium et secuturorum institutionem et gaudium late patent, et quem nos ulterius nolentes latere sub modio, sed candelabro superponi debere censentes, cum eum, sicut nostra, Fratrum nostrorum, Praelatorum etiam plurium, et fidelium aliorum pia credulitas de vita et miraculis illius plenius informata supponit, indubie Rex ipse coelestis in patria sic honorari decreverit, ut sedi supernae quietis insideat, sempiternae gloriae diademate coronatus, et proinde dignum sit, ut profusis per orbem gaudiis, et effusis undique laudibus cultu debito veneretur in terris. Nuper die Jovis post festum Resurrectionis Dominicae, VII videlicet Idus aprilis, de Fratrum nostrorum, et Praelatorum omnium tunc apud Sedem Apostolicam existentium unanimi consilio, et concordi consensu, Sanctorum catalogo duximus adscribendum. Nec sine causa paschale tempus ad id faciendum elegimus, ut dies ipsa nova festivitate jucunda ex temporis gaudiosa celebritate paschalis, fieret ampliori jucunditate festiva. Digne itaque, dilectissime fili, cor tuum laetari debet in Domino, et in salutari suo tuus animus dilatari. Digne procul dubio teneris eidem cordis genua flectere, humiliare spiritum, et ex intimis gratias agere, quod te, et inclytam domum tuam talibus et tantis dignatus est communire patronis, quorum

in Coelis patrocinio, quorumve favore apud homines communiamini, et intercessionibus apud Deum. Et illud prudenter debes advertere, quod cum natura nobilius maxime necessitatem imponere videatur, ne a majorum suorum degenerent probitate, causa tibi non levis indicitur vacandi bonis operibus, ac te vas aptum virtutibus praeparandi, ut Confessorum ipsorum facta virtuosa commemorans, et pro viribus imiteris, et commemoranda eorum exempla in odore unguentorum suorum percurrere, ac eorum vestigia pacifico gressu studeas prosequi, occasiones peccatorum solerter effugias, nec eorum qui te forsan oblectare cuperent, suasionibus acquiescas. Sic te in omnibus ad exemplar illorum laudabiliter habiturus, quod divinae majestati gratus advenias, subditis tibi populis gratiosus existas, et tandem corrupta huius mundi corona in incorruptibilem lauream commutata, concivis Confessorum ipsorum. Deique domesticus, et una cum eis haereditatis aeternae particeps effici merearis.

Datum Avenione V. Idus aprilis.

Lettera IV.

Al carissimo figlio in Cristo Giacomo illustre Re d'Aragona.

Hai ben donde, o figlio carissimo, alzar la voce di esultazione e di confessione al Signore Dio tuo, rallegrarti in lui, e confessar umilmente la concessione data a te, ed alla tua casa, dell'immenso dono del medesimo a te dato, poichè l'inclita casa di Sicilia, cui sei stretto per vincoli di parentela, diè alla luce un uomo angelico, compagno della gloria degli Angioli, col patrocinio di cui puoi sperare di andare ne' Cieli, con lo stesso aiuto esser

forte presso gli uomini, e con le sue intercessioni esser protetto presso Dio. Laonde spingiamo al gaudio la tua grandezza, perchè essendo non ha guari venuta la purità del tempo Pasquale, nel giovedì dopo la festa della Resurrezione del Signore, Lodovico di veneranda memoria Vescovo di Tolosa germano di Blanca di felice ricordanza Regina d'Aragona tua consorte, il quale l'Onnipotente Signore per i suoi gloriosi meriti fece concittadino dei Santi, pio abitatore e possessore dell'eterna beatitudine, col parere e consenso de' nostri fratelli Cardinali, e di tutt'i Prelati allora esistenti appresso la santa Sede Apostolica, fu da Noi ascritto nel catalogo de' santi Confessori Pontefici con solenne canonizzazione. Tu dunque, o figlio, ringraziando l'Altissimo, il quale nell'innalzamento del medesimo confessore ti prevenne con tante immense benedizioni, affrettati di correre nell'odore de' suoi unguenti, e così procura di attendere coll'esempio del medesimo Confessore alle buone opere, perchè finalmente sii meritevole di abitare insieme con lui nella celeste beatificante gloria.

Dato in Avignone a' 16 maggio l'anno 1 del nostro Pontificato.

Carissimo in Christo filio Jacobo Regi Aragonum illustri.

Habes, fili carissime, unde Domino Deo tuo in vocem exultationis et confessionis erumpas, exultes in eo, et fatearis humiliter tibi, et domui tuae de immenso ipsius dono concessum, quod inclyta domus Siciliae, cui et consanguinea propinquitate, et affinitate propinqua conjungeris, virum produxit Angelicum, consortem gloriae Angelorum, cuius sperare potes in Coelis patrocinio, favore apud homines, et

apud Deum intercessionibus communiri. Etenim magnitudini tuae ad gaudium intimamus, quod adveniente nuper Paschalis corporis puritate, die Jovis videlicet post festum Resurrectionis Dominicae, venerandae memoriae Ludovicum Episcopum Tolosanum germanum clar. mem. Blanchae Reginae Aragonum, conjugis tuae, quem Omnipotens Dominus, propter illius merita gloriosa concivem Sanctorum, domesticum suum, et aeternae beatitudinis possessorem effecit, de Fratrum nostrorum, et nonnullorum Praelatorum, tunc apud sedem Apostolicam existentium, consilio et consensu, canonizatione solemni Sanctorum catalogo duximus adscribendum. Tu ergo, fili, gratias agens Altissimo, qui in sublimatione confessoris eiusdem, tam immensis benedictionibus te praevenit, in odorem unguentorum suorum currere propera: sicque ad exemplar confessoris ipsius bonis operibus vacare procura, quod tandem una cum eo sidereas mansiones incolere merearis.

Datum Avenione XVII kalendas maii Pontificatus nostri anno 1.

CAPITOLO XIII.

Traslazione del corpo di San Lodovico, e dove ora trovansi le sante sue reliquie.

Erano già circa quattro lustri scaduti, da che stava sepolta la beata salma dell' inclito tolosano Pastore S. Lodovico nella Chiesa de' Frati Minori di Marsiglia, quando il supremo Gerarca della Santa Apostolica sede Giovanni XXII, dopo di averlo, come già abbiamo narrato, nell' anno 1317 preconizzato Santo, in quell' anno medesimo

pensò fare la traslazione delle sue sacrate reliquie: ed a tale oggetto spedì nella suddetta città di Marsiglia quattro Cardinali (tra questi vi fu l'Eminentissimo Cardinale Minorita Vitale da Furno), i quali giunti nel predetto luogo il giorno otto novembre alla presenza del Re Roberto fratello del santo, della Regina Sancia moglie di Roberto, e della Regina di Francia cugina di detto Santo, non che di altri Principi reali ed immenso popolo, dopo di aver riconoscinto il santo corpo, e fatte le solite cerimonie, aprirono l'urna depositaria e custode di quel sacro pegno, e all'aprirsi uscì una fragranza superiore di gran lunga a quella de' balsami più preziosi, e de' più squisiti aromi, e timiami, la quale si sparse rapidissima per tutto qnel sacro tempio; e fu di poi nella sacra veneranda testa del Santo Prelato Lodovico trovato il cerebro tanto vivo e fresco, come se esso Santo fino a quell'ora avesse vissuto. Per questo sì portentoso prodigio stupefatti tutti gli astanti lodarono magnificamente il sommo Iddio (1). Ciò eseguito, tosto il predetto Re Roberto fece lavorare un sontuoso mausoleo di argento, e questo terminato, e sull'altare maggiore collocato, dal luogo in mezzo al coro, dove qnel santo corpo fin dall'anno 1298, che morì, era stato, ivi lo traslatarono. Questa traslazione seguì in tempo di notte per isfuggir il tumnlto del popolo, e la confusione della numerosa gente che concorsa vi sarebbe. La turba del popolo che poi vi andò per riverirlo, solennizzare la festa, implorare la sua intercessione, ed offrirgli doni di specie diversa, fu innu-

(1) Vedi Breviarium Romanum Seraphicum in festo translationis Sancti Ludovici.

merabile. In questa traslazione Iddio benedetto per intercessione del Santo richiamò cinque morti in vita, e molti infermi da diversi morbi restarono liberi e sani (1).

Rimasero nella succennata Chiesa di Marsiglia le sacrate reliquie del nostro S. Lodovico insino all'anno 1423; nel quale anno Alfonso Re di Aragona e di Napoli guerreggiando colla Francia, prese e fece manomettere molte città, e tra queste anche Marsiglia. Di tutta la preda niente egli ne volle; ma trovato il prezioso corpo di S. Lodovico in una casa privata ascoso, e dall' incendio scoverto, con somma riverenza lo prese, e col dovuto onore lo trasportò in Valenza d'Aragona. Imbarcatosi con esso, e mentre già veleggiava verso la Spagna, insorse una furiosa tempesta: i marinari coll'apprensione di quella superstizione, che il mare non vuole tenere in sè, nè portare corpi morti, dissero al Re, che o avesse restituito a Marsiglia, o gittato fra le onde il sacro corpo. Alfonso che si riputava non poco arricchito per quello, e con esso solo credeva di trionfare, rispose loro: o il santo Vescovo mi condurrà salvo, o seco mi sommergerà nel fondo di questo mare; affatto non voglio privarmene, perchè l'ho stimato più di tutta la preda, e destinato qual mio difensore: appena proferite queste parole si acchetò la tempesta, ed il Re tutto lieto e trionfante lo portò nella città di Valenza. Quindi nell'anno 1425 con l'autorità del Cardinale Fusso legato Apostolico lo collocò nella Chiesa Cattedrale di Valenza di Aragona, ove sino al giorno di oggi da tutti i naturali è con somma divozione riverito ed onorato; e pare che questo glorioso

(1) Vedi Petrus de Natalibus.

Santo avesse voluto, che le sue sacrate reliquie fossero in quel regno trasportate, ove dimorò circa sette anni per ostaggio, ed ove ebbe dall'Altissimo lume e virtù di prendere la strada della perfezione, disprezzando le vanità e grandezze del mondo. Mostrasi in detta Chiesa di Valenza la veneranda sua testa insieme colla mitra riposta in un vaso di argento indorato e doviziosamente guarnito. Tutto il rimanente del corpo conservasi in una cassa di argento.

Quanto i Re di Aragona hanno poi tenute care le reliquie del nostro San Lodovico ben può rilevarlo il divoto lettore da ciò che siegue. Trattandosi l'accordo fra il Re Ferdinando d'Aragona detto il Cattolico, e Carlo VIII Re di Francia, pronipote di Luigi d'Angiò, col quale guerreggiava il succennato Alfonso, dovea Carlo restituir agli Aragonesi i Contadi di Rossiglione e di Ceritania per aver così ordinato il Re Luigi suo padre stando vicino a morire. Morto già Luigi, il Re Carlo non volle resignare detti Contadi, se pria l'Aragonese regnante non rendeva le reliquie del santo Vescovo Lodovico. A questo il Cattolico Re Ferdinando nulla curossi di sì ampio dominio, per non privar il suo regno di sì prezioso tesoro (1).

In Marsiglia nel novello convento de' Minori Osservanti, la cui Chiesa viene appellata San Lodovico, si vedevano i poveri suoi abiti, ed un braccio conservato in argento, che miracolosamente uscì di mano agli agguerriti Aragonesi, quando tolsero dal sepolcro quelle sante reliquie, acciocchè quella città non restasse affatto priva

(1) Vedi Lucas Waddingus annales Minorum.

di tanto bene, essendo di quella natural padrone (1). Al presente nel succennato convento le dette reliquie non più si osservano, nè so dirvi in qual luogo della Francia ora rattrovansi, essendo la Chiesa di S. Lodovico già divenuta Parrocchia, ed il prefato convento passato in mano secolare, come alcuni viaggiatori mi hanno assicurato.

Nè solamente nel regno d'Aragona, ove stiede per ostaggio, e in quello di Francia ove finì il breve corso di sua vita, ma anche nel regno delle due Sicilie, ove ebbe il glorioso nascimento, veggonsi le preziose reliquie del nostro Santo. Stando, come già dicemmo, il saggio Re Roberto presente alla traslazione del corpo del benedetto suo fratello Lodovico, con gran riverenza e divozione ne prese il cerebro, che fece collocare in una statuetta di argento indorata, ornata di gemme e di pietre preziose, un braccio, una costa, un abito, un cordone, un lenzuolo, una camicia, e quì in questa capitale del regno il tutto seco trasportò. Quindi dopo di aver fatto ergere fuori le antiche e greche mura della città, che giungevano alla presente piazza di S. Domenico, un magnifico tempio intitolato al santo nome del Redentore, a cui fu dato principio nell'anno 1310, ed il celebre monastero detto di Santa Chiara, una col contiguo convento de' Frati Minori, pel cui celere disbrigo destinò tremila scudi al mese; nel 1340 essendo già l'edificio del tutto compito, il suddetto Re fatto consacrare alla presenza di tutta la real sua famiglia il famoso tempio da dieci Prelati, cioè dagli Arcivescovi di Brindisi, di Bari, di Trani, di Amalfi, e di

(1) Vedi R. Marco da Lisbona, II. parte della Cronica.

Conza, da' Vescovi di Castellammare, di Vico, di Melfi, di Boiano, e di Muro, rese depositarie delle predette preziose reliquie le sacre nobilissime Vergini del Francescano mio Ordine dette le Chiariste, ove finora sono con ogni diligenza custodite e venerate.

CAPITOLO XIV.

Culto che da molte parti d' Europa prestano i popoli al nostro San Lodovico.

Pubblicata che fu la bolla della canonizzazione del nostro San Lodovico, tutti fecero a gara nell' onorarlo, ma principalmente quelle città e regioni nelle quali v'erano monasteri del Francescano suo Ordine si mostrarono affezionatissime alla sua memoria, e però ne celebrarono la canonizzazione con solenne pompa. Anzi, come se i popoli fossero portati naturalmente ad onorarlo, eressero a suo onore in tanti luoghi un numero quasi immenso di cappelle. E qui sappia il divoto lettore che non è nostro intendimento di registrare tutte le cappelle erette da' fedeli in onore del Santo per dimostrarne il culto, che se tutte nomar volessi, sarebbe pur troppo malagevole la mia impresa, per esserne grande il numero; ne rapporteremo alcune solamente, che abbiamo rilevate dal grande archivio del nostro reame, dall' annalista Luca Waddingo, e dagli atti de' Santi, come più ragguardevoli.

E principiando dalla nostra Napoli. Nel duomo la sagrestia nella quale ora i canonici si vestono e si spogliano era un' antica cappella eretta da Carlo II d' Angiò, e dedicata al santo suo figlio Lodovico, e fino a' tempi che il

canonico D. Carlo Celano scriveva, si vedevano d'intorno intorno le mura della medesima molte istorie dipinte, le quali esprimevano quasi tutta la vita del santo Vescovo. Ora presentemente altro non si vede, che l'altare di antico marmo, ed un quadro di tavola esprimente l'effigie della Vergine SS. col Figlio, e da ambo i lati quella di San Lodovico e Santo Agnello, opera del pennello di Balducci.

Nella Chiesa di San Lorenzo de' Minori Conventuali di detta città a mano dritta entrando, la settima cappella è dedicata al nostro San Lodovico: ivi in un bello antichissimo quadro di legno indorato ad oro di zecchini, opera del maestro Simone, si scorge il vero ritratto del santo Prelato vestito in abito pontificale, in atto di porre in testa di Roberto suo fratello cadetto la corona reale. Detta cappella fu accresciuta di dote da Frabricio de Bacio di Terracina, come apparisce dalla seguente antichissima iscrizione.

» Jacobo Theatino Pontifici, ac Fratri Prospero » Hierosolimitano.

» Equiti Melphiae Commendatori.

» Fabricius de Bacio de Terracina dotem sacello » augens Patruis magnis posuit.

E sopra di una lapida sepolcrale un poco più al di sotto si leggono i seguenti versi.

» Albericus et Paulus de Bacio Neapoletani cognomento de Teracina Heliseo Patri Benemerito, ac Mariano Fratri dulcissimo sibi et suis.

» Anno Salutis 1490

Nella Chiesa del Corpo di Cristo, detta di S. Chiara (1) eretta per ordine del saggio Re Roberto, nella sesta cap-

(1) Questa magnifica e doviziosissima Chiesa sorse di gotica architettura ad una nave vastissima, circondata di molte e grandi finestre, ne' cui vetri dipinti a varî colori vedevansi rappresentate parecchie immagini di Santi, e fregi di ogni maniera. Il fiorentino Giotto, condotto appositamente in Napoli da Roberto, tutte ne colorì le interne pareti con tanta maestria e con figure sì vaghe, che chi vedeva quelle dipinture ne restava maravigliato.

Venne questa Chiesa nel 1340 solennemente consacrata alla presenza di tutta la real famiglia di Roberto. Nella quale occorrenza furono nell' atrio dell' altare maggiore elevate due colonne di marmo bianchissimo, artifiziosamente condotte, che si vogliono essere dell' antichissimo tempio di Salomone.

In progresso di tempo è stata questa Chiesa decorata di sepolcri bellissimi. Quello maestoso ed altissimo di Re Roberto alle spalle dell' altare maggiore; quello di Carlo duca di Calabria, di Maria imperatrice di Costantinopoli, dell' altra imperatrice di Costantinopoli Agnese con la minor sorella Clemenza, di Maria figlinola del duca di Calabria, e della regina Giovanna; quelli nelle cappelle delle famiglie Sanfelice e del Balzo; quello di Raimondo Cabano; quelli della real famiglia Borbone, e molti altri, sono per la loro importanza degni di particolari discorsi.

In detta Chiesa riposa il corpo di Maria Cristina di Savoja Regina del regno delle due Sicilie, trapassata nel 31 gennaro 1836, e fu accompagnata alla tomba dal pianto di tutto il popolo. Nel 31 gennaro 1853 il di lei cadavere fu riconosciuto dal nostro Eminentissimo Cardinale Sisto Riario Sforza e collocato nella prima cappella presso la sagrestia della succennata Chiesa. Appena fu quivi allogato il corpo della Serva di Dio crebbe tanto verso di lei la divozione del popolo, che giornalmente e uomini e donne senza numero vi vanno ad orare, e giusta le loro necessità ad impetrare la sua intercessione onde ottener grazie dall' Altissimo; e già

pella a mano dritta entrando per la porta maggiore, si vede un bellissimo quadro col Padre Eterno ed il Figlio affisso in croce, e da' laterali si vede l'effigie di Santa Chiara d'Assisi, e di San Lodovico con la mitra deposta a' suoi piedi.

In un certo sito della nostra Napoli, e precisamente vicino la Chiesa di *S. Giovanni Maggiore*, fu costruita una Chiesetta ed un Ospizio sotto il titolo del nostro San Lodovico, e deputato per uso di certi studenti poveri, come rilevasi dal seguente documento.

» Johanna etc. Magistro Justitiario Regni Sicilie et Ju-
» dicibus magne Curie consiliariis familiaribus et fideli-

---

parecchi per i grandiosi di lei meriti sono stati da Dio esauditi. Si spera da Dio vederla sugli altari adorata.

Ma che è quello che si va cercando nella Chiesa, e non si trova? Ove sono le dipinture, di che il fiorentino Giotto maravigliosamente adornò le interne pareti dell'edificio? Se ne ascolti la risposta di Giulio Cesare Capaccio. » Il reggente don Bernardino Ba-
» rionovo Spagnolo, e non molto amico de' francesi, ritrovandosi
» protettore di qnella Chiesa e monistero per essere cappella regia,
» o perchè voleva che l'opre de' Francesi in tutto si scordassero;
» o perchè poco amico della pittura, cosa che non posso immagi-
» narmi in un che sia nomo, ed uomo di quella qualità; o per mo-
» strarsi amator di cose nnove; o per mala fortuna di Napoli, quel
» che in tanti anni aveva recato splendore a quella Chiesa, con
» la diligenza di così illustre pittore, in due giorni guastò con la
» calcina, per dolore universale de' Napoletani. » Sicchè altro più non resta di quelle pitture, se non che una Vergine col suo Bambino in un pilastro quasi nel mezzo della parete a mano sinistra, e poche altre immagini in un pilastro a mano dritta presso la sagrestia.

» bus suis gratiam etc. Discretus habelmus de spoleto Cle-
» ricus vicarius in spiritualibus venerabilis patris neapo-
» litani presulis consiliarius et fidelis noster maiestati no-
» stre devote nuper exposuit quod Carolus de stello et
» perroctus eiusdem cognominis frater eius de ablatione
» et exportatione quamplurimorum pecunie vasorum ar-
» gentorum librorum paramentorum et rerum ecclesia-
» sticarum ac diversarum rerum mobilium ad magnam
» quantitatem et valorem ascendentium que fuerunt quon-
» dam venerabilis patris Hieronymi Archiepiscopi Ca-
» puani Regni Sicilie Cancellarii et quondam Barterii de
» stella clerici magne curie magistri rationalis deputa-
» torum seu deputandorum ad certos usus pro execu-
» tione testamenti seu testamentorum suorum per vio-
» lenciam factis pridem per eosdem Carolum perrot-
» tum ac nonnullos alios viros ad id seguaces et com-
» plices de hospicio quodam sito in civitate nostra
» neapolis prope Ecclesiam Sancti Johannis maioris,
» constructo et deputato ad usum certorum studentium
» pauperum prout asserit fuisse notorium citari in ipsa
» magna nostra Curia coram vobis ad instanciam dicti
» Vicarii pro illorum sibi assignatione et restitutione de-
» bita facienda cum non comparuissent fuerunt in dicta
» Curia contumaces super .... litamenta itaque dictus
» habelmus nostro culmini reverenter ut cum ipse sit
» sicut subiungitur magister et gubernator dicti hospicii
» ac Rector Ecclesie sive cappelle beati Ludovici de
» Massilia sita in eodem hospicio ad quam de iure perti-
» nent sicut asserit dicta bona prescriptaque causa favo-
» rabilis sit nec deduci debeat per subtilitates omnes
» iuris et constitucionum Regni Sicilie dignaremur sibi

» concedere quod super causa seu primo decreto fiendo
» super mobilibus bonis eisdem seu ipsorum valore usque
» scilicet ad summam unciarum mille deferatur sibi pro-
» prium iuramentum Constitucione ipsius Regni contraria
» non obstante. Licet igitur ecclesiasticas causas intenda-
» mus et velimus precipui favoris privilegio pertractari.
» Quia tamen sicut consilii nostri deliberacio matura nos
» docnit non obstat regni constitucio in hoc casu volu-
» mus et fidelitati vestre de certa nostra scientia presen-
» tium tenore precipimus quatenus constito prius de
» violencia memorata et quod supplicans idem possit
» legitime petere bona ipsa super ablatis eisdem defe-
» ratis sibi taxacione premissa proprium sacramentum
» prout fuerit rationis processuri ad anteriora in causa
» ipsa iusticia mediante. Datum neapoli per venerabilem
» patrem Rogerium barensem Archiepiscopum etc. anno
» Domini M° CCCXLVI die primo septembris XV. Indi-
» ctionis. Regnorum nostrorum anno IV. » Ho fatto delle grandi ricerche per rinvenire il detto sacro edificio, e nessuno ha sapnto darmene contezza. Che peccato! distrnggere sì antichi monumenti e farne perdere totalmente la memoria!

Per mezzo del chiarissimo e dottissimo D. Matteo Camera siamo stati assicurati, che nella Cattredale di Amalfi (1), provincia di Salerno, fra le 65 cappelle gentili-

(1) Amalfi, provincia di Salerno nel regno di Napoli, fu fabbricata l'anno di Cristo 340 in alpestre e sterile territorio. La prima memoria che di essa incontrasi è di un certo *Pigmenio* Vescovo di questa città, il quale vi visse nell'anno 596. Dapprima fu essa spettatrice della nascita dell'impero d'Oriente, e quindi delle divisioni e suddivisioni del Ducato Beneventano; delle scam-

zie che un tempo esistevano, una di esse dedicata al nostro Santo Vescovo Lodovico si apparteneva alla no-

---

bievoli aggressioni di piccioli dinasti; delle continuate scorrerie de' Saraceni nel mar Tirreno; e dell' introduzione dello spirito cavalleresco nelle nostre regioni. Immobile e tranquilla fra tante sciagure, Amalfi, non avendo per anco Ruggiero fondata la gloriosa monarchia, creossi un governo di pubblici affari, che ebbe un magistrato annuale eletto tra coloro che meglio potevano amministrare le pubbliche faccende, chiamato prima Prefetto, poi Conte, maestro de' Soldati, o Doge: le sue leggi, altrimenti dette *Tavole Amalfitane*, ispirarono saggezza e giustizia, e nel commercio e nella marineria trovò le scaturigini di sua potenza. — Gli Amalfitani innalzarono i primi la bandiera della navigazione incontro a quasi tutte le città marittime d'Europa; ed in varie occorrenze liberarono Gaeta, Reggio, e la stessa Roma da' Saraceni, e spurgarono il mare da questi pirati. Si fecer essi rispettare da' loro vicini, da' loro emuli, e da' loro nemici; e mercè del traffico marittimo si aprirono la strada nelle più remote regioni dell' Oriente, acquistando insieme co' Veneziani una maggioranza ed un condominio sul mare. Nessun' altra città può vantare un più lusinghevole elogio di quello, che il cronista e poeta pugliese nell'undecimo secolo fece ad Amalfi ed a'suoi abitanti, scrivendo quanto segue recato dal latino:

Questa città (Amalfi) di popolo e ricchezze
Abbonda, e sfolgoreggia in vesti, argento,
Ed oro, quanto mai altra qualunque
Città famosa. In numero ha nocchieri
Bramosi di sfidar venti e procelle;
E in Alesandria vanno, a cento lidi
Remoti; a que' dell' Africa son conti:
Agl' Indiani, agli Arabi di merci
Recan dovizia, e fanno in cambio acquisto
Di paesane merci. In ogni terra
Questa città di maraviglia è nome.

Nel 1135 fu saccheggiata da' Pisani, e d' allora in poi andò in

bilissima famiglia del Giudice (estinta nel secolo scorso). Dessa fu fondata verso l' anno 1364 da Andrea e Luigi del Giudice colla dotazione di due messe la settimana. Era situata precisamente nella navata a dritta di detta Chiesa ov' è il coro, detta la Divina Pastora. Dovutasi rimodernare la Chiesa dall' Arcivescovo di Bologna nel 1719 fu col consenso de' superstiti del Giudice trasferito il titolo nell' altare sotto il titolo di *Santa Maria della Potenza* accanto alla cappella del Sacramento. Nell' antica cappella di San Lodovico eravi il quadro di legno dorato coll' effigie della Vergine Santissima, e da ambo i lati quella di San Lodovico, e di San Tommaso d'Aquino.

In Firenze nel convento di Santa Croce de' Frati Minori, come riferisce il Padre Waddingo al tomo secondo, quella stanza, che il nostro San Lodovico in passando per recarsi alla già sposata Tolosana sua Chiesa abitò, fu tenuta da quei buoni Padri, finchè fu esso canonizzato Santo, con massimo riguardo; poi la consacrarono in cappella, ed impressero nelle porte della medesima una statuetta di bronzo esprimente la vera effigie del glorioso Santo.

In Beia, città di Portogallo, Dionigi il Re fece costruire nel Convento di San Francesco d' Assisi una bellissima cappella in onore del Santo Vescovo Lodovico, e ciò per essere stato liberato dal medesimo Santo, mentre giva a caccia in una selva, dalle ugne di un feroce orso. Detta chiesetta è visitata dal popolo della predetta città di Beia

---

decadenza la sua grandezza. In questa città *Flavio Gioia* inventore della bussola ebbe la sua culla.

con somma riverenza e divozione, ed in essa le genti si raccomandano al Santo con gran fede. Vedi padre Marco da Lisbona, II parte della Cronica, pag. 345. Lucas Waddingus. In un certo monte nel Principato di Asturia (1) nel tenimento del castello *Cangas*, Diocesi di Oviedo nella Spagna, con la contribuzione degli abitanti di detto castello, non che di altri che avevano sede presso le pendici del medesimo, fu eretta una chiesetta in onore del glorioso San Lodovico, la quale ebbe termine nel giorno in cui si celebrava la sua festività. Quivi in ogni anno si vede chiaro e manifesto il seguente miracolo: mentre nella detta chiesetta si offre a Dio l' incruento sacrificio, alla presenza di tutti i fedeli ivi raccolti, si veggono con primavera efimera germogliare d'intorno intorno le mura, nella porta, ne' legni, nell' argento, ne' rondelli di ferro, e nella chiave certi maravigliosi bellissimi fiori, che in niun luogo si veggono simili, i quali però terminata la santa Messa marciscono. Detti fiori, mentre verdeggiano, vengono dal devoto popolo colti, e piamente conservati per allontanare da essi diversi malori. Vedi Lucas Waddingus. Questo stesso riferisce Sancio d'Avila

(1) Asturia provincia di Spagna con titolo di principato. Essa si divide in due parti, la prima chiamata *Asturia d' Oviedo*, da Oviedo sua capitale, e la seconda *Asturia di Santillana*, perchè questa città n' è la capitale. Questa provincia è piena di monti e di boschi. Essa produce un ottimo vino, e somministra buoni cavalli. Trovansi ancora delle miniere d'oro, crisocolla, azzurro, e minio. Gli abitanti sono sinceri, coraggiosi, attivi e laboriosi. La prima nobiltà è uscita dall' Asturia. Questa provincia è appannaggio dei primogeniti de' Re di Spagna, i quali ne portano il nome e lo stemma.

Vescovo di Jaen (1) nel libro che pubblicò *de veneratione reliquiarum*, dicendo: Nella nostra Spagna nel Vescovado di Oviedo in un luogo vicino Gallizia in certi altissimi monti evvi una chiesina di San Lodovico Vescovo di Tolosa, figlio di Carlo secondo Re della Sicilia, religioso di S. Francesco, la di cui festa si celebra quivi in ogni anno il giorno venti agosto con gran concorso di popolo, il quale viene per visitare la sacra di lui reliquia: e nella Messa, che in quel medesimo luogo in questo giorno si celebra, incominciano subito ad apparire per l'altare e d'intorno di esso molti fiori di colore azzurro, con i quali tutto quel luogo si copre. Vedi Acta Sanctorum.

Nella Provenza in Francia, Carlo II Re di Sicilia, Genitore del nostro San Lodovico, mediante una mirabile rivelazione rinvenne il prezioso corpo di Santa Maria Maddalena. Ed in quel luogo medesimo ove il ritrovò, la pietà del predetto regnante vi fabbricò un celebre monastero ed una magnifica Chiesa che porta il nome di San Massimino, e rese poi depositarî di quel prezioso pegno i religiosi del gran Patriarca San Domenico. Nella suddetta Chiesa di San Massimino, come di regio dritto, Roberto Re di Napoli vi fece costruire una magnifica cappella sotto il nome di San Lodovico, acciò questo Santo suo fratello venisse ivi venerato, e celebrata se ne fosse la festa; ed ottenne che i suindicati Padri Domenicani

(1) Jaen, città forte di Spagna, capitale d'un piccolo cantone chiamato regno, nell'Andalusia, con Vescovo suffraganeo di Toledo, ed un buono castello. Ferdinando III Re di Castiglia la prese scacciandone i Mori nel 1273. Giace in territorio abbondante di frutti saporitissimi, e ricco di sete, alle falde di picciolo monte.

sino al compir de' secoli ne' giorni consueti celebrato ne avessero il proprio uffizio.

Detto uffizio proprio ottenneró di poi dalla Santa Sede altri luoghi. E quest' uffizio proprio per la singolare divozione che portava al glorioso Santo il chiarissimo, il dottissimo, il non mai abbastanza lodato Monsignor Lodovico Sabatino Vescovo di Aquila (1) l'anno 1764 domandò, pregando il Re Ferdinando IV e poi I, di felice ricordanza, che domandato l'avesse pel nostro regno. Quindi non contento l'insigne prelato di aver pregato all'oggetto la Maestà del Re, scrisse ancora all' Eminentissimo Orsini in Roma la seguente lettera:

Eminenza.

» Mi trovo quì, tra perchè ci mancava da quattro anni,
» e sì ancora perchè ho moltissimi negozî da sbrigare a
» favor della mia povera Chiesa. Lo avviso a Vostra Emi-
» nenza perchè sappia ove dirizzarmi i comandi. Avendo
» la Santa Sede concesso l'uffizio proprio di San Lodo-
» vico Arcivescovo di Tolosa per alcuni luoghi, per la
» divozione al Santo ho pregato al Re a cercarlo per il
» nostro Regno. Esso era figlio di Carlo II e rinunziò,
» come ben sapete la corona a Roberto. È dovere, che
» noi facciamo l'uffizio di uno che doveva quì essere Re.

(1) Aquila, città bella e grande d' Italia con un buon Castello, e con un Vescovo che dipende immediatamente dalla Santa Sede, nel Regno di Napoli, nell'Abruzzo ulteriore. Aquila fu fabbricata dall' Imperadore Federico II; ma prima ancora vi era stato un luogo di questo nome, dove ora in un angolo della città è S. Maria dell'Aquila. L'anno 1703 seguì in questa città un gran tremuoto dove perirono 2400 abitanti, oltre di 1500 feriti.

» Ne sarà data l'incombenza a Vostra Eminenza: sarà
» facilissimo l'ottenersi. Io però stimerei, che come si è
» assegnato a' 19 agosto, giorno mortuale, si passasse al
» primo settembre, ch'è libero, perchè non si levi un
» giorno all'ottava della Vergine Assunta: dovrebbe ce-
» dere il figlio alla madre, tanto più che il dì seguente
» si fa l'uffizio di Santo Stefano di Ungheria, e la madre
» del Santo fu di detta casa. Vi prego ottenere la grazia
» e farmene inteso.

» Mi onori co'suoi comandi, e dopo il bacio del lembo
» della sacra Porpora, mi protesto, che son davvero

» Di Vostra Eminenza

» Napoli, 27 Novembre 1764.

» *Umilissimo obbligatissimo servitore*
» Lodovico Vescovo dell'Aquila.

» *All' Eminentissimo Orsini*
» Roma.

Corrispondenza degli affari esteri
Roma vol. 269.

Quindi spargendosi da per tutto la fama della santità, ed i miracoli che Domeneddio operava per intercessione del nostro San Lodovico, molti popoli lo elessero per loro proteggitore. Ed in fatti gli abitanti di Malaga (1) nel-

(1) Malaga, antica e forte città di Spagna nel Regno di Granata con due castelli. Contiene cinquantamila individui, si specchia nelle acque di un golfo, le cui deliziose sponde spiegano tutto il lusso delle più splendide vegetazioni. Si è paragonata la *Vega* di

l'anno 1487 elessero il nostro San Lodovico a loro padrone principale, poichè quella cittadinanza in quel giorno ebbe a suoi dominanti i Re cattolici: e sebbene in quel tempo si fosse dubitato a chi si dovesse dare il titolo e diritto di protettore, se al gran martire Sant'Agapito, che la Romana cattolica Chiesa venera nel giorno 18 di agosto, o al chiarissimo Pastore di Tolosa San Lodovico d'Angiò, la cui festa si solennizza nel giorno 19 detto mese, pure perchè nel primo giorno la città fu data in mano al suo signore, e nel secondo accadde la trionfale entrata del Re, si conchiuse doversene affidare a San Lodovico la tutela, perchè nato dalla stirpe de' Re cattolici. Ed il culto dello stesso Santo fu studiosamente per autorità pubblica posto innanzi; però D. Pietro di Toledo che

Granata ad una corba di fiori e di frutta: e lo stesso paragone potrebbe applicarsi alle belle campagne di Malaga bagnate dalle acque trasparenti del Guadalmedina che colà presso mette foce. La città è cinta da una doppia muraglia, dominata da una elevata roccia, e coronata da una formidabile fortezza. Malaga ha begli edifici, alcune sucide contrade egli è vero, ma eziandio altre in cui brillano l'arte ed il lusso d'un più avanzato incivilimento. Il quartiere dell'Alameda farebbe onore anche alla più bella città d'Europa. La Cattedrale, uno de' maravigliosi edifici della Spagna, è specialmente notevole per l'elegante bellezza del suo interno. Le fontane sono numerose e temperano gli ardenti calori d'un cielo infuocato. Il palazzo vescovile racchiude bellezze degne dell'ammirazione de' viaggiatori. Un acquidotto romano, ristaurato da' Mori, offre un singolare e curioso miscuglio delle due architetture de' popoli conquistatori. Il porto di Malaga, uno de' più frequentati della Spagna, è protetto da un molo che si avanza molto addentro ne' flutti. All'estremità del molo s'innalza un faro ad ecclissi. Gli abitanti di Malaga sono spiritosi, eleganti, d'un facile e piacevole accesso, ed accolgono perfettamente bene gli stranieri.

dopo il riacquisto della città fu il primo Vescovo di Malaga, agli altri decreti, che fece pel governo della sua Chiesa, aggiunse anche il seguente: » Similmente ordi-
» niamo e comandiamo che in avvenire si faccia in que-
» sta città di Malaga e ne' popoli diocesani festa solenne
» nel giorno di San Lodovico Vescovo, figlio di Carlo II
» Re della Sicilia, il quale a' diciannove di agosto fra l'ot-
» tava di Maria SS. Assunta in Cielo viene dalla Chiesa
» riverito e venerato: perchè in questo giorno l'anno
» 1487 il castello della predetta città di Malaga, chiamato
» Alcanzava, Ali-Dordux lo consegnò agli eccellentissimi
» e potentissimi nostri cattolici regnanti di Spagna Ferdi-
» nando ed Elisabetta, ed in nome di essi a D. Gabriele de
» Cardenas comandante della truppa, e de' prefati regnan-
» ti gran Contestabile ». Vedi Acta Sanctorum, pag. 802.

E non solamente in Malaga, ma ancora in Valenza, nella Gallia Narbonese, nella Provenza, in Venezia, ed in Nizza è come padrone riverito e venerato. Poche al certo sono le città che non lo venerano con particolar divozione, e principalmente in Marsiglia, ove qual natural padrone viene festeggiato; e lo stesso si fa in molti altri luoghi, in guisa che può dirsi che pochi sieno più generalmente venerati.

Questo è quanto ho potuto da tanti accreditati autori raccorre della vita, virtù e miracoli del gran Principe ereditario di Napoli, del Frate Minore e Vescovo di Tolosa San Lodovico d'Angiò. Altri forse avrebbe potuto far meglio e di più, e con maggiore dottrina mettere in chiaro lume tutte le azioni del Santo: noi abbiamo fatto quel meglio che per noi si poteva, e più avremmo fatto, se a più ci fosse bastato l'ingegno. Però preghiamo quelli che leggeranno questa vita a con-

donare tutto ciò che siavi occorso per nostro difetto. Ed in fine preghiamo il Sommo Iddio che voglia benedire quest'opera, e renderla giusta il desiderio nostro utile alla sua gloria, e di profitto alle anime: le quali cose furono i singolari motivi pe' quali la intraprendemmo con rischio di comparire temerarî in faccia al mondo; non disperando da ultimo che possa essere cara al glorioso Santo, il quale, già assorto in Dio, a suo esempio, e ben si deve credere, rimane oltremodo contento della buona volontà.

CAPITOLO XV.

Nuovi miracoli del Santo.

Nel compilare questa sacra storia ritrovai che il nostro glorioso San Lodovico ha oprato nella Francia, ove, come dicemmo, terminò il breve corso di sua vita mortale, e nella Spagna, ove stiede per ostaggio, un numero grandissimo di portentosi prodigî; conveniva adunque, che anche il ridente cielo di Napoli, ove detto Santo ebbe il glorioso nascimento, illustrasse con chiari miracoli. Giaceva in questo Regno delle due Sicilie il nome di San Lodovico quasi a tutt'i fedeli ignoto; ora che la Dio mercè alcuni di essi da me che scrivo hanno inteso parlare delle singolari virtù, e de' tanti prodigî del Santo, nelle loro bisogne lo hanno invocato; e tosto per intercessione del medesimo sono rimasti lieti per aver ottenuto quanto da Dio chiedevano.

1. E per seguire l'ordine del tempo, nel mese di maggio dello scorso anno 1854 un nostro religioso Riformato per nome Lettor Daniele da Napoli, dimorante nel Convento di

Santa Maria della Salute di questa capitale, fu assalito da uno spasmodico dolore di capo, il quale lo rese per lo spazio di circa dieci giorni inabilitato a poter celebrare la Santa Messa, e recitare il divino uffizio. Stando questi in sì miserabile stato si ricordò della potenza de' miracoli, che spesso da me che scrivo aveva udito oprati dal Santo; e pieno di quella fede che acquista grazia, in questi accenti sclamò: » Caro San Lodovico fratello mio, perchè reli-
» gioso dell'Ordine mio, io dopo Dio e Maria SS. Im-
» macolata ho tutta la fiducia in voi, sanatemi voi da
» questa infermità, che se ottengo la guarigione verrò in
» Santa Chiara a visitare le tue reliquie ». Appena profferite le snddette parole cominciò a migliorare, e dopo tre giorni restò dalla penosa infermità libero e sano, soddisfacendo subito a quanto aveva promesso.

2. In agosto di quell'anno medesimo una illustre religiosa claustrale fu afflitta da un fiero spasimo da non poter per giorni tre aprire gli occhi, nè alzare dal guanciale il capo. Il medico dopo di averla osservata disse, che già era incominciato a formarsi l'ascesso nella sua testa, e perciò le dava poca speranza di vita. Stando l'inferma in sì funesto stato si ricordò di avere un' immagine in carta del nostro San Lodovico in un libricino di divozione, che teneva nel coro: pregò la badessa, che dolente le stava vicino, di prenderla ed applicarcela sul capo addolorato. La badessa prestamente prese la detta effigie, e postasi in ginocchio recitò con viva fede un *Gloria Patri* al benedetto Santo, e poi ce l'applicò. Ciò eseguito, subito l'inferma aprì gli occhi, e ove prima non poteva dormire, prese poi un placido sonno, e di poi svegliatasi si trovò libera e sana.

3. In questa capitale, il guardaporta della real Consulta a nome D. Salvatore Gaudiano soffriva da non guari di colica nefritica, e questa quante volte gli veniva, tante volte gli cagionava atroci dolori senza trovarvi rimedio. Il giorno diciannove di settembre del medesimo anno 1854 due ore dopo la metà della notte gli venne detta colica così violenta, che non poteva affatto riposare. In vederlo la moglie così soffrire si alzò di letto per chiamare quelli di sua casa che in un quartino a pian terreno dormivano a sonno pieno; ma l'infermo non volle che fossero svegliati, dicendo di volersi raccomandare a San Lodovico: ed applicatasi sul dolore un'immagine di detto Santo, pieno di viva fede sclamò: » San Lodovico » aiutami, San Lodovico per carità fammi dormire questa » notte, che se mi fai questa grazia ti prometto un di» giuno ». Mentre così favellava fu preso da un profondo sonno, e dormì sino a giorno. Svegliatosi si trovò dalla detta infermità guarito.

Fedeli, che meco in questa valle di pianto e di miserie vi ritrovate, imitate le virtù del glorioso nostro San Lodovico, fate a gara d'invocarlo, perchè il gran Santo in qualunque parte è conosciuto ed invocato, a tutti impetra abbondanti e singolari grazie; e massime mostra particolar prerogativa in ottener prole a coloro, che divotamente e con retta intenzione l'invocano, come abbiamo veduto nel corso di quest' opera.

FINE.

BREVE NOVENA

IN ONORE DEL SANTO.

℣. *Deus in adiutorium meum intende.*
℟. *Domine ad adiuvandum me festina. Gloria Patri etc*

I.

O purissimo Principe e Pastore della Chiesa di Gesù Cristo San Lodovico, per quella gran diligenza che usaste in conservare il singolarissimo dono della verginale purità, che tanto adornò l'illibato vostro cuore umilmente vi preghiamo ad impetrarci dal Cielo la purità della mente e del corpo, onde così essere a parte di quel Dio d'infinita purezza che si delizia e trattiene ne'cuori illibati e puri.

Un *Pater*, un'*Ave*, ed un *Gloria*, e poi si canta la seguente strofetta:

Prence Santo Lodovico
Di Tolosa bnon Pastore,
Deh! tu guida il nostro cuore,
Finchè l'alma giunga al Ciel.

II.

O innocentissimo Principe e Pastore della Chiesa di Gesù Cristo San Lodovico, per quello speciale impegno,

che adoperaste in mortificare costantemente con vigilie, digiuni e travagli l'innocente vostro corpo, umilmente vi preghiamo ad ottenerci dal misericordioso nostro Dio la grazia di praticare anche noi di tutto cuore sì costante mortificazione, acciò giunger possiamo un dì a godere in compagnia vostra le delizie del santo Paradiso.

Un *Pater*, un' *Ave*, ed un *Gloria*.

Prence Santo Lodovico
Di Tolosa buon Pastore,
Deh! tu guida il nostro cuore,
Finchè l'alma giunga al Ciel.

III.

O amantissimo Principe e Pastore della Chiesa di Gesù Cristo San Lodovico, per quella invitta pazienza, che con serena fronte e lieto cuore esercitaste, vi preghiamo ad impetrarci dal Signore il vero lume di conoscere sì bella virtù della pazienza, acciò a vostro esempio possiamo esercitarci ne' travagli, che nell'esilio di questa misera vita ci avverranno, e si avveri in noi il detto del Divin Redentore: *con la vostra pazienza possederete l'anime vostre.*

Un *Pater*, un' *Ave*, ed un *Gloria*.

Prence Santo Lodovico
Di Tolosa buon Pastore,
Deh! tu guida il nostro cuore,
Finchè l'alma giunga al Ciel.

IV.

O gloriosissimo Principe e Pastore della Chiesa di Gesù Cristo San Lodovico, per quel grandissimo esercizio di orazione e preghiera, che giorno e notte praticaste per imparare a disprezzare le cose del mondo, ed a stimare solamente quelle del Cielo, umilmente vi preghiamo ad impetrarci da Dio il vero spirito di preghiera e di orazione, acciò ci allontani da ogni affetto terreno, e ci guidi ad amare le cose celesti.

Un *Pater*, un' *Ave*, ed un *Gloria*.

Prence Santo Lodovico
Di Tolosa buon Pastore,
Deh! tu guida il nostro cuore,
Finchè l'alma giunga al Ciel.

V.

O pietosissimo Principe e Pastore della Chiesa di Gesù Cristo San Lodovico, per quella gran carità che usaste verso i poveri, sino a spogliarvi delle proprie vesti onde vestire la loro nudità, umilmente vi preghiamo ad averla anche con noi ne' bisogni di questa misera vita, e sopra tutto nel fine de'nostri giorni, acciò facendo una buona e santa morte possiamo assieme con voi lodare e benedire Dio per tutta l'eternità.

Un *Pater*, un'*Ave*, ed un *Gloria*.

Prence Santo Lodovico
Di Tolosa buon Pastore,
Deh! tu guida il nostro cuore,
Finchè l'alma giunga al Ciel.

VI.

O amabilissimo Principe e Pastore della Chiesa di Gesù Cristo San Lodovico, per quella speciale umiltà, che tanto in voi risplendè, per aver abbassata l'altezza della vostra nobiltà nel servire i poveri, visitare gli ospedali, e pulire colle proprie vostre mani le loro schifose piaghe, umilmente vi preghiamo d'impetrarci da Dio lo spirito di vera umiltà per esser poi fatti degni d'esser con voi esaltati alla gloria nel Cielo.

Un *Pater*, un'*Ave*, ed un *Gloria*.

Prence Santo Lodovico
Di Tolosa buon Pastore,
Deh! tu guida il nostro cuore,
Finchè l'alma giunga al Ciel.

VII.

O gloriosissimo Principe e Pastore della Chiesa di Gesù Cristo San Lodovico, per quel gran dono di grazia che riceveste nel cuore, disprezzando generosamente i regni e beni del mondo, e servire a Dio nella Francescana religione, umilmente vi preghiamo d'impetrarci dal Signore la grazia di non essere attaccati a questo mondo, ed altri beni non apprezzare nè bramare che quelli che si godono nel bellissimo inesausto seno di Dio.

Un *Pater*, un'*Ave*, ed un *Gloria*.

Prence Santo Lodovico
Di Tolosa buon Pastore,
Deh! tu guida il nostro cuore,
Finchè l'alma giunga al Ciel.

VIII.

O amantissimo Principe e Pastore della Chiesa di Gesù Cristo San Lodovico, pel gran zelo che aveste nel curare le anime del gregge Tolosano a voi commesso, umilmente vi preghiamo di curare anche le anime nostre con lo stesso zelo, acciò colla vostra protezione e pe' meriti vostri possiamo vederle libere da' lacci del nero inferno, e salve nel Cielo.

Un *Pater*, un' *Ave*, ed un *Gloria*.

Prence Santo Lodovico
Di Tolosa buon Pastore,
Deh! tu guida il nostro cuore,
Finchè l'alma giunga al Ciel.

IX.

O fortunatissimo Principe e Pastore della Chiesa di Gesù Cristo San Lodovico, per quella singolarissima grazia che vi concesse l'Altissimo Dio di salire al Cielo, e risplendere oggi in terra come nostro avvocato e protettore con tanti portentosi miracoli, umilmente vi preghiamo d'impetrarci da Dio la grazia di salvare le anime nostre, e condurle al Cielo, onde in compagnia vostra godere quella beata gloria, che intender non si può, se non da chi per divina misericordia la conseguisce.

Un *Pater*, un' *Ave*, ed un *Gloria*.

Prence Santo Lodovico
Di Tolosa buon Pastore,
Deh! tu guida il nostro cuore,
Finchè l'alma giunga al Ciel.

SUPPLICA

AL GLORIOSO SAN LODOVICO.

O gloriosissimo Principe e Pastore della Chiesa di Gesù Cristo San Lodovico, noi dal profondo del nostro niente adoriamo tutte le lodi de' beati comprensori, e de' giusti viatori, per la somma grazia compartitavi d'avervi sollevato a tanta altezza di santità; e sommamente ci rallegriamo con voi di quella gran piena di beatitudine, che ora godete nel Cielo in premio e guiderdone della vostra invitta pazienza, illibata purità ed ardentissima carità. Benediciamo cento e mille volte la SS. Trinità, che vi prevenne in terra colle più tenere dolcezze della potente sua grazia. Benediciamo l'eterno divin Padre, che vi tirò dagli agi e delizie reali ad illustrare il mondo colla vostra angelica vita. Benediciamo il divino Figlinolo, che con ispecial modo applicò all'anima vostra l'efficacia del preziosissimo suo sangue. Benediciamo lo Spirito Santo, che inondò di copiosi ardori il vostro cuore. Vi supplichiamo umilmente per tanti doni, con cui Dio vi esaltò quì in terra ed ora si compiace di voi nel Cielo, affinchè impetriate a noi dal gran Padre delle misericordie d'imitare le vostre virtù. Prendetevi, ve ne preghiamo o santo Pastore, il patrocinio di noi. Noi dopo Dio e la Beatissima Vergine Maria in voi confidiamo, in voi riponghiamo tutte le nostre speranze di ottenere quanto bramiamo, e lo speriamo per l'infinita misericordia di Gesù e per la vostra gran pietà. Amen.

HYMNUS

SANCTI LUDOVICI.

Vergente Mundi Vespere
Sol Mundo misit hesperum,
Qui micans, ut in aethere
Lucem monstravit operum.
Ludovicus per omnia,
Ductu divinae gratiae,
Vectus est ab infantia
Solem sequens justitiae.
Regali stirpe genitus
Contempsit primogenita:
Regno terreno penitus
Mente carens gratuita.
Detentus in Hesperia
Claret per potentiam,
Non passus nimis gratiâ
Praefert semper laetitiam.
Dum patitur exilium
Datur solerti studio,
Christus eius ingenium
Suo profudit radio.
Qūo repletus deifice
Profert cunctis salvifica,
Ubique fons anthentice
Praeco Dei mirifica.

Factus Francisci filius,
Virgo candens, ut lilium,
Fit et Praesul eximius
Collega nunc coelestium. Amen.

Antiphona.

Rosa vernans charitatis, lilium virginitatis, stella fulgens, Ludovice, vas sanctitatis, ora pro nobis Dominum.

℣. Ora pro nobis, Sancte Ludovice.

℟. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

Oratio.

Oremus - Deus, qui Beatum Ludovicum Confessorem tuum atque Pontificem coeleste regnum terreno praeponere docuisti, ac puritate illibata, et eximia in pauperes charitate mirabiliter decorasti: concede, ut eiusdem virtutes aemulantes in terris, coronari cum ipso mereamur in coelis. Per Dominum etc.

**

INDICE.

PARTE I.

Dalla nascita a tutto lo stato di Principe secolare, mentre dimorò nella Reggia e in ostaggio.

CAP. I. Della nascita, genitori, e condotta di vita del Principe S. Lodovico d'Angiò fino a che andò in ostaggio. . . . . *Pag.* 3

CAP. II. Come il Principe S. Lodovico d'Angiò mostrò la virtù della pazienza, essendo detenuto per ostaggio in luogo del Re suo padre. 11

CAP. III. Grave infermità del gran Principe S. Lodovico, e voto da lui fatto di abbracciare lo stato religioso tra' Frati Minori. 21

CAP. IV. Il gran Principe S. Lodovico vedesi in pericolo di morte, ed essendone liberato prodigiosamente, dà un addio al mondo 23

CAP. V. Gioventù, studî e costumi del gran Principe S. Lodovico 25

CAP. VI. Scelta di uomini giusti e dotti, co' quali conversava e consigliavasi il gran Principe S. Lodovico 31

CAP. VII. Il Principe S. Lodovico non ascoltava la S. Messa se prima non si confessava. Nelle principali solennità si comunicava. Venerava con grandissima divozione il legno e segno della S. Croce, e le sante reliquie 33

CAP. VIII. Come il gran Principe S. Lodovico riprendeva gli altrui difetti, e bramava essere ammonito de' proprî. Detestava la detrazione e la discordia: rinnovava tra' discordi la pace e la carità............................ *Pag.* 34

CAP. IX. Gran pietà del Principe S. Lodovico verso dei poveri lebbrosi......................... 37

CAP. X. Dello spirito di orazione e di divozione del gran Principe S. Lodovico d'Angiò..... 40

PARTE II.

Dello stato di ecclesiastico secolare, di Frate Minore, e di Vescovo.

CAP. I. Come S. Lodovico abbracciò lo stato ecclesiastico.................................. 45

CAP. II. Come S. Lodovico fuggiva l'ozio, impiegava utilmente tutto il tempo, fuggiva la conversazione degli uomini vani, si dilettava nella solitudine................................ 54

CAP. III. Come il nostro S. Lodovico entrò nella religione de' Frati Minori, e subito fu fatto Vescovo di Tolosa................................ 57

CAP. IV. S. Lodovico parte da Roma per la sua diocesi, e giunge alla città di Tolosa, che brevemente si descrive.............................. 63

CAP. V. Consacrato il nostro S. Lodovico Sacerdote e poco dopo Vescovo quasi ogni mattina celebrava................................ 69

CAP. VI. Esemplarità di vita del santo Vescovo Lodovico. 70

CAP. VII. Mirabile osservanza ed attenzione di S. Lodovico d'Angiò nell'adempire i doveri annessi al ministero episcopale.................. 73

CAP. VIII. Sollecitudine di S. Lodovico per l'esemplarità, bontà e dottrina del suo clero 75

CAP. IX. Dello zelo apostolico, fatica e continue cure di S. Lodovico per estirpare dal suo gregge il vizio e l'errore .... *Pag.* 78

PARTE III.

Dell' eroiche virtù, de' doni soprannaturali, e degli atti dalla santa Apostolica Sede formati per la santificazione e culto di S. Lodovico.

CAP. I. Eroica carità di S. Lodovico 83
CAP. II. Eroica purità di S. Lodovico 87
CAP. III. Eroica penitenza di S. Lodovico 92
CAP. IV. Eroica umiltà di S. Lodovico 94
CAP. V. Miracoli oprati in vita dal nostro S. Lodovico... 98
CAP. VI. Ultima infermità e morte di S. Lodovico....... 101
CAP. VII. Rivelazione della gloria di S. Lodovico........ 107
CAP. VIII. Dell' esequie fatte al venerabile corpo di S. Lodovico 108
CAP. IX. Sepoltura del santo Vescovo Lodovico d'Angiò.. 110
CAP. X. Miracoli oprati da Dio per i meriti di S. Lodovico dopo la sua morte 112
CAP. XI. Atti della causa di S. Lodovico per la solenne beatificazione e canonizzazione............ 163
CAP. XII. Lettere scritte da Giovanni XXII a tutt'i fedeli cristiani, ed a' parenti di S. Lodovico....... 186
CAP. XIII. Traslazione del corpo di S. Lodovico, e dove ora trovansi le sante sue reliquie........... 200
CAP. XIV. Culto che da molte parti d'Europa prestano i popoli al nostro S. Lodovico 205
CAP. XV. Nuovi miracoli del Santo 219
Breve Novena in onore del Santo........... 222